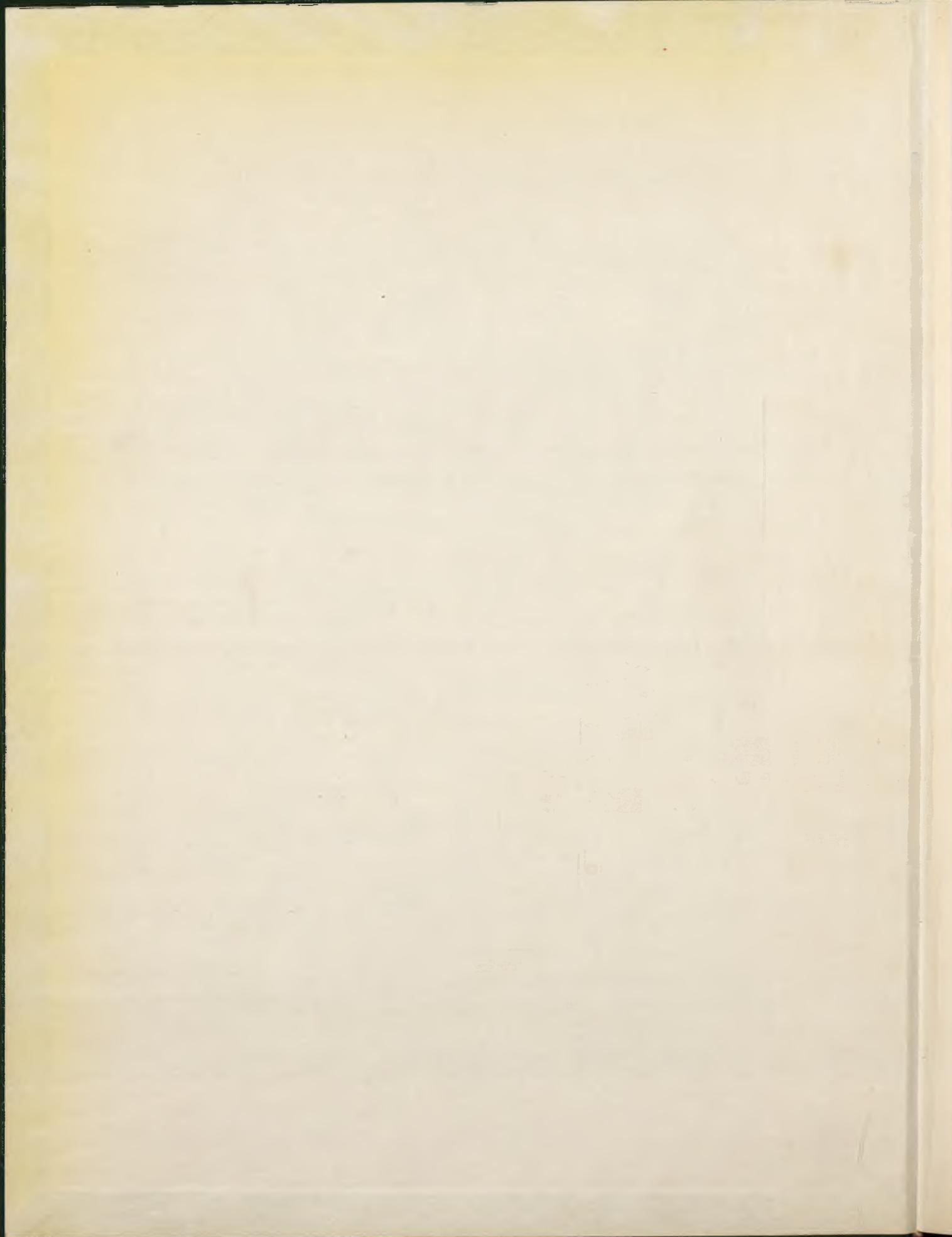


10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



BREVE PRESTITO
1 SETTIMANA

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
CAS.MEZ
XI-1/1
42 077
BIBLIOTECA

I lavcri preparatori
della legge 10 agosto 1950 - n°: 646

Istituzione della Cassa per opere stra-
ordinarie di pubblico interesse nel-
l'Italia Meridionale (Cassa per il
Mezzogiorno)

- I -

a cura di Enrico Zampetti

Volume I

CENNO INTRODUTTIVO

I - L'ITER LEGIS

INDICE del I VOLUME

Avvertenza pag. 2

CENNO INTRODUTTIVO

I - <u>Il primo annunzio</u>	" 5
II - <u>Il momento politico ed economico</u>	" 16
III - <u>I consensi della stampa</u>	
1. Capodanno 1950 e il bilancio del V Ministe ro De Gasperi	" 24
2. Il programma di De Gasperi per la risolu zione della crisi	" 30
3. La messa a punto del progetto per la isti tuzione della Cassa per il Mezzogiorno	" 34
4. La "Cassa" in Parlamento: consensi, propo ste e polemiche	" 39
IV - <u>L'elaborazione in Consiglio dei Ministri</u>	" 46

I L'ITER LEGIS

I - <u>Il disegno di legge governativo.</u>	" 57
II - <u>L'"iter" del disegno di legge</u>	" 61
1. La Commissione della Camera	" 63
2. L'Assemblea della Camera	" 66
3. La trasmissione al Senato	" 69
4. La Commissione del Senato	" 72
5. L'Assemblea del Senato	" 74
6. Promulgazione e pubblicazione	" 75
7. Riepilogo cronologico	" 76
III - <u>Le tesi a contrasto</u>	
1. sul programma	
a) l'impostazione governativa	" 80
b) il consenso della maggioranza	" 82
c) l'opposizione delle sinistre	" 85

2. sul finanziamento		
a) l'impostazione governativa	pag.	90
b) il consenso della maggioranza	"	91
c) l'opposizione delle sinistre	"	93
3. sullo strumento		
a) l'impostazione governativa	"	94
b) il consenso della maggioranza	"	96
c) l'opposizione delle sinistre :	"	99

IV - Il dibattito alla Camera

1. La discussione generale		
a) gli oratori della maggioranza:		
Cassiani	"	102
Melis	"	105
Cartia	"	106
Mastino Ges.	"	110
Lucifredi	"	113
b) gli oratori dell'estrema sinistra :		
Amendola G.	"	115
De Martino F.	"	118
Matteucci	"	121
Miceli	"	122
Laconi	"	124
c) gli oratori dei gruppi minori e indipendenti:		
lib. :		
Corbino	"	125
Perrone Capano	"	128
Palazzolo	"	130
mon. :		
Consiglio	"	132
psu. :		
Zanfagnini	"	134
msi. :		
Roberti	"	136
indip.:		
Trulli	"	137
Russo Perez	"	138
Giannini G.	"	139
2. Le repliche della Commissione e del Governo		
- Alicata: relatore minoranza	"	141
- Jervolino A.R.: relatore maggioranza	"	143
- Scoca : presidente Commissione	"	154
- Campilli: Ministro senza portafoglio	"	160
3. gli ordini del giorno	"	175

V - Il dibattito al Senato

1. la discussione generale	
a) gli oratori della maggioranza:	
Merlin U.	pag. 181
Romano A.	" 184
Raja	" 186
Zotta	" 189
Piemonte	" 193
b) gli oratori dell'estrema sinistra:	
Mancini	" 194
Grieco	" 196
Spano	" 198
Li Causi	" 199
Lussu	" 200
c) gli oratori dei gruppi minori e indipendenti:	
lib. : Venditti	" 201
msi. : Franza	" 203
indip.: Rizzo G.B.	" 205
Porzio	" 210
2. Le repliche della Commissione e del Governo	
- Romano D. : relatore maggioranza . . .	" 212
- Spezzano : relatore minoranza . . .	" 215
- Campilli : Ministro senza portafoglio	" 216
3. Gli ordini del giorno	" 226
4. Dichiarazioni finali del Presidente del Consiglio	" 227

A v v e r t e n z a

La legge 10 agosto 1950 n.646 concernente l'istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) fu presentata dal Governo alla Camera il 17 marzo 1950 e venne licenziata dal Parlamento il 29 luglio dello stesso anno. Preparata dall'azione di governo del V Gabinetto De Gasperi ricevette concreta progettazione nel corso degli studi che accompagnarono le trattative per la soluzione della crisi ministeriale del gennaio 1950, venendo così a costituire l'impegno fondamentale e primario del programma del nuovo governo (VI Gabinetto De Gasperi), e fu messa a punto dal Consiglio dei Ministri nel primo mese di attività governativa.

In Parlamento essa fu oggetto di una lunga appassionata elaborazione che si compì per intero, e col vivace contrasto dell'opposizione social-comunista, presso la Camera dei Deputati alla quale essa fu trasmessa in prima istanza, limitandosi il Senato ad una approfondita discussione di merito ma inibendosi qualsiasi modificazione del testo allo scopo di accelerare quanto più possibile l'entrata in vigore della legge e la conseguente realizzazione delle sue cospicue provvidenze.

Nel presente studio, i lavori preparatori e l'elaborazione del testo legislativo sono riportati secondo le seguenti linee.

Nel CENNO INTRODUTTIVO è contenuta la fase prelegislativa. Il primo annuncio del piano poliennale di investimenti posto a base del programma di governo del VI Gabinetto De Ga

speri (Cap.I) ed il particolare momento politico ed economico nel quale tale piano veniva ad inserirsi nel quadro della politica general e del governo (Cap.II). Le reazioni dell'opinione pubblica e dei partiti attraverso i consensi della stampa (Cap.III) ed infine notizie sulla elaborazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri e degli organi tecnici del Governo (Cap.IV).

Nella I Parte è riportata la fase legislativa attraverso lo sviluppo dell'"iter legis" in Parlamento dal momento della presentazione del disegno di legge governativo (Cap.I) attraverso il lavoro delle due commissioni delle due assemblee della Camera e del Senato (Cap. II), con l'enunciazione delle principali tesi che vennero a contrasto intorno agli elementi costitutivi della legge (Cap.III). Segue una sommaria esposizione del dibattito parlamentare alla Camera (Cap.IV) e al Senato (Cap.V). -

La II Parte è riservata alla illustrazione dell'elaborazione dei 30 articoli della legge attraverso le successive formulazioni del Governo, della Commissione e dell'Assemblea della Camera, nonché le osservazioni del Senato, riportandosi per ciascun articolo i commenti, le interpretazioni e le proposte di modificazione di emendamento che si ebbero nel corso della discussione parlamentare.

GENNO INTRODUTTIVO

- Cap. I - Il primo annuncio
- Cap. II - Il momento politico ed economico
- Cap. III - I consensi della stampa
- Cap. IV - L'elaborazione in Consiglio dei Ministri -

P A R T E I

la fase prelegislativa

CAP. I
IL PRIMO ANNUNCIO

Il primo annuncio delle provvidenze di carattere straordinario in progetto per il Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro-Nord si ebbe durante le trattative per la soluzione della crisi ministeriale del gennaio 1950 e precisamente il 19 gennaio in una dichiarazione programmatica che l'on. De Gasperi fece agli esponenti dei partiti democristiano, liberale, repubblicano e socialista dei lavoratori, per impostare le basi e l'attività del futuro Gabinetto (1) del quale, per l'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica a seguito delle ^{dimissioni} discussioni rassegnate dal Governo il 12 gennaio dello stesso anno, egli si accingeva a realizzare la costituzione.

In tale dichiarazione programmatica che l'on. De Gasperi sottopose ai delegati dei gruppi parlamentari dei quattro partiti convocati al Viminale nella mattina del 19 gennaio (2) veniva posto l'accento sul fatto che dai discorsi da me e da altri colleghi pronunciati in nome della maggioranza al Senato e alla Camera ben prima che si aprisse la crisi, dalle dichiarazioni dei nostri

-
- (1) il VI costituito dal Presidente del Consiglio De Gasperi il 27 dello stesso mese.
- (2) alla riunione intervennero: per la D.C. gli onorevoli Cingolani e Spataro, per il P.L.I. gli onorevoli Casati e De Caro, per il P.R.I. gli onorevoli La Malfa e Macrelli, e per il P.S.L.I. gli onorevoli D'Aragona e Simonini.

partiti (1), dai documenti che qui in questa contingenza mi avete presentato, risulta evidente che lo sforzo massimo del prossimo Ministero deve essere fatto nel campo della produzione e dei lavori onde combattere la disoccupazione e raggiungere la massima occupazione possibile. A questo scopo centrale devono essere coordinate e se accolte subordinate le riforme e indirizzati gli investimenti sia pubblici che privati.

E si precisava in via preliminare che

in questi giorni abbiamo esaminato da tale punto di vista
a) gli stanziamenti sul bilancio di previsione 1950-51 ;
b) le prevedibili ulteriori disponibilità sul fondo lire ERP 1950-51;

c) i disegni di legge già approvati dal Consiglio dei Ministri o in corso di rapida formulazione;

e siamo venuti alla confortevole conclusione che si può con ogni fondamento, prevedere in tale periodo la possibilità di un complesso di investimenti pubblici e privati che costituiscono un grande sforzo produttivo. Su questa analisi dei nostri bilanci e dei nostri impegni dal punto di vista produttivistico dovrà parlare innanzi al Parlamento il futuro Ministro del Tesoro, quando la inquadrerà nella sua relazione economica. Ma posso annunciare fin d'ora che ci proponiamo di elaborare nuovi provvedimenti legislativi per la riforma agraria, per i bacini montani, per l'irrigazione, la bonifica, per la marina mercantile (seconda quota), per il turismo, per la validità straordinaria, per i grandi acquedotti, per i danni di guerra a favore delle categorie più disagiate.

La disponibilità dei fondi necessaria e la rapidità nella esecuzione delle opere dipende da un acceleramento delle misure legislative e di quelle esecutive, da uno sfor

(1) Ricordiamo a questo proposito l'o.d.g. del Gruppo parlamentare d.c. della Camera, del 13 gennaio 1950, che sottolinea "la necessità di tendere verso l'alta essenziale della massima occupazione" e considerato mezzo "primario" per questo fine un "efficiente coordinamento della attività di governo nel settore economico, in base a un indirizzo unitario di più intensi investimenti sanamenti produttivi nel quadro della stabilità monetaria" aveva riaffermato che "su tali basi dovesse essere impostata "la soluzione del problema delle aree depresse considerato come problema politico di carattere nazionale esigente interventi coordinati in vista di sollecite realizzazioni".

zo quindi di cooperazione tra Parlamento e Governo, e dalla capacità dei Ministeri e dall'Amministrazione di coordinare il proprio lavoro.

Un programma di tale entità, se attuato in pieno, comporta una occupazione diretta di parecchie centinaia di migliaia di lavoratori e un'occupazione indiretta e integrativa di altre numerose forme lavorative.

A questo punto dopo aver illustrato la portata dei provvedimenti per la riforma fondiaria, la dichiarazione programmatica così si esprimeva a proposito del progettato intervento a favore del Mezzogiorno:

Nel quadro generale degli investimenti pubblici intendiamo inserire un nuovo ulteriore programma per il Mezzogiorno e le altre zone depresse, programma di opere e di investimenti di carattere pluriennale che prevede per le aree depresse nel Mezzogiorno una erogazione di 100 miliardi per dieci anni, e per le zone depresse di altre Regioni venti miliardi, sempre per dieci anni. Le somme eventualmente non spese in un esercizio saranno portate in aggiunta alle quote per gli esercizi successivi.

e subito precisava:

Abbiamo esaminato con i tecnici competenti quale dovrebbe essere la ripartizione di tali investimenti sotto il duplice punto di vista: incremento della produzione e nuove possibilità di lavoro.

Eccola:

a) trasformazioni agrarie dipendenti della riforma	miliardi annui	30
b) irrigazione (quasi tutto nel Sud) e bonifiche (3/4 nel Sud)	" "	52
c) bacini montani in connessioni di miglioramenti agrari	" "	10
d) viabilità straordinaria cioè costruzioni di strade comunali e provinciali (2/3 nel Sud)	" "	10
e) grossi acquedotti, già progettati e in parte iniziati (totale 70 miliardi, per circa 15 miliardi di Italia Sett. e Centr. il resto nel Sud)	" "	14
f) sviluppo alberghiero	" "	4
Totale		miliardi annui 120

Tale piano di ripartizione è naturalmente elastico, e dovrebbe raggiungere figura definitiva nei disegni di legge e nelle deliberazioni delle Camere. Esso è elaborato su progetti concreti esistenti.

Questo programma, ripeto, si aggiunge alle opere già previste a favore del Mezzogiorno dalle leggi vigenti per la ricostruzione, per i danni di guerra, l'edilizia pubblica, le opere igieniche e altre opere pubbliche, lo sviluppo dell'edilizia privata, le provvidenze per la industrializzazione e per il credito alle medie e piccole industrie, le comunicazioni ferroviarie e telefoniche.

In tal modo, mentre continuerebbero le opere dei programmi ordinari, il programma pluriennale consentirebbe l'inizio e il sicuro completamento delle grandi opere necessarie allo sviluppo economico delle zone depresse.

Quanto ai mezzi finanziari occorrenti per la copertura di un così cospicuo programma l'On. De Gasperi soggiungeva :

Ho fatto esaminare e sondare tutte le possibilità, tenendo conto dei prevedibili limiti del risparmio nazionale, e di ogni altra fonte possibile. Mi pare di poter dire tranquillamente che, se non ci mancheranno lo sforzo con corde, la tenacia e l'ansia del lavoro, l'ordine e l'operosità nella vita economica, potremo assumere l'impegno e attuarlo.

Non mi è dato qui, per ovvie ragioni, anticipare un piano finanziario che verrà esposto alle Camere, ma posso dire che per la copertura del fabbisogno s'intende di costituire un fondo speciale nel quale affluiranno:

- a) i rimborsi di capitali e interessi inerenti ai prestiti per macchinari ERP. Si tratta di prestiti per un totale di circa 200 miliardi, e quindi di oltre 20 miliardi annui che possono affluire al Fondo. E' questa un'operazione di solidarietà nazionale, per cui gli investimenti in attrezzature, fatti prevalentemente nel Nord, rifluiranno verso il Sud;
- b) future disponibilità sul Fondo-lire;
- c) prestiti interni ed esteri, per i quali ultimi corrono negoziati;
- d) adozione di provvedimenti tributari.

Ma non è tutto: nella dichiarazione programmatica del 19 gennaio era anche detto, quanto all'esecuzione del pro -

gramma:

Per la rapidità dell'esecuzione avremo bisogno di speciali disposizioni legislative, ma soprattutto per l'attuazione di questo programma, e in genere degli investimenti, avremo bisogno di uno sforzo di acceleramento e coordinamento nell'Esecutivo.

Chiederemo quindi ad ogni Ministro della spesa, ma specialmente a ogni Ministro che nella sua competenza sia interessato alla esecuzione degli investimenti, che la programmazione venga fatta collegialmente, allo scopo di coordinare i vari lavori al duplice fine della occupazione della mano d'opera nonché della produttività.

Come si vede c'è tutto - fin nei dettagli - quanto riguarda l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. E che non si trattasse di progetti e di cifre improvvisate per l'occasione, fu chiaramente detto dallo stesso On. De Gasperi poche settimane dopo alla Camera (1)

Prima della crisi, era di voga la richiesta di un programma preciso e concreto di opere pubbliche e di investimenti produttivi quanto più organico fosse possibile. Il 3 gennaio 1950, facendo al Consiglio dei ministri la relazione consuntiva su quanto il passato gabinetto aveva fatto, avevo colto l'occasione di dar rilievo ad alcuni elementi costitutivi di un nuovo programma, di un programma continuativo che tenesse particolarmente conto delle opere pubbliche e degli investimenti. Avevo accennato allora ai progetti che il Governo aveva preparato, progetti che dovevano essere elementi costitutivi di un programma di pubblici lavori; avevo accennato, soprattutto, alle conclusioni a cui era arrivata la commissione interministeriale per la riforma fondiaria e a un certo punto avevo anche fatto cenno ai criteri e ai metodi a cui il Governo si era ispirato in materia di amministrazione e di legislazione; metodi che traevano significato dalla esperienza della collaborazione.

Era evidente che con ciò stesso, esaltando e dando rilievo a questo metodo di elaborazione collegiale, di colla-

(1) Seduta della Camera del 14 febbraio 1950 nel discorso di replica al dibattito sulle dichiarazioni del Governo. Vedi Atti Camera pagg. 15407-15408.

borazione, avevo indicato delle linee programmatiche che, nel caso a me fosse spettato il reincarico, intendevo seguire e porre come direttiva per il futuro gabinetto"

°°°

Costituitosi su questo impegno e con la partecipazione dei partiti democristiani, repubblicano e socialista dei lavoratori, il VI Gabinetto De Gasperi, tale programma di un intervento straordinario a favore del Mezzogiorno venne annunciato alla Camera e al Senato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo ricevendo così l'approvazione del Parlamento.

Infatti, nella seduta del 31 gennaio, prima alla Camera e subito dopo al Senato (1), dopo aver precisato che il centro della battaglia contro le difficoltà dell'ora doveva essere il settore del lavoro e che era dovere di tutti puntare soprattutto contro la disoccupazione: "è qui che bisogna coordinare tutti gli sforzi e tutti gli investimenti sia pubblici che privati, è a tale scopo che bisogna subordinare leggi e riforme", così disse il Presidente del Consiglio De Gasperi:

quello che è assolutamente nuovo, e merita la considerazione della Camera, è il programma poliennale e straordinario di opere e iniziative pubbliche a favore delle zone depresse e quindi prevalentemente del Mezzogiorno, programma che in alcuni suoi elementi tecnici era stato preparato dal passato Governo, e che fu poi, nel suo organico complesso, elaborato e formulato durante la crisi.

(1) Vedi Atti Camera pagg. 14742-14748 e Atti Senato pagine 13151-13158.

Il programma prevede per tali zone una erogazione di 120 miliardi annui per dieci anni, di cui cento miliardi per il Mezzogiorno, sempre per 10 anni.

e ripetè la elencazione delle opere da compiersi secondo le cifre già indicate nella dichiarazione programmatica a del 19 gennaio aggiungendo le seguenti precisazioni:

A proposito di tale programma, la cui ripartizione non può essere qui che indicativa, giova osservare che la riforma fondiaria dovrà essere anzitutto una grande operazione di trasformazione della terra, che, secondo i tecnici, darà lavoro a un rilevante numero di unità lavorative e aumenterà la produzione agricola, con benefiche influenze anche su parecchi altri settori di lavoro.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, le irrigazioni e bonifiche sono quelle previste dal documentato programma presentato il 31 dicembre 1949 dal ministro Segni a integrazione e rettifica del programma C.I.R. del 1947; dal quale riveduto programma risulta che nel Mezzogiorno gli accertamenti degli ultimi due anni hanno portato alla favorevole constatazione che le possibilità irrigue, valutate antecedentemente in 151.230 ettari, si possono ora calcolare in 368.580 ettari.

Nel Mezzogiorno continentale e insulare sono già in corso, in venti comprensori, imponenti lavori. Si tratta di procedere con speditezza e con maggiori mezzi. Sono previsti grandi acquedotti che non si può pensare di finanziare con la legge Tupini sulle opere degli enti locali, acquedotti quasi tutti progettati e taluni già iniziati, ma sospesi per mancanza di mezzi. E' prevista una spesa totale di 70 miliardi (ivi compresi i nuovi acquedotti della Campania, Napoli, Caserta e del Molisano, Campobasso).

Rilevo, infine che è inteso che le somme eventualmente e non spese in un esercizio saranno portate in aggiunta alle quote per gli esercizi successivi.

Questo programma poliennale e straordinario si aggiunge alle opere già previste per il Mezzogiorno dalle leggi vigenti per la ricostruzione, l'edilizia, i danni di guerra, le industrie.

a conclusione delle quali sottolineò:

Credo, onorevoli colleghi, che sia la prima volta che un Governo si può presentare con un programma organico di

così vasta portata. A questo proposito, sento il dovere di ringraziare anche i colleghi del passato Gabinetto, che non ricompaiono su questo banco e dei quali non è necessario fare i nomi perchè i nomi loro sono legati all'opera di ricostruzione da essi svolta nelle opere pubbliche e nell'economia, nella lotta infaticabile e snerante contro la disoccupazione e nella difesa dei lavoratori. Dalla loro esperienza, dalla loro azione preparatoria e dal loro fervido impulso, è nato anche questo programma.

Ciò premesso, l'on. De Gasperi, fu molto esplicito riguardo allo strumento che avrebbe dovuto assicurare la realizzazione di un così impegnativo piano di investimenti:

Esso è un impegno formidabile che non si può speare di assolvere con mezzi ordinari. Dovrò, quindi lasciare al ministro del Tesoro ed eventualmente alla legge speciale, di specificare i modi della copertura. I ministri e i tecnici consultati propongono di garantire la rapida ed effettiva attuazione degli investimenti costituendo una "Cassa" o un fondo particolare al quale affluiranno i rimborsi di capitali e interessi inerenti ai prestiti per macchinari ERP per un totale di circa 200 miliardi, e quindi di oltre 20 miliardi annui che potrebbero affluire al fondo. E' questa una operazione di pratica solidarietà nazionale, per cui gli investimenti in attrezzature fatti prevalentemente nel nord rifluiranno verso il sud. Affluiranno anche somme provenienti da future disponibilità sul fondo lire; prestiti interni ed esteri, per i quali ultimi occorrono negoziati; provvedimenti tributari che verranno adottati.

mettendo in rilievo che

per la rapidità dell'esecuzione vi sarà bisogno di speciali disposizioni legislative, ma per l'attuazione di questo programma e degli investimenti, in genere, previsti da leggi votate o proposte, occorre soprattutto uno sforzo di acceleramento e coordinamento dell'esecutivo.

A conclusione del dibattito parlamentare che si svolse sulle dichiarazioni del Governo, attraverso le repliche del Presidente del Consiglio il 14 febbraio alla Camera e il 1° marzo al Senato, il piano poliennale di investimenti e il progetto della Cassa per il Mezzogiorno ricevettero nuove precisazioni nel quadro della politica generale (1).

Alla Camera, infatti, l'on. De Gasperi dichiarò:

Le linee di base che ho comunicato nel mio discorso indicano esplicitamente la caratteristica della nostra azione: poggiamo sulla stabilità monetaria, nell'interesse soprattutto delle piccole e medie imprese, per la tutela del risparmio, e per poter sviluppare una politica di incremento della produzione dell'occupazione. Il problema del lavoro sarà dominante nella nostra politica, che sarà indirizzata alla esecuzione di un programma di investimenti pubblici, di cui ho già indicato le linee fondamentali e l'azione stimolatrice della privata iniziativa, indirizzandola al duplice scopo della produttività e della convivenza sociale. A questa direttiva si uniformerà la nostra politica creditizia. Nessuna contrapposizione, quindi, tra investimenti pubblici e privati, ma necessaria, indispensabile integrazione affinché il programma che si vuole sviluppare possa prendere corpo e vigore.

Il Governo ha coscienza della gravità del suo compito. Sa che le difficoltà in cui il paese si dibatte, più che da situazioni contingenti, sono determinate dallo squilibrio strutturale dell'economia italiana. Ed è per questo che noi proponiamo progetti di riforme, e programmi di investimento facendo appello alla collaborazione leale ed effettiva di tutte le categorie produttrici. Perché la produzione non rallenti il suo ritmo, perché si intensifichi e si sviluppi creando nuove possibilità di occupazione per la massa lavoratrice italiana, occorre sorreggere l'iniziativa, incoraggiarla, promuoverla. Ma nessuna efficiente politica di investimenti pubblici e privati è possibile senza il fiducioso afflusso del risparmio nazionale e senza il concorso del capitale stra

(1) Vedi Atti Camera seduta del 14 febbraio 1950 pagg. 15421-15424 e Atti Senato seduta del 1° marzo 1950, pagg. 14046-14055.

niero, al quale lo stesso onorevole Di Vittorio ha fatto appello. Contro tale indiscutibile realtà si infrange ogni demagogia.

Il piano previsto per il Mezzogiorno non ha precedenti, per la sua organicità e l'ampiezza degli investimenti. Lo stanziamento previsto non esaurisce le misure che il Governo intende adottare per le ragioni meridionali. Le leggi Tupini sugli enti locali e per il risanamento dei danni provocati dalle alluvioni, alle quali l'onorevole Amendola ha fatto riferimento, avranno sollecitata applicazione.

Per quanto concerne i lavori da eseguire in base alla legge sugli enti locali, è stato dichiarato che più della metà dei progetti riguarda il Mezzogiorno: la loro esecuzione è collegata ad una tempestiva approvazione delle amministrazioni interessate,

chiedendo alla Camera una "fiducia ragionata" consapevole cioè delle gravi difficoltà da superare e della comune responsabilità da portare.

Quindici giorni dopo al Senato, il Presidente del Consiglio tornava a sottolineare che:

Il programma del Governo elaborato durante la crisi, e preparato, in alcuni suoi elementi fondamentali, dai ministri del passato ministero, tra i quali il Senatore e Tupini, il senatore Corbellini e il senatore Bertone, divideva gli investimenti per il Mezzogiorno di 120 miliardi (100 miliardi, più la aggiunta di 20 miliardi per la parte montana del nord), in trasformazioni agrarie, bonifiche, viabilità straordinaria, grossi acquedotti e movimento alberghiero. Quando abbiamo faticosamente messo assieme questo programma - faticosamente per il problema finanziario e faticosamente perchè, nella sua compilazione, bisognava tener conto della possibilità di una rapida attuazione, quindi del fatto di avere o non avere i progetti o i preparativi necessari - si poteva prevedere che si discutesse, ci fossero obiezioni sul finanziamento, si riservasse un giudizio a quando fosse stato presentato il progetto concreto. Non si prevedeva, certo, che qui si venisse a dire anche a nome del Mezzogiorno. "Ma questa è una elemosina che si deve ri-

fiutare con sdegno! Ma questa è una miseria!". Ed altri hanno esercitato la loro fantasia e visto che i miliardi, secondo loro, si trovano facilmente, hanno cominciato a parlare di 1.200 miliardi che non sarebbero bastati per tale piano (hanno anche lamentato che si preveda di erogarli in dieci anni mentre ne sarebbero bastati cinque) ed anzi ne hanno richiesti fino a duemila o tremila. Orbene, domandare è facile, ma in concreto dove trovare tanto denaro?

E' uno sforzo grandioso che dobbiamo insieme compiere e per rendere al più presto esecutivo il programma di investimenti che è alla base del Governo. Qui accetto ben volentieri l'esortazione fattami da alcuni colleghi di trovare le forme più spedite per la discussione e deliberazione del programma di lavoro, ma naturalmente l'acettazione da parte mia non è che una piccola parte in confronto a quello che può essere il contributo che può dare il Parlamento.

Presenteremo prossimamente i progetti concreti sia per quello che riguarda il Mezzogiorno e la riforma fondiaria, sia per quello che riguarda la relazione generale sugli investimenti.

Ci saranno delle basi di discussione con cifre e aspetti e conclusioni concreti, e tali da poter veramente procedere immediatamente alla attuazione e alla applicazione; però, bisogna dircelo francamente e bisogna che lo confessiamo anche di fronte al Paese, soltanto uno sforzo straordinario, soltanto una volontà di cooperazione in tutti i settori potrà rendere possibile la rapida attuazione del programma governativo o di qualsiasi programma che verrà integrato con altre proposte e piani .

Cap. II

IL MOMENTO POLITICO ED ECONOMICO

Dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio abbiamo rilevato che il momento politico ed economico era particolarmente maturo per la progettazione e la realizzazione di un programma di investimenti di così largo respiro come quello della Cassa per il Mezzo - giorno.

Dal punto di vista politico, perchè il Governo dalla crisi del gennaio nasceva sotto il segno della "efficienza" e sulla base di un programma realistico e di urgente attuazione;

Dal punto di vista economico perchè il successo della precedente azione di governo di difesa della moneta e di riassetto della economia del paese, schiudeva la possibilità ad una sana e coraggiosa politica di investimenti produttivi. Per averne la riprova non c'è che da riferirsi alla valutazione della situazione economica italiana ai primi mesi del 1950 contenuta nelle cifre del bilancio di previsione per il 1950-51, che fu ampiamente illustrata alla Camera dalla relazione economico-finanziaria del Ministro del Tesoro avutasi il 17 marzo (1).

Nel suo discorso alla Camera il Ministro del Tesoro On. Pella, svolgendo e commentando i dati contenuti nella relazione a stampa depositata al Parlamento (2), mise in rilievo preliminarmente che il reddito naziona-

(1) seduta della Camera del 17 marzo 1950 - Vedi Atti Camera pag. 16296-16313

(2) Doc. Camera

le era ormai vicinissimo nel suo ammontare assoluto, al livello prebellico, pur precisando tuttavia che

raggiungere l'ammontare dell'ante-guerra è indubbio motivo di soddisfazione ma non basta per dare ad ogni italiano il pur modesto tenore di vita prebellico. La popolazione è aumentata nel frattempo di circa il 10 per cento così che l'attuale reddito medio individuale, di circa lire 145 mila annue, rappresenta il 90 per cento circa del reddito medio individuale del 1938. Occorre perciò insistere nell'aumento della produzione e, quindi, del reddito non soltanto per raggiungere tale meta, ma per largamente superarla

Sottolineò, quindi, che questo avrebbe continuato ad essere "uno dei cardini fondamentali dell'attività del Governo, decisamente orientato a potenziare quella politica produttivistica che sempre fu in programma, ma che più intensamente potrà essere sviluppata in questa terza fase conseguente alla raggiunta stabilità monetaria". Mentre, l'altro cardine della politica governativa, sarebbe sempre rimasta la migliore distribuzione del reddito dal punto di vista sociale fra i diversi fattori della produzione.

Ciò premesso, dopo aver esaminato, alla luce delle risultanze dell'esercizio finanziario 1949-50 e in relazione all'incidenza della spesa statale nel quadro generale delle disponibilità, le cifre del bilancio di previsione per il 1950-51, mettendo in rilievo la notevole riduzione del deficit dai 513 miliardi del 1948-49 ed ai 270 del 1949-50 ai 170 preventivati per il 1950-51, così riassumendo le cifre del bilancio 1950-51

entrate:

Introiti tributari ordinari	1.012	miliard i
Introiti tributari straordinari ..	37	
Introiti minori extra tributari ..	78	
	<hr/>	
Totale entrate effettive interne	1.127	
Aiuto americano	100	
	<hr/>	
Totale entrate effettive	1.227	

spese:

Spese di gestione (ordinarie e straor dinarie	1.194
Stato degli investimenti	203
	<hr/>
Totale	1.397

il Ministro Pella pose l'accento sul fatto che lo stato degli investimenti enunciato in 203 miliardi rappresenta soltanto una ridotta parte degli investimenti che il Governo ha in programma per il prossimo futuro, e lo vedremo più avanti. Ai sensi delle vigenti norme, il preventivo non poteva che contemplare le spese risultanti da provvedimenti autorizzati in atto od in corso di perfezionamento. Altri stanziamenti dovranno essere accolti in bilancio, cammin facendo, in dipendenza, ad esempio, di progressivi sblocchi del fondo lire e del programma straordinario per il Mezzogiorno e così via

e riassunse la situazione di bilancio sulla base dei seguenti fattori:

a) riduzione della spesa globale effettiva (dal 1.600 miliardi del 1947-48 a 1.400). A questo riguardo il Ministro sottolineò che il problema attuale del Governo era quello di "spendere meglio", aggiungendo che

una più accentuata politica di investimenti stata - li, in particolare l'attuazione del piano straordinario di lavori per il Mezzogiorno e per altre aree depresse, farà dilatare il volume della spesa globale; ma, allorchè si tratta di investimenti veramente produttivi, in via immediata o mediata, tale di-

latazione, purchè, nel quadro generale del bilancio monetario del paese, non determini pericolosi squilibri, potrà essere accettata anche da quanti sentono l'esigenza di un permanente inflessibile rigore in questa materia

b) lusinghiero andamento del gettito delle entrate, il cui potenziamento "dovrà essere strettamente connesso alla perequazione tributaria"

c) riduzione del disavanzo. A questo riguardo il Ministro fece rilevare che intendimento del governo era di insistere per

un progressivo equilibrio del bilancio. Non già per una ristretta visione contabile, come da molte parti, con tanta inesattezza, ci si ostina a ripetere, ma per le più volte conclamate esigenze monetarie e produttivistiche.

Successivamente, dopo essersi intrattenuto sulla gestione della Tesoreria, il Ministro del Tesoro passò a trattare del programma economico del Governo.

Su questo punto, dopo aver ricordato le caratteristiche della "seconda fase" della nostra politica economica (accaduta alla "prima fase" quella della "difesa contro la fame"): "unità di visione e di azione, accento sulla difesa della moneta, avviamento del bilancio verso il suo equilibrio, quale esigenza per la difesa monetaria" e dopo aver dichiarato che il Governo riteneva di poter ormai segnata al suo attivo "la salvezza della lira con una politica che dichiaratamente fu nè di inflazione nè di deflazione" precisò:

continueremo fermamente a difendere la stabilità della moneta: stabilità raggiunta, sì, ma tutt'altro che al riparo da futuri pericoli, come troppi oggi credono nell'ansia di raggiungere rapidamente mete che possono e debbono essere perseguite in un quadro di realistica pru

denza. Difenderemo la stabilità monetaria nell'interesse dei lavoratori, dei ceti medi, degli operatori economici onesti ed adusati a costruire con le proprie forze e non con il sacrificio dei propri creditori, nell'interesse della giustizia sociale e della ripresa economica. Ma, in particolare, pensiamo a quei silenziosi risparmiatori che, fiduciosi nella nostra opera, sottraggono una parte del modesto introito quotidiano per potenziare la linfa che, attraverso i molti canali, finanzia lo sforzo ricostruttivo dello Stato e dei privati - e, riassunte le cifre degli indici della vita economica dell'anno decorso - dopo avere accennato ai problemi del credito e della circolazione e al fondo-lire e alle riserve auree - passò ad enunciare il programma degli investimenti, la "terza fase" della politica economica, premettendo in via preliminare

che, nel corso del 1949, gli investimenti lordi, pubblici e privati, ammontarono in via consuntiva reale, a circa il 20 per cento del prodotto nazionale, contro il 24 per cento della Gran Bretagna, il 18,1 per cento della Francia, il 14,2 per cento degli Stati Uniti

e mettendo queste cifre in rilievo con il reddito individuale, molto superiore al nostro, di ciascuno dei tre paesi indicati (1) allo scopo di sottolineare che lo sforzo compiuto dall'Italia, in termini di risparmio-investimenti, era stato veramente notevole. Precisati quindi i limiti entro il quale il programma avrebbe dovuto contenersi

(1) Non dimentichiamo che il reddito individuale medio francese è doppio del nostro e lo era all'incirca anche prima della guerra, che il reddito medio individuale del cittadino inglese è più di tre volte il nostro e che il reddito medio individuale del cittadino statunitense è ormai sette volte il nostro.

1 - in primo luogo, dal punto di vista economico-monetario generale, esso non può andare oltre i limiti delle risorse esistenti in termini di disponibilità interne e di capitali esteri. Non oltrepasseremo questi limiti, poichè, altrimenti, cammineremo sulle strade dell'inflazione.

2 - Occorre vigilare su un altro punto: una politica di larghi investimenti pubblici tende ad esasperare il deficit della bilancia commerciale: perciò i maggiori investimenti trovano limiti inesorabili non solo nella quantità di risparmio disponibile ma anche nella necessità di migliorare e non peggiorare il deficit della nostra bilancia con l'estero

annunciò che il piano di pubblici investimenti era costituito dai seguenti impegni e programmi:

- 1) opere di cui agli stanziamenti del bilancio in corso e del bilancio 1950-51, oltre all'utilizzo dei residui stanziamenti di alcuni dicasteri per esercizi anteriori;
- 2) programma straordinario decennale per il Mezzogiorno;
- 3) programma straordinario per altre aree depresse;
- 4) programmi contemplati da disegni di legge di utilizzo fondo-lire, tuttora dinanzi al Parlamento per la approvazione o in corso di presentazione;
- 5) altri programmi aggiuntivi, da finanziare con altre fonti, in particolare per il completamento della ricostruzione ferroviaria per i danni di guerra, per acquisti di macchinari e di navi nell'area sterlina

sottolineando in modo particolare il programma straordinario decennale per il Mezzogiorno "che costituisce il punto fondamentale - sotto il profilo economico, politico e sociale - del programma dell'attuale Governo".

Per la prima volta nella storia dello Stato italiano si propone al Parlamento di mettere in cantiere un piano di vastissimo respiro in cui le quasi secolari aspirazioni dei fratelli del sud abbiano finalmente soddisfazione

e mettendo in rilievo che

tale piano deve essere esaminato anche sotto un profilo di convenienza economica solidale di tutto il paese. Dar lavoro a molte schiere di disoccupati significa aumentare la richiesta di materiali e di prodotti industriali da impiegare nelle varie opere, ma significa anche aumentare la capacità di consumo di vaste aliquote di disoccupati passati al mondo del lavoro: significa, quindi, aumentare la domanda di beni di consumo per alimentazione, vestiario e così via. Il piano straordinario sarà quindi un volano potente che tonificherà la vita del paese, nei settori industriali ed agricoli, al nord e al sud.

Dopo essersi diffuso sui particolari, specie finanziari, del progetto, si domandò per quali ragioni il Governo affrontasse ora un così vasto piano di investimenti pubblici, e così rispose

Il Governo si accinge oggi a più larghi investimenti di carattere pubblico, in base alla ragionata consapevolezza che, nel quinquennio decorso, una quota elevata di risparmio venne destinata, come era doveroso ed indispensabile ai settori dell'agricoltura e dell'industria più immediatamente produttivi, sia in beni di consumo per l'interno, sia in beni da esportare per ridurre il pauroso deficit iniziale della bilancia dei pagamenti, oltre alla ricostruzione di quei beni strumentali, come le ferrovie e la marina, la cui carenza abbassa paurosamente il reddito di una nazione. Assolte, nella parte più urgente, tali necessità fondamentali, il Governo ritiene di dover puntare decisamente sulle clamorose necessità del Mezzogiorno e di alcune altre aree depresse, col programma straordinario sopra indicato. Lo può fare, lo deve fare in questa "terza fase" a seguito del felice raggiungimento di un primo equilibrio nell'opera di risanamento e di ricostruzione: malamente e non senza gravi pericoli avrebbe potuto affrontarlo ieri, quando la nostra economia e la nostra finanza ancora giacevano in mezzo alle rovine.

e così concluse il suo intervento

E' stata debellata l'inflazione che, poco più di due anni fa, sembrava indomabile; si è, di conseguenza, de-

terminata quella copiosa formazione di risparmio monetario senza di cui il finanziamento della ripresa economica sarebbe stato impossibile; si sta riassetando il bilancio; e - concedetemi di sottolinearlo - si è ridonato allo Stato italiano un prestigio finanziario, all'interno e all'estero, che decisamente sembrava compromesso.

Il reddito nazionale ha raggiunto l'ammontare globale prebellico e la combinata azione della manovra monetaria e del movimento dei salari e dei prezzi ha permesso, rispetto all'anteguerra, una marcata redistribuzione di redditi a favore di larghe categorie di lavoratori.

La produzione industriale sfiora il livello di anteguerra: la produzione agricola si protende verso tale limite. Larghe aliquote di nuovi lavoratori hanno potuto inserirsi nel mondo della produzione.

Tutto ciò si è conseguito puntando decisamente sulla privata iniziativa.

Dobbiamo dare atto agli italiani dei successi ottenuti, successi che sono per noi la garanzia migliore per il raggiungimento di più avanzate mete.

Non saremmo, tuttavia, nel vero se non ricordassimo che tanta strada fu possibile percorrere grazie al generoso aiuto americano: trasvoli, quindi, ancora una volta, dal Parlamento italiano, il sentimento della nostra gratitudine verso il grande popolo, che, volontariamente, affronta pesanti sacrifici per un nobile scopo di grande solidarietà umana.

Consentitemi di aggiungere che il Governo, lieto dei risultati conseguiti, trova in essi la dimostrazione della bontà di una politica diretta, sul piano economico, ad attuare il totale risanamento della economia italiana e sul piano sociale a tutelare gli interessi delle grandi masse lavoratrici e dei ceti medi.

I beni conseguiti saranno inflessibilmente difesi sulla base delle salde fondamenta gettate. Noi intendiamo camminare ora con energia, con sollecitudine, in quella ferza fase da tempo preannunziata ed ormai in atto.

Ancora troveremo difficoltà, domani come ieri: ancora saranno necessari sforzi e sacrifici. Ci inoltreremo nel nuovo cammino colla certezza di una vittoria finale: un maggior benessere per tutti gli italiani, ma soprattutto per quelli che hanno, in passato, molto sofferto e tuttora soffrono.

Cap. III

I CONSENSI DELLA STAMPA

1

Capodanno 1950 ed il bilancio del quinto Ministero De Gasperi

Nell'atmosfera di imminente rimpasto ministeriale sulla quale si aprì l'anno 1950 - prima ancora che si compissero i due avvenimenti politici che avrebbero dovuto fare il "la" all'apertura della crisi (il Consiglio dei ministri del 3 gennaio e il congresso del PSRI del 4) - l'attenzione dei circoli politici come del grosso pubblico è già concentrata sulle prospettive e sulle direttive economiche del futuro governo.

Mentre, infatti, l'organo della Democrazia Cristiana : IL POPOLO (Roma 1/1) sotto il titolo di "Anno operoso", tratteggia brevemente i positivi risultati dell'attività di governo dell'anno 1949 e mette in rilievo come la economia italiana sia riuscita vittoriosa dalle prove subite affermando che l'anno 1950 deve essere quello nel quale si affronterà un programma concreto dando particolare peso al problema più grave e preoccupante del popolo italiano: l'eccedenza della mano d'opera.

IL TEMPO (Roma 1/1) dopo aver rilevato che negli ambienti produttivi si sottolinea l'importanza degli eventi e delle decisioni incombenti per il nuovo anno riporta alcune dichiarazioni del presidente alla Confindustria, dott. Costa: "Il 1949 può essere considerato come un anno di assestamento per l'industria italiana. L'industria italiana ha superato, sia pure con non poche difficoltà, questo periodo di transizione e si

appresta ad affrontare le difficoltà del 1950 che sono tanto gravi e preoccupanti in quanto dobbiamo considerarci ormai in un periodo quasi normale, e perciò non si può far conto su eventi imprevedibili che vengano ad aiutarci a risolverlo".

eguale concetto di fiduciosa attesa per le imminenti realizzazioni esprimono

IL CORRIERE DELLA SERA (Milano 31/12) nel "fondo" di S. Negro "Il "terzo tempo" bando di prova" nel quale vengono illustrati i fatti più importanti del 1949, rilevandosi che questo è stato l'anno di preparazione, se non di attuazione, delle riforme e che la Democrazia Cristiana si appresta al duro collaudo del suo "terzo tempo"

La GAZZETTA DEL POPOLO (Torino 1/1) nel "fondo" di M. Caputo "Ciò che aspettiamo da un nuovo Governo": l'on. De Gasperi, che ha reso al Paese grandi e indimenticabili servizi, troverà un buon attivo nel suo bilancio, ma il Paese non ha torto se si sente deluso nella fiducia che aveva di vedere un rinnovato e austero costume politico, una maggiore serietà e preparazione della classe dirigente, benchè di tali mende non si possa rendere responsabile il Governo. Dall'"incipit vita nova" dall'on. De Gasperi il Paese aspetta un'azione governativa meno disordinata e più positiva: premesse fondamentali a questa azione sono il riassetto della macchina dello Stato e il perfezionamento della macchina fiscale; occorre poi non trascinare in lungo la decisione, qualunque debba essere, in materia di riforma agraria.

L'UMANITA' (Milano 1/1) nel "fondo" di S. Ciccotti "Bilancio 1949" che ritiene che il principale avvenimento dell'anno sia il Patto Atlantico al quale segue, in ordine di importanza, il collaudo della stabilità della lira realizzato in occasione della svalutazione della sterlina, e si dichiara soddisfatto per la forma decisa con la quale la D.C. ha preso di petto il problema della riforma agraria.

LA STAMPA (Torino 1/1) che sotto il titolo "Maggiore serietà" (G.D.B.) afferma che il 1949 è finito meglio di quanto si potesse prevedere, in quanto, mentre sono aumentate le probabilità di pace, la moneta ed i prezzi

si sono consolidati: e ne deriva che, se avremo la scerietà necessaria, sarà possibile nel 1950 lavorare su un terreno più sicuro.

Compiutosi, nella seduta del Consiglio dei Ministri del 3 gennaio, il bilancio dell'attività svolta dal quinto Ministero De Gasperi e gettate così le premesse per la futura attività governativa la stampa sottolinea con compiacimento la prospettiva della realizzazione di un piano di investimenti produttivi,

LA STAMPA (Torino 5/1) nel "fondo" di F. di Fenizio "Due nuovi motivi" rileva che nella relazione dell'on. De Gasperi affiorano due nuovi motivi: il primo riguarda la riforma fondiaria, in quanto proprio nella relazione sono per la prima volta accolti sicuri elementi attorno alle deliberazioni raggiunte dal competente Comitato Interministeriale; il secondo riguarda la necessità di un riesame di tutta la macchina dello Stato e dei vari Enti parastatali, nonché di una parallela più stretta collaborazione tra Parlamento e Governo; è davvero buon segno che nel documento presidenziale siano stati toccati questi punti e che, in più vi sia la promessa di agire.

IL SOLE (Milano 14/1) il problema centrale è sempre quello della disoccupazione e la necessità di far qualcosa per eccitare gli investimenti e dare lavoro a tutti. Ma si tenga presente che l'inflazione è una medicina che dà un paradiso artificiale di poca durata, e poi la morte. Bisogna quindi rimanere sulla "linea Pella" che prevede una politica produttivistica e di investimenti che non vada oltre le possibilità di una ragionevole pressione fiscale.

IL TIRRENO (Livorno 17/1) nel "fondo" di Hispanicus - "Un Governo di correttori" raccomanda che il nuovo Governo dia all'Italia un'amministrazione creativa, che sia anche opera di elevata politica, che plasmi gli uomini agendo sui vari aspetti della loro vita, e che non si risolva in un tran-tran burocratico.

LA STAMPA (Torino 18/1) rileva come i problemi economici e degli investimenti siano al centro delle trattative.

IL CORRIERE DELLA SERA (Milano 13/1) sottolinea che nel momento in cui i partiti si irrigidiscono sulle posizioni programmatiche, i liberali conservano la loro tesi antiregionalista, sono ritenute inaccettabili le proposte di Scelba sulle leggi elettorali, i problemi economici sono quelli che rimangono al centro delle trattative per la soluzione della crisi.

mentre la polemica dei partiti intorno alla crisi così viene sintetizzata dal

MOMENTO (Roma 13/1): per le opposizioni il punto centrale della crisi è la politica interna: per la Democrazia Cristiana è la politica economica

e, quanto alla posizione personale dell'On. De Gasperi, si registra il seguente giudizio su

LA STAMPA (Torino 5/1). Secondo d.m. il discorso di De Gasperi non è stato il canto del cigno di un Capo di Governo, ma la decisa presa di posizione di chi sa di aver ben meritato nell'azione svolta come governante e si attende la riconferma della fiducia da parte della maggioranza dell'opinione pubblica; il corrispondente riporta alcuni commenti apparsi sui giornali romani, per concludere che l'opinione di quegli ambienti politici è che, con le sue dichiarazioni, De Gasperi abbia rafforzata l'arca con la quale potere affrontare, con il consueto equipaggio, le future intemperie.

Quanto alla questione del Mezzogiorno, poi, mentre da parte comunista si ripete che

UNITA' (Roma 6/1) è da prevedere che il nuovo Governo sarà più che mai contro il Mezzogiorno. De Gasperi si atte sulla faccia a tutti, da Tremelloni a De Martino, a Porzio, il suo programma sempre più sordo alle esigenze del Sud.

sulla stampa indipendente si vanno enucleando gli aspetti fondamentali del problema

IL MESSAGGERO (Roma 13/1) sotto il titolo "Quali investimenti?" a proposito della polemica sulla necessità di attuare nuovi investimenti, sostiene che quelli più importanti sono in questo momento costituiti dalla co

struzione di strade, acquedotti, scuole ed ospedali per cui occorre avviare il risparmio verso opere pubbliche che da eseguirsi dallo Stato.

ROMA (Napoli 9/1) in un'intervista concessa al giornale, l'on. Trenelloni ribadisce la necessità che vengano erogati per il Mezzogiorno i tremila miliardi da lui sollecitati e pone l'accento sulla necessità che i provvedimenti per il Mezzogiorno vengano attuati in un quadro organico e non in maniera saltuaria o frammentaria.

e, in particolare, viene lanciata da due periodici la idea della creazione di un Ministero per il Mezzogiorno.

TEMPO (Milano 14/1) sotto il titolo "Si può salvare il Mezzogiorno?" riporta il parere di alcuni uomini politici e grandi industriali sull'idea lanciata dal periodico per la creazione di un Ministero del Mezzogiorno. Questa idea dice il giornale - alla maggior parte degli uomini interpellati, fa paura, per una ragione semplicissima, la burocrazia. Ma il Ministero del Mezzogiorno, per il solo fatto che sorgesse quale organismo investito di un compito decisivo dovrebbe per la sua stessa natura compiere il miracolo di conservare il suo dinamismo. Affidato ad un tecnico, esso potrebbe assumere l'andamento straordinario di un apparato, più che politico, industriale. Si tratta di un Ministero speciale, un Ministero di guerra, di guerra ad oltranza ad una piaga che non sarà mai guarita e neppure seriamente medicata con i mezzi normali. L'on. De Gasperi avrebbe l'occasione, proprio in questi giorni, di tentarne l'esperimento. Fra le proposte pubblicate vi sono quelle favorevoli dal Senato Reale, del Senatore Falk, di Franco Marinotti e del Prof. Valletta; e quelle contrarie dei Senatori Sanna Randaccio e Merzagora.

IL GIORNALE DEL MEZZOGIORNO (Roma 16/1) sotto il titolo "Per il Ministero del Mezzogiorno" in una lettera al Direttore Italo Sallioti chiede l'istituzione di un Alto Commissariato per il Mezzogiorno o di un Ministero per il Mezzogiorno, se però la burocrazia svolgesse il suo compito con serietà ed energia. Il con -

mento del giornale invita l'on. De Gasperi a cogliere l'occasione propizia della crisi per creare il Ministero del Mezzogiorno, che non sia un organismo plebiscitario ma un organo statale che studi secondo un concetto unitario la questione meridionale e prepari i concetti da presentare al Consiglio dei Ministri. Niente nuova burocrazia, niente accumulatori di pratiche inévase.

e riprendendo il tema nella settimana successiva (23 gennaio) lo stesso giornale, nel suo editoriale, riporta che

Il Ministero del Mezzogiorno non viene istituito non perchè ad esso si sia dichiarato contrario il gruppo dei senatori d.c. ma perchè l'on. De Gasperi lo ritiene prematuramente, nonostante l'opinione concordemente favorevole del Nord e del Sud. Ma questo Ministero si farà lo stesso, e sarà la forza delle cose ad imporlo. E se ai senatori d.c. non piacerà che questo organo si chiami Ministero, ciò non ha importanza. Importa invece persuadersi che per effettuare il coordinamento e il controllo di tutte le attività a favore del Mezzogiorno è necessaria l'esistenza di un Ente che, comunque denominato, possa praticamente provvedervi. Il giornale propone che tale Ente si chiami Comitato Interministeriale delle aree depresse (C.I.A.D.): esso dovrebbe essere presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio ed avere un Vicepresidente stabile che sieda nel Consiglio dei Ministri con poteri e rango di Ministro. Del resto la necessità di istituire siffatto Comitato appare improrogabile appena si rifletta sulla portata e la vastità del programma di opere che l'on. De Gasperi intende realizzare nel Mezzogiorno.

2 Il programma di De Gasperi per la risoluzione della crisi e l'impegno del nuovo Governo

La dichiarazione programmatica resa da De Gasperi il 19 gennaio ai rappresentanti dei quattro partiti democratici mette a fuoco i punti fondamentali del futuro impegno di azione comune ed in particolare quelli di carattere economico che così vengono subito ripresi e sottolineati dalla stampa.

IL MOMENTO (Roma 20/1) sotto il titolo "Contro la disoccupazione" (R.Scodro) richiama l'attenzione sull'importanza della parte economico-sociale nel programma di De Gasperi e sul disegno di legge per i finanziamenti industriali. Questi due atteggiamenti dimostrano la volontà precisa di mettersi sul piano delle realizzazioni concrete. De Gasperi vuol iniziare il terzo tempo da lui annunciato.

IL QUOTIDIANO (Roma 20/1) in "Lavoro e disoccupati" (F.A.) rileva che tutti i punti del programma meriterebbero un esame analitico; noi teniamo a mettere in evidenza soprattutto la volontà di lottare contro la disoccupazione. Due milioni di disoccupati sono una triste realtà e perciò dobbiamo essere grati a De Gasperi per avere riaffermato questa esigenza primaria.

LA STAMPA (Torino 20/1) V.Gorresio trova che il senso politico e morale del documento letto dal Presidente del Consiglio ai rappresentanti dei partiti è là dove egli ha invitato a prendere una decisione guardando alle cose sostanziali, perchè le eventuali differenze secondarie verranno superate nella lealtà della collaborazione ministeriale e nella libera discussione del Parlamento.

IL CORRIERE DELLA SERA (Milano 21/1) nel "fondo" di Lenti dal titolo "Programma di Governo" mette l'accento sul fatto che il programma esposto dall'on. De

Gasperi fa centro sul problema dell'occupazione, e gli investimenti pubblici e privati rappresentano uno degli stimoli più efficaci in questo senso; e sottolinea in proposito che un miglior coordinamento tra i Ministeri economici ed uno snellimento e perfezionamento degli strumenti burocratici rappresentano una condizione sine qua non per quell'efficienza politica-economica che l'on. De Gasperi ha promesso di dare.

Costituitosi il governo (sesto Ministero De Gasperi), dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio al Parlamento, così si esprime il consenso dell'opinione pubblica intorno al piano poliennale di investimenti per il risollevarmento del Mezzogiorno e delle zone depresse messo a base dell'azione governativa.

CORRIERE DELLA SERA (Milano 1/2) "La parte del Parlamento" (S.Negro). Il vero biglietto da visita con il quale il sesto Ministero De Gasperi si presenta al Paese è il programma dei maggiori investimenti ed il piano per le aree depresse, e se il Governo troverà modo di attuare questo programma senza perditempo e con realistica visione, avrà vinto senz'altro la sua battaglia; non sarà compito facile, anche perchè in Parlamento la lotta è senza esclusione di colpi, e c'è chi ha piacere che il Parlamento stesso venga screditato. Ha fatto bene De Gasperi a ricordare che Governo e Parlamento hanno lo stesso sforzo da compiere e la stessa responsabilità da portare: se il maggior problema del settore economico è oggi quello vecchio della disoccupazione, il maggior problema politico è quello di un funzionamento delle Camere sollecito e responsabile, quanto esigono le condizioni del nostro tempo.

GAZZETTA DEL POPOLO (Torino 1/2) E.Mattei, sottolinea che se la maggioranza sarà riuscita ad elevar e il livello produttivo del Paese e ad assorbire alcune centinaia di migliaia di disoccupati, i suoi meriti saranno più facilmente riconosciuti che se avesse attuato qualche riforma di più nella miseria genera-

le.

CORRIERE DI NAPOLI (Napoli 3/2) in un articolo di Don Sturzo "Rilievi sulla crisi ministeriale" si osserva che la D.C. ha portato nel dibattito sulla crisi tre contributi ben chiari: la linea Pella con i temperamenti Campilli; gli investimenti del Mezzogiorno e zone depresse; le riforme Segni, Gonella, Vanoni e Petrilli.

GLOBO (Roma 1/2) "Al lavoro". Commenta favorevolmente l'esposizione del Presidente del Consiglio sottolineando specialmente come egli abbia realisticamente messo in rilievo l'impossibilità di risolvere il grave problema dell'assorbimento totale della forza di lavoro normalmente eccedente nella nostra ristretta penisola;

MOMENTO (Roma 3/2) in un articolo di A. Consiglio (il quarto di una serie di articoli sul problema delle aree depresse) esprime la convinzione che il nuovo governo non sia una ripetizione dei precedenti, ma stia a rappresentare un più deciso indirizzo verso i problemi economici, in particolare verso la valorizzazione delle aree depresse. Specie la creazione dei due Ministeri senza portafoglio di Campilli e La Malfa dimostra un operante indirizzo.

TEMPO (Roma 7/2) in "Meridione punto d'onore" (G. Tagliacarne) analizza con le cifre il fenomeno dell'aggravamento, del regresso dell'Italia Meridionale nei confronti del resto d'Italia. Se per Truman le aree depresse sono il quarto punto, per il Governo italiano la riabilitazione del Sud deve essere il primopunto.

MESSAGGERO (Roma 7/2) nell'editoriale "Aree depresse" sottolinea la necessità che ci si cominci ad organizzare per essere pronti quando il quarto punto di Truman sulla cooperazione internazionale per la valorizzazione delle aree depresse comincerà ad avere applicazione. In particolare va tenuto presente che l'Italia è in grado di partecipare a tale cooperazione con i propri lavoratori ed i propri tecnici. Occorre essere in grado di presentare idee chiare e programmi ben definiti. Gli interessati, e cioè pri-

vati, produttori e gruppi finanziari, si devono muovere: tutto non può venire sempre ed esclusivamente dal governo.

Consensi che accompagnano giorno per giorno i primi passi della azione di governo che si è messo subito al lavoro per tradurre in testi legislativi le progettate iniziative.

IL GIORNALE - (Napoli 8-9/2) (Ediz. del pomeriggio) - "Giorgio per giorno" (Pellecchia). Con la riunione al Viminale il Governo entra nella fase di attuazione del suo programma; sarà interessante vedere alla fine se quello che è stato promesso sarà mantenuto, e sarà anche interessante seguire quello che faranno i comunisti, se fossero posti effettivamente di fronte ad un invito a collaborare per una maggiore occupazione della mano d'opera.

IL POPOLO (Roma 10/2) "La parola ai fatti". Si sofferma a considerare l'iniziativa assunta dal Governo nel campo economico e nel mentre deplora l'atteggiamento ostile assunto dall'opposizione, chiarisce che i vari provvedimenti che dovranno essere attuati nel campo economico, avranno necessariamente un carattere di gradualità.

CORRIERE DI NAPOLI (Napoli 23/2) "De Gasperi e il Mezzogiorno" (Edit.) Ritorna sulle dichiarazioni fatte dall'on. De Gasperi a proposito del problema del Mezzogiorno, sottolineando che Napoli e il Mezzogiorno non possono certamente attendersi dallo Stato la ricostruzione della loro economia, che deve essere frutto della libera e responsabile iniziativa privata; alle richieste del lavoro meridionale l'on. De Gasperi ha già dato una risposta favorevole, ed è da augurarsi che il prosieguo dell'azione sia pari all'inizio.

3

La messa a punto del progetto per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno

Dopo la conclusione del dibattito parlamentare col voto di fiducia del Senato (1 marzo) il Consiglio dei Ministri entra in un'intesa fase di attività che si concluderà, appena quindici giorni dopo, con la presentazione alla Camera dei due disegni di legge per il piano poliennale di investimenti (1000 miliardi per il Mezzogiorno e 200 miliardi per il Centro-Sud) e del disegno di legge per lo stralcio della riforma fondiaria.

La stampa segue molto attentamente le successive fasi di questa attività e ne registra tutti gli sviluppi.

CORRIERE D'INFORMAZIONE (Milano 3-4/3) dopo aver sottolineato che l'insistere, come fanno i giornali di sinistra commentando il discorso di De Gasperi, sulla figura di un De Gasperi ormai indebolito e logorato, non sembra consona alla valutazione che da molte parti è stata fatta del discorso stesso, ritenuto felice oltre che per argomentazioni, per il tono con cui è stato pronunciato; conclude che ormai non può darsi molta importanza ai residui di commenti, dato che si tratta piuttosto di vedere il governo nella sua azione pratica e nella sua capacità di avviare a soluzione i problemi più importanti del momento, e particolarmente questi: investimenti produttivi, alleggerimento della disoccupazione e reale funzionamento del Parlamento.

LA NAZIONE (Firenze 2/3) F. Marano scrive che il discorso dell'on. De Gasperi è stato essenzialmente polemico e come tale di grande efficacia o che si ha l'impressione che il voto stia ad indicare la pressione dei gruppi non estremisti del Senato perché il Gover-

no, dall'enunciazione dei propositi, passi ad una politica fattiva e costruttiva, quale il Paese giusta - mente richiede.

CORRIERE DELLA SERA (Milano 4/3) nella corrispondenza da Roma A.A. rileva che, chiuso il dibattito politico sulle dichiarazioni del governo, tutto sembra tornato come prima, ed anche gli appelli e gli inviti degli uni e degli altri hannolasciato scarsa traccia; c'è la calma relativa di una fase di attesa che prelude da un lato alla rinnovata attività del governo e dall'altro a quella delle sinistre.

LA STAMPA (Torino 4/3) nel "fondo" di G. De Maria "Il preventivo per il 1950-51" esamina il bilancio preventivo 1950-51 muovendo alcuni rilievi specifici ed osservando, a conclusione, che pure entro i limiti difficilmente allargabili della spesa e degli investimenti pubblici l'azione del Governo può affrontare e disporre soluzioni ispirate ad un maggiore interesse per il Paese.

A meno di due settimane di distanza dal voto di fiducia al Governo eccoci ai primi commenti sulle indiscrezioni relative ai disegni di legge che sono ormai perfezionati e prossimi ad essere trasmessi al Parlamento.

GAZZETTA DEL POPOLO (Torino 9/3) "Piani di investimenti straordinari e riforma agraria al Consiglio dei Ministri". (E. Mattei). Osserva che si è preferito creare un organismo autonomo per gli investimenti nel Mezzogiorno e nell'Alta Italia, col solito pretesto di consentire una più rapida e meno burocratica procedura per l'esecuzione del programma voluto: speriamo che sia davvero così e che tutto si risolva, ancora una volta, nella solita canzonatura di cui è immancabilmente il contribuente a fare le spese.

IL MATTINO DELL'ITALIA CENTRALE (Firenze 12/3) nell'editoriale "Si realizza l'impegno di dare lavoro e benessere" afferma che bisogna onestamente dare atto al Governo dell'ingente sforzo compiuto per passare rapidamente ai fatti precisi e concreti. De Gasperi non ha subito nessuna "illuminazione" (secondo l'espressione usata da uno scrittore meridionalista) e il suo pia-

no è frutto di un lungo, attento, realistico studio della realtà nazionale: perciò il programma governativo dimostra la sua incontestabile superiorità nei confronti del piano della C.G.I.L., ed impone a tutti gli italiani un esame di coscienza, bisogna collaborare e con il Governo perchè il suo programma vada a buon fine senza intralci e interruzioni.

RISORGIMENTO (Napoli 12/3) (G.Ghirardo). Si deve riconoscere che dopo il voto del Senato il Governo non ha perduto tempo per realizzare la politica economica promessa al Paese.

IL GIORNALE (Napoli 12/3) nel "fondo" di F. Compagna - "Urgenza" - Prende atto dei provvedimenti di interventismo economico su cui sta lavorando il Consiglio dei Ministri, e si attribuisce la funzione di reclamare e l'urgenza e di controllarne l'adempimento.

GAZZETTA DEL POPOLO (Torino 12/3) nella corrispondenza di E. Mattei rileva che i provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri per il Mezzogiorno hanno avuto nel complesso una favorevole accoglienza.

IL GIORNALE (Napoli 11-12/3) Pellicchia scrive che lo inasprimento fiscale approvato dal Consiglio dei Ministri è certamente il più impopolare ma anche il più coraggioso dei provvedimenti.

E finalmente, dopo la conferenza stampa di De Gasperi del 14 marzo che illustrò dettagliatamente i provvedimenti approntati ecco i primi commenti sulla novità della Cassa per il Mezzogiorno.

LA STAMPA (Torino 15/3) in "Chiediamo al Parlamento di non temere le novità" (v.g.) trova che tutta l'importanza delle comunicazioni fatte da De Gasperi stiano nella dichiarazione secondo cui il Parlamento non deve temere di affrontare le novità; in pratica si dimostra che il governo, per attuare la prima sostanziale riforma del "terzo tempo", si è visto nella necessità di creare la Cassa per il Mezzogiorno, che è un nuovo organo fuori dello schema di quelli esistenti e che rappresenta un primo passo verso una riforma della struttura dello Stato stesso; probabilmente, se non si fosse adottati simili mezzi eccezionali, con gli strumen

ti del vecchio stato non si sarebbero mai realizzati e riforme sostanziali e piani concreti.

STAMPA SERA (Torino 15-16/3) in "Fatti del giorno" Pollecchia rileva che la notizia più interessante data da De Gasperi è la confessione che lo Stato, così come è attualmente organizzato, non avrebbe potuto venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno: è poco meno che una rivoluzione; lo Stato, con il suo milione e centomila di impiegati, non potrebbe mandare avanti la baracca, e non già perchè manchino i bravi ragionieri ma perchè ve ne sono troppi.

ROMA (Napoli 15/3) in "Consiglio a De Gasperi" (A. Signoretto) Riferendosi alla frase pronunciata da De Gasperi nella sua conferenza stampa: "Il Mezzogiorno ha una certa diffidenza verso i miliardi sulla carta per averne troppo sentito parlare in passato", scrive che effettivamente, dicendo ciò, il Presidente del Consiglio mostra di essersi reso conto dello stato d'animo delle popolazioni meridionali. Pertanto raccomanda che gli annunciati provvedimenti seguano celermente e non si esauriscano nelle discussioni parlamentari e negli intralci burocratici.

IL POPOLO (Roma, 12/3) in "Giustizia e produttività nel nuovo programma di lavoro" (R. Arata) Sottolinea il disappunto delle opposizioni di fronte all'evoluzione economica del Paese e della stabilità della lira, sta mutando in acre reazione dinanzi alle prospettate soluzioni sociali. Il piano di investimenti per il Mezzogiorno, lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, l'aumento delle scuole elementari, il risanamento delle aree depresse e l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, sono eventi di tali proporzioni da non consentire le facili ironie dei giudizi sommarî. La riforma fondiaria in particolare tende ad armonizzare i due assunti della maggiore produttività con l'attuarsi di un alto principio di giustizia sociale. Quando un Paese come il nostro si vede sbarrate le porte delle migrazioni, ha il dovere di non lasciare infruttuosa neppure una minima parte del nostro patrimonio.

L'AVANTI! (Roma, 15/3). A proposito della "Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale" scrive: "Non si può criticare l'idea di

una cassa che presieda alle operazioni di investimento. E' preoccupante invece l'accenno che De Gasperi ha fatto circa un limitato e addirittura inesistente controllo da parte del Parlamento. Una Cassa autonoma che disponga di somme così elevate e più che una semplice innovazione: è un fatto assai grave che giunge perfino a rinfrangere alcune clausole costituzionali. Essa viene a costituire, in definitiva, una vera e propria gestione extra bilancio.

IL MOMENTO (Roma 16/3) A proposito delle riserve di carattere costituzionale sollevate dalla creazione della Cassa per il Mezzogiorno con programma e stanziamenti decennali, sottolinea in un corsivo di prima pagina che nella società moderna i problemi debbono porsi in termini completamente diversi da come si ponevano nella società che ha dato forma al vigente sistema parlamentare. Nessuna vera innovazione sarebbe possibile se il Parlamento non si assumesse la responsabilità di deliberare su provvedimenti che verranno in parte attuati dalle future Camere.

24 ORE (Milano 15/3) in "Salassi all'anemico" (G. Be - vione) Critica l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che complicherà e renderà più dispensiosa l'attuazione delle opere. Per ora, intanto, si grava la popolazione con nuove imposte e tasse che vanno immediatamente in vigore, mentre la "Cassa" funzionerà tra molto tempo. Questo si chiama praticare la cura del salasso ad un paziente in preda alle vertigini per una disastrosa anemia, senza contare il singolare comportamento del Governo per quanto riguarda la utilizzazione del fondo ERP che risulta parzialmente inutilizzato al contrario di quello che è avvenuto in altri Paesi. Questi eventi recentissimi portano al preoccupante constatazione che le autorità preposte alla nostra economia sono risolte a perseverare nella linea deflazionistica sin qui seguita, perfettamente e indifferenti alle fatali conseguenze che ne deriveranno.

4 La "Cassa" in Parlamento - Consensi, proposte e polemiche.

Presentato alla Camera il disegno di legge per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno - nella stessa seduta in cui il Ministro del Tesoro svolgeva la sua relazione sulla politica economico-finanziaria del Governo (17 marzo) e venivano presentati l'altro disegno di legge per i 200 miliardi al Centro-Settentrione e quello per lo stralcio della riforma agraria nelle zone maggiormente depresse, i commenti sulla stampa si fanno più precisi e i consensi più documentati.

Sia per quanto riguarda in generale il piano di investimenti

GLOBO (Roma 18/3) nell'editoriale "Panorama realistico" plaude alla politica economica governativa tratteggiata da Pella, ponendo in rilievo soprattutto lo sforzo del Paese in fatto di risparmio-investimenti.

GAZZETTA DEL POPOLO (Torino 18/3) nella corrispondenza da Roma E. Mattei, dopo aver ricordato la viva attesa per la relazione del Ministro Pella, trattandosi di sapere quale influenza avrebbero esercitato sulla linea governativa la presenza nel Gabinetto di uomini come Campilli e La Malfa e le critiche più o meno esplicite fatte in varie sedi ai precedenti orientamenti dell'azione governativa nel campo economico, afferma che, in sostanza, si può dire che la linea del Governo è la linea Pella, che resta inalterata per quel che riguarda l'orientamento generale della politica economico-finanziaria, colla sola novità che, in questo quadro, si è inserito un più organico ed accentuato piano di investimenti statali.

LA STAMPA (Torino 18/3) nel "fondo" di F. di Fenizio - "Non dimenticarsi degli ammortamenti" conclude un esame analitico della relazione Pella con l'augurio che il pubblico potere, avendo mostrato all'opposizione di sa per stendere e applicare coraggiosi programmi per pubblici investimenti, elimini ora alcune delle pesanti incertezze che assillano l'iniziativa privata, affinché questa, durante l'esercizio 1950-51, possa effettuare investimenti in maggior copia del previsto, senza provocare contrazioni in quelli di iniziativa statale.

IL GIORNALE (Napoli 19/3) nel "fondo" di G. Macera "Il programma per il Mezzogiorno" prende atto dei provvedimenti in favore del Mezzogiorno, esprimendo qualche riserva circa le fonti del loro finanziamento ed esortando i meridionali a "considerare anche le proprie responsabilità", collaborando con il Governo.

LA STAMPA (Torino 26/3) nel "fondo" di G. Medici "Chiarimento" illustra i progetti di legge concernenti la riforma agraria, rilevando in particolare che quelli relativi alla Cassa per il Mezzogiorno ed alla Sila accolgono, per il loro spirito pratico e per la loro generosa volontà rinnovatrice, larghi consensi nel Parlamento e nel Paese.

Sia per quanto riguarda in particolare l'innovazione della "Cassa

24 ORE (Milano 16/3) nell'editoriale rileva che i normali "canali" amministrativi dello Stato servono soltanto a far perdere tempo, come fu provato a suo tempo dai lavori a regola. Per questi motivi, dopo qualche titubanza, ci dichiariamo favorevoli alla Cassa per il Mezzogiorno: fiducia provvisoria che siamo pronti a ritirare se l'erigenda Cassa non funzionerà.

IL GIORNALE DEL MEZZOGIORNO (Roma, 20/3) sotto il titolo "La Banca per il Mezzogiorno" di V. Bianco ricorda che rappresentando al Governo la necessità che i problemi del Mezzogiorno fossero affidati ad un organo coordinatore, il giornale aveva chiesto all'on. De Gasperi un Ministero per il Mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio ci ha dato invece una Banca: l'on. De Gasperi non poteva far nè di più nè meglio. Una Banca, con le

mansioni specifiche degli istituti similari, ha tre grandi prerogative: bandisce gli inetti, estromette la burocrazia ministeriale, appronta i capitali. Essa libera il Mezzogiorno dei suoi naturali nemici e apre una strada. Alla classe dirigente delle regioni e delle provincie il resto.

CORRIERE DELLA SERA (Milano 26/3) nel fondo di C. Merzagora "Due Colonne" afferma che le due colonne che caratterizzano l'aspetto positivo e concreto della politica di investimenti del Governo sono il disegno di legge riguardante l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e quello concernente l'utilizzo dei fondi ERP per l'acquisto di macchinario ed attrezzature industriali; e precisa che l'istituzione della Cassa è stata una determinazione assennata e coraggiosa, che, però, deve essere portata avanti in modo organico e conveniente, da tecnici e non da politici, aggiungendo che, anche per il Nord, si potrebbe fare qualche cosa di simile.

IL GIORNALE (Napoli 28/3) in "L'importanza di essere seri" (F.C.) dopo aver preso atto come la stampa del Nord abbia posto in forte rilievo che l'impostazione moderna della politica economica nazionale impegna tutto il Paese, ed aver ribadito che il Mezzogiorno è il vero banco di prova della democrazia italiana, riprende quanto scritto dal senatore Merzagora sulla necessità che la direzione della Cassa per il Mezzogiorno sia affidata ad elementi tecnicamente competenti, i quali diano le più ampie garanzie di capacità e di dipendenza.

Nel corso del dibattito parlamentare (aprile-luglio) proposte e suggerimenti di vario genere si aggiunsero sulla stampa ai consensi sempre crescenti, mentre vivaci polemiche sorgevano intorno alle critiche e ai dissensi.

Riportiamo di sfuggita dalle pagine dei periodici.

Consensi

IL MONDO (Roma 13/5) in "Investimenti e burocrazia" di E. Rossi. Chi propone di aumentare gli investimenti pubblici con gli strumenti amministrativi di cui il Governo oggi dispone vuol solo buttare i quattrini dalla fi

nestra, da della bassa demagogia.

Anche per questa ragione, indipendentemente da ogni considerazione tecnica, non si può prendere sul serio il piano della CGIL, che non solo non fa niente per aumentare la efficienza della burocrazia, ma che si oppone anche ad ogni licenziamento degli impiegati in soprannumero, appoggia le rivendicazioni degli avventizi che vogliono entrare in ruolo senza concorso, ostacola la eliminazione dei privilegi e il ristabilimento della disciplina nei pubblici uffici. Qualsiasi estensione degli interventi dello Stato nella vita economica è condizionata alla riorganizzazione dei pubblici servizi, e questa riorganizzazione non può essere che assai lenta, anche se venisse affrontata con la migliore e -nergia.

/ CRONACHE SOCIALI (Roma 15/5) in "La Cassa per il Mezzogiorno" di G. Ceriani Sebregondi. Esamina i lati positivi e negativi della Cassa per il Mezzogiorno, osservando che dalla sua denominazione ufficiale (si parla di opere "straordinarie") appare che il Governo non ha chiaramente individuato il fatto che il problema del Mezzogiorno non esige la esecuzione di singole opere straordinarie, ma esige per un tempo indefinito una sistematica iniziativa e un organico intervento della pubblica amministrazione. Dal punto di vista dei principi, comunque, la Cassa si può valutare positivamente: occorre che essa faccia buona prova in pratica, e non diventi un'altra bardatura burocratica inefficiente.

IL MONDO (Roma 20/5) in "Una sola medicina per il Mezzogiorno" di E. Jandolo. Perché si possa efficacemente provvedere ai bisogni del Mezzogiorno, e più precisamente al bisogno di sviluppo delle zone depresse, è indispensabile assicurare un'organizzazione che sia in grado di sostituire alla visione unilaterale e alla adozione di rimedi parziali la visione unitaria delle complesse esigenze di ciascun territorio, per provvedervi con un programma di opere coordinate e opportunamente scaglionate nel tempo. Una tale organizzazione non è possibile nell'attuale assetto dei servizi dello Stato. Il progetto di legge sul Mezzogiorno, concentrando in un unico ente, che non è lo Stato, la duplice attività di esecuzione di opere pubbliche e di assistenza

e stimolo dell'attività privata, sembra voler correggere l'insufficienza della nostra attuale organizzazione burocratica e aver anche pienamente compreso che non si restaura e non si sviluppa una economia arretrata come quella delle regioni meridionali se non si muovono con giuntamente tutte le leve e non si chiamano a raccolta tutte le forze così pubbliche che private.

Certo ciò che si è disegnato è ardito e inconsueto e può far arricchire molti nasi di giuristi e destar le preoccupazioni di una burocrazia timorosa di veder ridotte le proprie attribuzioni.

proposte

OGGI (Milano 20/4) "Un Ministero delle zone di sviluppo" di A. Fanfani. Gli indici che fanno considerare l'I talia meridionale una zona a ritardato sviluppo economico, inducono a considerare zone depresse altre regioni e provincie dell'Italia centrale e settentrionale. Il problema delle zone arretrate è quindi complesso e la politica capace di risolverlo deve essere multiforme. Il Governo ha già fatto molto predisponendo un programma decennale di sviluppo delle aree arretrate, sia per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord, ma è criticabile l'idea di aver voluto affidare la politica anti depressiva nel Sud ad un apposito Ente o Cassa, lasciando quella nel Centro-Nord ai normali organi di Governo. E' necessaria una esigenza unitaria all'origine della politica di sviluppo delle zone arretrate, e il Governo sembra invece aver preferito la via opposta. Solo la nascita di un vero e proprio " ministero delle zone di sviluppo" con funzioni di coordinamento della politica di investimento e di vigilanza sulla prontezza di esecuzione può segnare una via nuova per il fine che ci si propone. Una cosa simile proposé il Beveridge nel suo piano di pieno impiego.

IL MONDO (Roma 29/4) "Una Cassa anche per il Setten - trione" di G. Petrocchi. Non si vede come la Cassa per il finanziamento delle opere di bonifica integrale possa essere limitata al Mezzogiorno. E' un pezzo che si protesta contro la lentezza e l'incomprensione degli organi statali e non si vuol più sapere nè di Roma nè della burocrazia che da Roma dipende. Ora lo stesso Governo propone che si esca dal suo seno se si vuole risol-

vere la politica dei lavori pubblici del Mezzogiorno . E perchè non anche per il Centro e per il Settentrione? La domanda è tanto più ragionevole in quanto il Governo ha riconosciuto con altro progetto di legge l' ecessità di attuare anche nell'Italia Settentrionale e Centrale un programma eccezionale di opere, affrontando per dieci anni la spesa di venti miliardi all'anno.

IL GIORNALE DEL MEZZOGIORNO (Roma 1/5) nell'editoriale "Da Cassa per il Mezzogiorno". Dopo aver sottolineato che giustamente la Cassa per il Mezzogiorno è stata cepita dall'on. De Gasperi come organo autonomo, libero da ogni bardatura burocratica ed effettivamente capace di operare con la necessaria rapidità, e dopo aver polemizzato con i sostenitori dell'azienda autonoma, afferma che necessità elementare è ancora che la Cassa sia posta al riparo dalla demagogia politica. - Niente burocrazia e niente politica. La Cassa sorge come un organismo tecnico e tale deve rimanere, se veramente si vuole che costruisca e cammini, e allo scopo di far conoscere sulla questione il pensiero degli amministratori meridionali, apre un referendum fra i sindaci dell'Italia meridionale e insulare, ai quali chiede anche di pronunciarsi sulla scelta delle persone che dovranno amministrare il nuovo ente (1).

polemiche

IL GIORNALE DEL MEZZOGIORNO (Roma 26/6) sotto il titolo "La legge sulla Cassa del Mezzogiorno" sottolinea che il dibattito parlamentare sulla Cassa del Mezzogiorno ha rivelato un fatto sorprendente; tanto gli oppositori estremisti quanto gli oppositori d'occasione non hanno capito niente dell'organismo sottoposto al loro esame. Gli On.li Alicata e Amendola hanno ripetuto i soliti luoghi comuni, incomprensibili in questo caso giacchè i deputati estremisti del Mezzogiorno avrebbero dovuto approvare e far perfezionare il provvedimento che sostengono di avere strappato al governo con le lotte sociali svolte in Calabria, nel Fucino e in Sicilia. An

(1) il referendum per quanto riguarda la "presidenza della Cassa" dette i seguenti risultati: tecnico 425; uomo politico 9; banchiere 35; industriale 26; burocrate 12. (Vedi parte II art.20 comma 1°, intervento del Sen. Venditti.

che l'on. Corbino si è rovinato la reputazione facendo una critica peggiore. I tre deputati non hanno capito che la cosa più importante risiede nel carattere di ente di diritto pubblico conferito al nuovo organismo. -

IL MATTINO (Napoli 4/7) sotto il titolo "Einaudi e il Mezzogiorno" pubblica un brano di uno scritto del Presidente Einaudi che risale al periodo durante il quale egli non rivestiva ancora la sua alta carica e nel quale viene messo in rilievo il dovere dello Stato di intervenire per risolvere il problema del Mezzogiorno: a questo obbligo - commenta il giornale - vuole corrispondere il progetto della Cassa per il Mezzogiorno, del quale, anche se si possono discutere i particolari, non si può mettere in dubbio la serietà costruttiva.

IL GIORNALE DEL MEZZOGIORNO (Roma, 3/7) U. Bonino commenta che un progetto così complesso come la Cassa del Mezzogiorno doveva necessariamente sollevare riserve e critiche, ma alla demagogia di pochi ha fatto riscontro la consapevolezza nazionale. Sul piano dell'onestà politica si deve riconoscere che la Cassa del Mezzogiorno è una realtà concreta che bisogna accettare in pieno. Resta il problema di amministrare i fondi con oculatezza e con prudenza.

Cap. IV

L'ELABORAZIONE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

I lavori del Consiglio dei Ministri per la messa a punto del programma poliennale di investimenti che aveva costituito l'impegno-base sul quale si era raggiunta la formula per la soluzione della crisi, e per l'elaborazione dei disegni di legge nei quali il programma stesso si sarebbe dovuto articolare, cominciarono subito dopo la costituzione del Ministero, mentre ancora le Camere erano impegnate nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

Come abbiamo detto essi presero le mosse dalle due ultime sedute del Consiglio dei Ministri del precedente Governo (3 e 11 gennaio 1950) nelle quali il Ministero uscente - sulla scorta degli studi e delle relazioni presentate da ciascun ministro - aveva effettuato un ampio consuntivo, politico ed economico, dell'attività svolta, impostando sul nuovo indirizzo dell "terzo tempo" della politica economica i bilanci di previsione per il 1950-51. "Nostro compito - aveva detto il Presidente del Consiglio De Gasperi nella sua relazione al Consiglio dei Ministri del 3 gennaio - non è di definire un programma ma di mettere a disposizione alcuni elementi importanti che accanto ad altri lo potranno costituire".

Quanto al piano di investimenti, nel comunicato della seduta del Consiglio dei Ministri dell'11 gennaio - nel corso della quale, dopo avere approvato i bilanci 1950-51 da pre

sentare alle Camere, i ministri rassegnarono le loro dimissioni nelle mani del Presidente del Consiglio - si precisava che i Bilanci sarebbero stati "integrati da un programma poliennale di investimenti rivolto particolarmente a combattere la disoccupazione".

Composta in soli quindici giorni la crisi ministeriale (dal 12 al 27 gennaio) il 31 gennaio il Governo si presentò alle Camere per ottenerne la fiducia e appena una settimana dopo, mentre queste iniziavano il dibattito, l'8 febbraio il Ministro Campilli, ministro senza portafoglio per i programmi della produzione e della occupazione, convocò al Viminale, assieme col Ministro del lavoro Marazza, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, dei dirigenti d'azienda e dei datori di lavoro, invitando tutte le forze produttive a collaborare con lo sforzo governativo. In quella occasione il Ministro Campilli sottolineò ai convenuti che, nella elaborazione e realizzazione dei programmi del Governo sarebbero stati tenuti presenti due obiettivi, 1) effettuare investimenti che rispondessero insieme a criteri di economia e di convenienza sociale - diretti cioè ad incrementare il reddito nazionale o a creare nuove possibilità continuative di lavoro e 2) a non disperdere in troppe varie iniziative i capitali disponibili ma dirigendoli alla soluzione dei problemi fondamentali dell'economia italiana, in particolare quelli del Mezzo - giorno.

Il 17 febbraio in una riunione dei Ministri Campilli, La Malfa, senza portafoglio; Togni, Industria; Lombardo, Commercio Estero, tenutasi al termine della seduta del Consiglio dei Ministri, venivano messi a punto i prin-

cipi di massima relativi al piano di investimenti.

In tal modo, dal 21 febbraio il C.I.R. (1) poteva iniziare i suoi lavori per tradurre in disegni di legge il programma poliennale di investimenti per 120 miliardi annui in favore delle aree depresse, dei quali 100 per il Mezzogiorno.

Siamo nella fase della realizzazione: il 22 e il 28 febbraio il CIR prosegue i suoi lavori dei quali il Ministro Campilli, il 4 marzo, espone le linee al Presidente del Consiglio.

Il 6 marzo, il Consiglio dei Ministri stabilisce che il 14 del mese (2), unitamente alla relazione economica finanziaria del Ministro del Tesoro, venga presen-

(1) Il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione e (C.I.R.), istituito fin dal 1945, è organo collegiale consultivo con il compito di promuovere e coordinare l'attività dei Ministeri competenti ai fini della impostazione e della soluzione unitaria dei problemi della ricostruzione economica del paese.

Il Comitato, presieduto dal Presidente del Consiglio, che può delegare la Vicepresidenza ad un Ministro, è composto dei Ministri senza portafoglio, dei Ministri degli Affari Esteri, delle Finanze, del Tesoro, della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, dei Trasporti, dell'Industria, del Lavoro e del Commercio con l'Estero e possono intervenire altri Ministri interessati e gli Alti Commissari per la materia di loro competenza.

Il CIR - che dispone di una Segreteria Generale per il funzionamento - si riunisce in Commissione Generale e in Sottocomitati. Un Sottocomitato (il CIR-ERP), istituito con provvedimento legislativo, ha il compito specifico di curare lo studio e la predisposizione dei programmi economico-finanziari connessi al Programma di Cooperazione Economica-Europea (E.R.P.).

(2) termine che doveva poi spostarsi al 17 marzo.

tato alla Camera il piano di investimenti per il Mezzogiorno impegnandosi così a completarne l'elaborazione entro tale data.

Il 7 marzo il CIR in due lunghe sedute mette a punto il piano decennale di investimenti per il Mezzogiorno e viene data alla stampa la prima notizia della progettazione di un "Ente apposito - denominato Cassa per le opere di pubblico interesse nell'Italia Meridionale - che raccoglierà e amministrerà i fondi per l'esecuzione del piano decennale" secondo la ripartizione di opere indicata al Parlamento dal Presidente del Consiglio. Del disegno di legge, dal punto di vista tecnico si ha notizia che comprenderà quattro titoli: costituzione della Cassa ed elaborazione dei programmi di attuazione; mezzi di finanziamento; statuto e organi della Cassa; suoi rapporti con le pubbliche amministrazioni.

L'8 marzo, il Consiglio dei Ministri inizia l'esame del disegno di legge per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e dopo averne approvato le linee fondamentali dà anche la sua approvazione a una prima serie di 22 articoli complessivi che lo compongono.

Vengono ad aversi nuove informazioni sulla Cassa: essa dovrà sovrintendere e coordinare gli investimenti pubblici nell'Italia Meridionale e insulare per dare un indirizzo unico allo sforzo di ricostruzione e di miglioramento ambientale del Mezzogiorno: non avrà il compito di reperire i capitali necessari industriali, ma ad essa affluiranno solo gli stanziamenti di bilancio e di altre fonti pubbliche che mentre il capitale privato continuerà a svolgere la

sua normale funzione con ampie possibilità di movimento, trovando nella Cassa un organo che ne faciliterà l'impiego creando l'ambiente favorevole alle nuove iniziative. La Cassa curerà l'investimento nei settori dell'agricoltura, delle bonifiche, della riforma fondiaria e dei lavori pubblici e non avrà invece alcuna competenza in quelli dei trasporti e dell'industria cui continueranno a provvedere le amministrazioni competenti.

La preparazione da parte del Governo per l'attuazione dei suoi programmi di investimenti produttivi procede ormai a ritmo serrato. Il 9 marzo il Consiglio dei Ministri conduce a termine l'esame del disegno di legge per la Cassa e approva quello per i 200 miliardi centro-nord, e inizia l'esame del disegno di legge per lo stralcio della riforma fondiaria nelle zone maggiormente bisognose. -

Il giorno successivo, 10 marzo, il Consiglio dei Ministri termina l'esame dei due disegni di legge. Nel comunicato della Presidenza del Consiglio è detto, tra l'altro: "i provvedimenti intendono rispondere al duplice impegno assunto dal Governo: quello di venire incontro, nel più breve tempo possibile, al bisogno di lavoro di numerose categorie operaie e quello di risolvere alcuni problemi fondamentali delle regioni meridionali alla cui risoluzione è legata la loro rinascita economica. La programmazione del programma di investimenti, oltre che essere basata su un criterio di carattere territoriale, si concretizza in un complesso di opere tra loro complementari in modo da non disperdere in molteplici iniziative lo sforzo finanziario.

La difficoltà di fronteggiare sollecitamente i bisogni di lavoro e quella di corrispondere al carattere straordinario del programma progettato, hanno indotto il Governo a tenerne distinta la organizzazione e la esecuzione dalle normali vie amministrative e a proporre l'istituzione di un organismo autonomo sottoposto alle direttive politiche del governo stesso e disciplinato da più agili controlli giuridici e tecnici.

Si è voluta dare all'ente proposto la denominazione di "Cassa per il mezzogiorno" per sottolineare anche i compiti finanziari dell'enté che avendo facoltà di mobilitare le assegnazioni che gli sono state attribuite, potrà emettere obbligazioni e contrarre prestiti in modo da disporre di una struttura finanziaria adeguata alla complessità del programma assegnatole".

L'11 e il 13 marzo, il Consiglio dei Ministri prende e prosegue l'esame del disegno di legge per lo scioglimento della riforma fondiaria e finalmente il 14 marzo, in una conferenza stampa il Presidente del Consiglio De Gasperi poté fare il punto sul lavoro compiuto fornendo indicazioni definitive sulla portata dei progetti legislativi elaborati dal Governo.

Presenti numerosissimi rappresentanti della stampa italiana e straniera, l'on. De Gasperi - che aveva accanto a sé i ministri Campilli, La Malfa e Segni e i sottosegretari Andreotti e Colombo - dette inizio alla sua esposizione premettendo che avrebbe illustrato la portata e il significato delle decisioni del Consiglio dei Ministri, spiegando soprattutto la connessione tra le due questioni che avevano formato oggetto del dibattito in seno al Consi -

glio stesso: 1) riforma fondiaria; 2) occupazione e rinascita nel Mezzogiorno d'Italia e che avevano dato luogo alla preparazione dei seguenti provvedimenti:

1. legge sul programma decennale del Mezzogiorno;
2. leggina per lo stanziamento di 200 miliardi per 10 anni, per il Centro-Settentrione;
3. legge per iniziare lavori inerenti la riforma agraria nel Mezzogiorno e centro-settentrione (legge stralcio);
4. legge fondamentale sulla riforma agraria.

A questo proposito richiamò l'attenzione dei giornalisti sul fatto che i due problemi - investimenti produttivi e riforma fondiaria, si integravano pur essendo diversi tra loro, sottolineò che il Governo riteneva per riforma fondiaria non soltanto la trasformazione della terra, ma anche la redistribuzione della proprietà, mettendo in rilievo che su questi problemi si erano sempre soffermati i precedenti Governi precisando che al momento di decidere la precedenza da dare all'uno o all'altro dei due problemi, il Governo convenne sulla necessità di mettere prima in cantiere il programma decennale di opere per la rinascita del Mezzogiorno, programma che si riassumeva nello stanziamento di mille miliardi per opere di interesse pubblico e di trasformazione fondiaria ed era integrato con un altro programma decennale, con stanziamento di 200 miliardi, per analoghi lavori nell'Italia Centro-Settentrionale.

Il Presidente del Consiglio annunciò poi che l'esposizione generale finanziaria che il Ministro Pella avrebbe fatto il 17 alla Camera avrebbe dimostrato l'urgenza di

questo problema e l'opportunità di anteporre l'attuazione alla riforma generale fondiaria - che però rimaneva costantemente all'attenzione del Governo, fermo nella intenzione di dare la più rapida esecuzione possibile ai provvedimenti legislativi che in ordine a questo programma il Parlamento avrebbe deliberato - e annunciò anche che il Governo avrebbe presentato subito alle Camere tre distinti disegni di legge che si completavano a vicenda.

Venendo a parlare in dettaglio del disegno di legge per la istituzione della Cassa, l'on. De Gasperi, precisò che il Governo era venuto nella determinazione di istituire un ente autonomo al fine di garantirgli la massima garanzia di continuità, al di fuori delle contingenze politiche; aggiunse inoltre che la "Cassa" pur dovendo presentare il proprio programma al Parlamento, veniva ad essere svincolata dalla normale procedura burocratica, ma, naturalmente, avrebbe operato sulla direttrice indicata dal Governo, che ne guiderà l'attività attraverso un Comitato di Ministri che hanno la responsabilità della politica economico-finanziaria. Il programma, secondo un criterio di moderna elasticità, verrà fissato anno per anno dal Comitato dei Ministri, ma all'atto stesso della presentazione della legge istitutiva il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul programma complessivo.

"Metteremo a dura prova così - affermò l'on. De Gasperi - il nostro istituto parlamentare, ma in una democrazia moderna è necessaria questa rapidità di decisione e di operosità. Il voto del Parlamento sul disegno di legge avrà il significato di delega al Governo per l'attuazione del

programma".

Passò poi a parlare del secondo disegno di legge che avrebbe preveduto lo stanziamento di 200 miliardi di lire per un programma decennale di opere da attuarsi nell'Italia Centro-Settentrionale, tenendo particolarmente presenti le esigenze delle zone montane (spiegando a questo proposito ai giornalisti che non si era ritenuto necessario creare anche per il Centro-Settentrione un'altra Cassa, data la diversità della situazione di questa zona. Il Governo riteneva, anzi, che l'attuazione di questa parte del suo programma con gli organi della amministrazione ordinaria avrebbe consentito quel coordinamento tra i vari ministeri che era uno dei propositi della condotta generale del Governo stesso) e si diffuse poi ampiamente sui dettagli del disegno di legge.

Parte I

L'ITER LEGIS

- Cap.I - Il disegno di legge go
vernativo
- II - l'"iter" del disegno di
legge
- III - le tesi a contrasto
- IV - il dibattito alla Camera
- V - il dibattito al Senato

Cap. I

IL DISEGNO DI LEGGE GOVERNATIVO

Il Disegno di Legge predisposto dal Governo, e presentato alla Camera il 17 marzo 1950 dal Presidente del Consiglio De Gasperi di concerto con tutti i ministri, si componeva di 24 articoli suddivisi in quattro Titoli (1).

La relazione illustrativa del Disegno di Legge premesso, in via generale, che

l'esigenza di un programma speciale per il risollevarmento del Mezzogiorno e delle aree depresse in genere è sempre stata presente ai governi del dopoguerra

e ciò perchè

la situazione economica del Mezzogiorno d'Italia, le condizioni della sua agricoltura, lo stato ancora iniziale e delle opere di bonifica, le esigenze di sistemazione dei bacini montani, lo scarso sviluppo delle industrie dovuto tra l'altro alla limitatezza dei mercati di consumo, sono tutte ragioni che impongono un largo programma di preindustrializzazione, che faccia perno essenzialmente su opere di valorizzazione agraria e comprenda alcune fondamentali opere pubbliche, nonché il rinnovamento e il potenziamento delle attrezzature turistiche che devono essere portate al livello delle più moderne esigenze

dopo aver sottolineato che tale programma non era stato possibile formularlo prima

per la improrogabile necessità di procedere, dopo le gravi distruzioni belliche, alla ricostituzione di quegli strumenti di produzione che potessero sollevare rapidamente il reddito nazionale dal livello estremamente basso in cui era caduto

(1) Doc. Camera 1170 - Relazione e Testo - V.App. II

effettuata una rapida analisi del processo di ricostruzione del paese concludeva:

il Governo ha dunque ritenuto che fosse giunto il momento di sottoporre al Parlamento un disegno di legge destinato a realizzare - attraverso un piano straordinario decennale di opere pubbliche - la seconda fase dello sviluppo economico nazionale e cioè il generale risollevarmento delle condizioni economiche del nostro Mezzogiorno.

precisando che

il programma stabilito dal Governo ha riguardo unicamente ad opere di carattere straordinario, mentre per quelle imposte da normali esigenze si continuerà a provvedere con il ritmo ordinario consentito dai relativi stanziamenti di bilancio

e sottolineando che

il Governo sente il peso della responsabilità che assume proponendo al Parlamento il programma per il Mezzogiorno che è indubbiamente il più esteso programma di opere pubbliche che sia stato ideato dalla costituzione dell'Italia ad unità, ma ritiene che le proposte che esso avanza, dopo attenta meditazione, siano nell'ordine delle cose possibili sol che sorregga in tutti la ferma volontà di collaborare, ciascuno nel suo campo, alla loro realizzazione

Quanto alla impostazione del progetto la relazione governativa, premesso che:

l'esigenza di creare le condizioni necessarie perchè l'annosa questione meridionale trovi modo di avviarsi verso una soluzione definitiva, suscettibile di ulteriori naturali sviluppi, comporta un'impostazione d'insieme che deve derivare da un impegno globale pluriennale dello Stato, capace di consentire più ampio respiro nella programmazione delle opere e nel coordinamento dei singoli progetti

e stabilita la misura di tale impegno in 1000 miliardi in 10 anni, metteva in rilievo che

se la determinazione dello sforzo complessivo da compiere costituisce una appropriata valutazione delle opere di più

evidente necessità e di più alto rendimento, difficile risultava, però, l'individuazione del tempo necessario alla loro realizzazione sia in dipendenza delle caratteristiche tecniche delle opere, sia soprattutto, in relazione ad una fondata previsione delle possibilità finanziarie del bilancio dello Stato nei prossimi anni

È pertanto, sottolineata la opportunità

una volta fissato l'ammontare annuo delle somme che si renderanno disponibili per la realizzazione del programma medesimo - di consentire che in relazione alle dette esigenze tecniche dei lavori e in vista dell'opportunità di svolgerli con la massima celerità, si potessero in uno o più anni assumere impegni di spese per somme maggiori di quelle stanziolate nei relativi esercizi

prospettava la necessità di realizzare un meccanismo che mentre ponesse a carico del bilancio statale una somma pre-determinante e pressochè costante per un numero di anni non eccessivamente breve, permettesse di attingere al mercato del risparmio nel periodo più appropriato e nel minor tempo possibile i capitali necessari per accelerare al massimo il compimento delle opere

e proponeva quindi la costituzione di un Ente apposito

che presiedesse allo svolgimento del programma con unicità e costanza di direttive e con la elasticità necessaria per adattare la programmazione e l'esecuzione delle opere, con adeguata sollecitudine, alle mutevoli esigenze economiche e sociali

soggiungendo che

la costituzione di un ente autonomo è giustificata anche dalla possibilità di compiere operazioni finanziarie sul mercato al fine di rendere disponibili i mezzi occorrenti per la realizzazione di progetti oltre i limiti dei singoli stanziamenti annui del bilancio, nonchè per incoraggiare la partecipazione del capitale straniero, ed in particolare di istituti finanziari a carattere internazionale, in favore del risanamento del Mezzogiorno d'Italia.

Seguiva, nella relazione la particolareggiata esposizione delle singole norme del Disegno di legge e della

loro articolazione nei quattro Titoli (1):

1. Costituzione della Cassa, programmi, finanziamenti
2. Disponibilità finanziarie della Cassa
3. Organi e amministrazione della Cassa
4. Disposizioni generali e finali

e così si concludeva:

la questione meridionale più che mai viva di attualità, più che mai pressante con i suoi innumerevoli problemi che richiedono una pronta ed adeguata soluzione attende che il Parlamento decida rapidamente un'azione concreta e fattiva per la sua soluzione.

Il Governo ritiene di offrire nella "Cassa del Mezzogiorno" lo strumento esecutivo adatto e necessario e vi chiede, onorevoli colleghi, la sollecitudine del vostro consenso e del vostro appoggio.

°°°

Il Disegno di legge incontrò al Parlamento il vivo consenso non solo dei partiti della maggioranza governativa e cioè Democrazia Cristiana, partito Socialista dei Lavoratori italiani e partito Repubblicano, ma anche dei gruppi minori come i liberali, i monarchici ecc. i quali, pur dissentendo su talune caratteristiche e su taluni dettagli del provvedimento, furono concordi nel riconoscere ed appoggiare lo sforzo del governo sottolineandone la benefica azione nei confronti del Mezzogiorno.

Da parte dell'estrema sinistra si manifestò invece - fin dal primo momento e per tutta la durata della discussione fino al voto contrario al momento della approvazione finale del-

(1) per le quali rimandiamo al commento ai singoli articoli della legge (Parte II).

la legge - una irriducibile opposizione di principio fondata sul motivo della sfiducia generale alla politica governativa.

Il consenso dei partiti governativi e dei gruppi minori è consacrato nell'impegno appassionato ed operoso dei parlamentari di tutti i settori misero in opera per collaborare col Governo, nelle Commissioni prima e poi nelle rispettive assemblee, alla elaborazione del testo affinché lo strumento al quale stava per darsi vita fosse posto in grado di esplicare al più presto e nel migliore dei modi la sua attività e di raggiungere le sue alte finalità.

Quanto alla opposizione dei partiti di estrema sinistra bisogna rilevare che essa - nonostante il suo carattere ideologico e programmatico che viziò alla radice le critiche rendendole inaccettabili dalla maggioranza - giovò tuttavia, nell'economia generale della discussione, all'approfondimento e al perfezionamento del testo legislativo.

Va detto subito che l'elaborazione del Disegno di legge si compì e si concluse alla Camera che lo trattene quattro mesi presso di sé: il Senato, compreso della necessità di rendere esecutiva la legge perchè la Cassa potesse cominciare ad agire con l'esercizio finanziario 1950-51, approvò senza emendamenti il testo pervenutogli dalla Camera limitandosi ad indicare al Governo, nella relazione di maggioranza della Commissione e in alcuni ordini del giorno presentati in Assemblea, una serie di raccomandazioni da tenere presenti nella elaborazione del Regolamento e in occasione di eventuali futuri perfezionamenti che si rendessero necessari in base alla prima esperienza.

Cap. II

L'ITER DEL DISEGNO DI LEGGE

Come abbiamo già detto il disegno di legge per la "istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)" fu presentato alla Camera dal Presidente del Consiglio De Gasperi, insieme all'altro concernente la "esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale", nella seduta di venerdì 17 marzo 1950 pochi minuti prima che il Ministro Pella con la sua esposizione finanziaria desse inizio al dibattito sulla politica economica del governo per l'esercizio 1950-51.

Nel presentare alla Camera i due disegni di legge, il Presidente del Consiglio - accolto dai vivissimi applausi del centro e della destra - chiese che ad essi venisse riconosciuta l'urgenza (1) e che fossero deferiti al l'esame di una Commissione Speciale di nomina del Presidente della Camera (2).

Il Presidente della Camera Gronchi, nel dare atto della presentazione dei due disegni di legge constatò che la Camera non faceva opposizione all'urgenza e accolse la richiesta della nomina di una Commissione speciale della quale si riservò di comunicare la composizione.

(1) La procedura d'urgenza, secondo l'art.35 del Regolamento della Camera, riduce alla metà (cioè ad un solo mese) il termine prescritto alle Commissioni per il compimento della loro istruttoria sui disegni di legge.

(2) I due disegni di legge presero rispettivamente il numero 1170 quello per la Cassa e 1171 quello per il Centro-Nord.

Nella stessa seduta, al termine della relazione Pella, il Ministro dell'agricoltura Segni presentava alla Camera il disegno di legge recante "norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini" (stralcio della riforma fondiaria) (1) ed il Ministro dell'industria Togni presentava il disegno di legge per lo "utilizzo del limite di 100 miliardi di lire degli aiuti ERP per il finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature".

Coincidenza, questa, altamente significativa che valse a dare la prova concreta dell'orientamento sociale e produttivistico del VI Gabinetto De Gasperi, a distanza di poco più di un mese e mezzo dalla sua costituzione.

Nella seduta del 21 marzo il Presidente della Camera annunciava alla Camera la composizione della Commissione Speciale per l'esame dei due disegni di legge, per il Mezzogiorno e per il Centro-Nord fissandone la prima convocazione alle ore 16 del giorno seguente e prescrivendo il termine di 15 giorni per la presentazione delle relazioni.

(1) Legge 21 ottobre 1950 n.841 "norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini".

Discussa e approvata con emendamenti dalla Camera in quindici sedute dal 21 al 28 luglio (stampato 1173) e trasmessa al Senato che la discusse ed approvò senza modificazioni in undici sedute dal 26 settembre al 12 ottobre (stampato del Senato n.1244).

La Commissione Speciale della Camera (1) procedette alla sua costituzione il 22 marzo, eleggendo a suo Presidente il deputato Salvatore Scoca, democristiano; a Vice Presidenti i deputati Armando Angelini, democristiano e Giorgio Amendola, comunista; a Segretari i deputati Carcaterra, democristiano e Francesco De Martino, socialista. Come relatore del Disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno venne nominato il deputato Angelo Raffaele Jervolino, democristiano, Vicepresidente del Gruppo Parlamentare d.c.--

Una settimana dopo e precisamente il 28 marzo la Commissione dava inizio ai suoi lavori con una discussione generale sui due provvedimenti legislativi alla quale intervennero quasi tutti i componenti della Commissione, presenti i Ministri Campilli e Segni.

La discussione generale occupò tre sedute (28, 29 e 31 marzo) e si concluse con la replica dei Ministri alle obiezioni e ai quesiti dei vari commissari.

Il 13 aprile la Commissione iniziò l'esame degli articoli del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno (1170), esame che si protrasse fino al 24 maggio. Nelle due ultime sedute del 7 e del 9 giugno la Commissione approvò il testo coordinato da presentare alla Camera.

Il 13 giugno il testo della Commissione preceduto dalle

(1) per la composizione della Commissione Speciale vedi Appendice IV; per i lavori della Commissione stessa Vedi Appendice III

due relazioni di maggioranza e di minoranza veniva presentato alla Presidenza della Camera per la stampa e la distribuzione ai deputati.

L'elaborazione del progetto governativo da parte della Commissione Speciale durò quindi due mesi e mezzo nonostante che alla legge fosse stato riconosciuto dalla Camera il carattere di urgenza.

Di questo maggior tempo impiegato, contro il quale si appuntarono in sede di discussione generale alla Camera le critiche dell'opposizione, il relatore di maggioranza dette nella sua relazione esauriente motivazione mettendo in rilievo la natura straordinaria e veramente eccezionale del disegno di legge che era stato sottoposto alla approvazione della Camera dei Deputati e che meritava un attento e scrupoloso esame da parte dei commissari i quali erano venuti a trovarsi dinanzi alla duplice esigenza di "assicurare l'immediato funzionamento all'organo proposto dal governo e insieme di vagliare con il massimo rigore le innovazioni sostanziali che venivano proposte alle norme vigenti sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato" (1). D'altra parte, l'approfondito e scrupoloso esame del disegno di legge agevolò in misura assai notevole il lavoro della Camera che poté esaurire la complessa materia in sole tredici sedute dando corpo ad un provvedimento legislativo organico e completo di fronte al quale poi il Senato non ebbe a muovere obiezioni di sostanza varandolo in soli quindici giorni.

(1) Doc. Camera 1170-A pag. 1 relazione maggioranza. Vedi Appendice II

Il lavoro della Commissione, come è documentato, oltre che dalle relazioni sia di maggioranza che di minoranza, anche dalle ripetute dichiarazioni avutesi in sede di discussione dinanzi all'assemblea plenaria, si svolse in un'atmosfera di appassionata ed operosa collaborazione pur se gli strali della polemica politica non furono risparmiati da parte dell'opposizione, ma di questo è da attribuire la ragione al particolare clima politico nel quale il disegno di legge venne a trovarsi come fu giustamente osservato dinanzi alla Camera.

Va ricordato a questo punto che i lavori della Commissione, come poi quelli dell'Assemblea, ricevettero un decisivo impulso da parte dei deputati democratici cristiani che nella loro riunione di gruppo del 31 maggio 1950 "considerata l'opportunità di non frapporre ulteriori indugi all'attuazione delle iniziative legislative in corso, capaci di accrescere l'occupazione in alcuni importanti settori produttivi" si impegnarono, con un ordine del giorno votato all'unanimità d'intesa col gruppo senatoriale d.c., a "promuovere con gli organi competenti tutte le necessarie intese atte a portare, prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, all'approvazione ed entrata in vigore dei disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, sulle zone arretrate del Centro-Settentrione, sullo stralcio di riforma fondiaria, e sul fondo per l'incremento edilizio" (1).

(1) Il Ministro Campilli, presente alla riunione "prese atto con piacere della buona volontà del gruppo parlamentare e la incoraggiò come quella che avreb

Ricordiamo anche che nella stessa riunione del gruppo parlamentare democristiano del 31 maggio il relatore del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno Jervolino, illustrò dettagliatamente l'importante provvedimento ponendo in luce le novità introdotte dalla Commissione nella sua laboriosa discussione. All'argomento della Cassa del Mezzogiorno, il gruppo parlamentare democristiano dedicò altre otto riunioni, dal 9 giugno al 4 luglio, nelle quali esaminò attentamente il disegno di legge come proposto dalla Commissione, concordando gli emendamenti da appoggiare in aula durante il dibattito e imponendo ai suoi componenti il vincolo della disciplina nella limitazione degli interventi e nella presentazione di emendamenti, sulla base delle deliberazioni ampiamente approfondite in sede di gruppo.

2

L'Assemblea della Camera

All'Assemblea della Camera la discussione sul disegno di legge, nel testo elaborato dalla Commissione e illustrato dalle due relazioni di maggioranza e di

be permesso al Governo di dare esecuzione a una serie di opere intese a combattere la disoccupazione stimolando l'attività produttivistica". A nome della Direzione del partito "si associò il Vice Segretario politico On. Dossetti rilevando che l'o.d.g. rispecchiava il pensiero della Direzione stessa". Dal comunicato alla stampa pubblicato su IL POPOLO del 1° giugno 1950.

minoranza (1) ebbe inizio il 20 giugno e si concluse con la sua approvazione il 12 luglio.

La discussione generale, che precedette la approvazione dei singoli articoli, occupò nove sedute dal 20 al 28 giugno e, oltre che a portare nuovi argomenti e precisazioni a favore dell'una e dell'altra tesi a contrasto, valse soprattutto a differenziare l'atteggiamento dei deputati appartenenti ai gruppi minori fuori dell'uno come dell'altro schieramento, quali i liberali, i monarchici, il movimento sociale e il partito socialista unitario e gli indipendenti.

Alla discussione presero parte infatti 18 oratori più altri 10 che intervennero solo per lo svolgimento di ordini del giorno così distribuiti secondo i vari gruppi di appartenenza:

per la maggioranza governativa: 4 di cui

2 democristiani (2)
1 socialista dei lavorat.ital.
1 repubblicano

per l'opposizione di estrema sinistra: 6 di cui

4 comunisti
2 socialisti

per i gruppi minori: 8 di cui

3 liberali
1 monarchici
1 socialista unitario
1 movimento sociale
2 indipendenti

(1) Vedi per entrambe Doc.Camera 1170-A, Appendice II e per le impostazioni di principio sui punti fondamentali del progetto Vedi Cap.III

(2) La evidente sproporzione numerica tra gli interventi democratici cristiani e quelli degli altri partiti, anche di entità assai minore, costituisce l'ari

Come si vede non un solo settore della Camera venne meno al dibattito che si svolse quasi sempre sereno e con interventi ampi e documentati da parte di ogni settore e della Camera, pur se risenti, in maniera assai più notevole di quello che non fosse stato per la Commissione, dell'asprezza della polemica tra l'opposizione e la maggioranza parlamentare ed il Governo e se - in conseguenza - la discussione che si svolse abbinata su entrambi i disegni di legge, assai spesso traboccò fuori dai limiti dell'oggetto per investire i più vasti problemi della situazione sociale, politica ed economica del Mezzogiorno, della riforma agraria, dell'utilizzo dei fondi ERP e così via; in una parola dell'indirizzo generale e della politica governativa.

Conclusasi nella seduta del 24 giugno, con lo svolgimento di alcuni ordini del giorno, la discussione generale, il 27 giugno presero la parola per la replica i due relatori, Alicata per la minoranza e Jervolino per la maggioranza della Commissione ed il giorno successivo, 28 giugno, chiusero il dibattito il Presidente della Commissione Speciale, Scoca e il Ministro Campilli per il Governo.

Nella seduta del 4 luglio la Camera procedette alla votazione degli ordini del giorno ed iniziò l'approvazione dei singoli articoli che occupò cinque sedute e si concluse il 12 luglio con la votazione di alcuni altri ordini del giorno e l'approvazione finale del disegno di

prova dell'impegno di autodisciplina che fu rigorosamente attuato nell'intento di trasmettere il disegno di legge in tempo utile al Senato affinché questo potesse vararlo prima delle vacanze.

legge che vide 272 voti favorevoli contro 101 contrari su 373 votanti nella votazione a scrutinio segreto.

Il disegno di legge approvato dalla Camera fu subito trasmesso al Senato al quale pervenne il 14 luglio.

3

La trasmissione al Senato

Al Senato, il disegno di legge arrivò sullo scorcio dei lavori parlamentari il 14 luglio mentre la Assemblea era intenta a discutere i bilanci per l'esercizio finanziario 1950-51 e stava per porre all'o.d.g. dei suoi lavori l'importante disegno di legge per la perequazione tributaria (1) con un ritmo di lavoro ogni giorno maggiormente impegnativo.

Il Governo chiese ed ottenne, come per la Camera, la pro

(1) Legge 11 gennaio 1951 n.25 "Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario". Presentata al Senato il 26 luglio 1949 e discussa e approvata con emendamenti in sedici sedute dal 25 al 28 luglio 1950 e dal 13 al 27 ottobre 1950 (stampato del Senato n.577). La Camera la discusse e approvò con modifiche in dieci sedute dal 31 ottobre al 19 dicembre (stampato della Camera n. 1619) e la ritrasmise al Senato che approvò le modifiche della Camera nella seduta del 22 dello stesso mese.

cedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge. Tuttavia apparve subito evidente che, nonostante la procedura abbreviata, un disegno di legge di tale portata e complessità non avrebbe potuto essere varato nelle due o tre settimane precedenti la sospensione estiva dei lavori se non fosse intervenuto un impegno di natura politica che potesse superare i termini puramente parlamentari della questione ed attingere ai bisogni reali e urgenti del Paese. D'altra parte il Governo, pur nel rispetto assoluto della autonomia parlamentare, fu oltremodo deciso nel chiedere che il disegno di legge fosse approvato prima dell'estate affinché le provvidenze in esso contenute potessero aver corso dall'esercizio finanziario 1950-51 cioè a partire dal mese di luglio in corso. Fu qui merito della maggioranza del Senato e in particolare del gruppo d.c. - il quale, come abbiamo visto, aveva fatto suo l'o.d.g. dei deputati d.c. del 31 maggio - di aver saputo imporre a sè stesso e all'Assemblea la più rigorosa delle auto-discipline accogliendo il progetto così come esso veniva trasmesso dalla Camera e licenziandolo definitivamente nel termine di quindici giorni esatti il 29 luglio.

Va sottolineato in ciò l'alto spirito di aderenza ai bisogni del Paese di cui la maggioranza, e sotto il suo impulso i gruppi minori del Senato, dettero prova in quella occasione, facendo sì che la pur doverosa cura della forma non fosse anteposta alla necessità di immettere nell'economia del Mezzogiorno la benefica linfa delle somme stanziare.

E' da ricordare al riguardo che autorevoli precedenti in

questa sua particolare assunzione di responsabilità il gruppo democristiano del Senato trovava in analoghi atteggiamenti che il Gruppo d.c. della Camera aveva adottato in occasione della discussione dei disegni di legge per l'occupazione operaia e per la colonizzazione della Sila accogliendo e varando senza modifiche il testo senatoriale (1), allo stesso scopo di dare rapida esecuzione a leggi sociali di pronto realizzo.

Contro il proposito della maggioranza si levò invece la minoranza di estrema sinistra che, come alla Camera e ricalcandone fedelmente le tesi, si manifestò per il rigetto del progetto e, in linea subordinata, chiese l'accoglimento di alcuni emendamenti di natura pregiudiziale che ne avrebbero profondamente mutato lo spirito e la sostanza.

Questo il particolare clima in cui nei quin-

(1) a) legge 29 aprile 1949 n.264 "Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati". Presentata al Senato il 13 luglio 1949: discussa e approvata con emendamenti in ventuno sedute dal 15 settembre al 3 dicembre 1948 (stampato del Senato n.21). Trasmessa alla Camera che la approvò senza modifiche in sei sedute dal 1° al 9 aprile 1949 (stampato della Camera n.206)

b) legge 12 maggio 1950 n.230 "provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini". Presentata al Senato il 2 dicembre 1949 discussa e approvata con emendamenti in dodici sedute dal 3 febbraio al 16 marzo 1950 (stampato del Senato 744) e trasmessa alla Camera che la discusse e approvò in undici sedute senza modificazioni dal 19 aprile al 4 maggio stesso anno (stampato della Camera 1176).

dici giorni si compì l'opera del Senato attraverso un serrato lavoro.

Questo clima, che si riassume sostanzialmente nel termine di autodisciplina, bisogna tenere sempre presente per avere in ogni sua fase ben chiaro il lavoro del Senato prima nella Commissione, poi nella discussione della Assemblea e infine nella approvazione dei singoli articoli.

Tuttavia il dibattito del Senato, pur se lasciò formalmente intatto il testo lungamente elaborato dalla Camera, fu egualmente prezioso perchè costituì una valida ed immediata riprova della bontà del lavoro svolto dalla Camera e servì a riassumere sulla base di un testo ormai definitivo i pregi del disegno di legge, fornendo per contro gli elementi per individuare, ancora più nettamente, nel loro carattere pregiudiziale, i temi dell'opposizione. Inoltre, e in primo luogo, esso giovò a fornire sotto la forma di raccomandazioni al Governo preziose indicazioni per l'attuazione delle norme del disegno di legge (1).

4

La Commissione del Senato

Anche il Senato, come già aveva fatto la Camera, ritenne opportuna la costituzione di una Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge, data l'importanza dei provvedimenti e la connessione della loro

(1) Vedi Doc.Senato 1182-A relaz.maggioranza - Appendice III e Parte II al commento ai singoli articoli.

materia.

La Commissione (1) nominata dal Presidente del Senato Bonomi nella seduta di martedì 18 luglio si insediò alle ore 17,30 dello stesso giorno, presente il Ministro Campilli, e procedette alla sua costituzione nominando a Presidente il Sen. Bosco Lucarelli democristiano; a Vicepresidente il Sen. Pietro Mancini socialista, e a Segretari i Senatori Giovan Battista Raja repubblicano e Michele Lanzetta socialista. Come relatore del disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno fu designato il Sen. Domenico Romano democristiano.

Nella successiva seduta di venerdì 21 luglio la Commissione, sempre con l'intervento del Ministro Campilli, ascoltò la relazione del Sen. Romano e la approvò dopo un ampio dibattito al quale parteciparono numerosi membri oltre al Presidente e al Ministro Campilli. La minoranza annunciò che avrebbe presentato una propria relazione.

Il martedì successivo, il 25 luglio, entrambe le relazioni, di maggioranza e di minoranza erano presentate alla Presidenza che provvide subito a farle stampare e distribuire.

(1) per la composizione della Commissione speciale vedi Appendice IV.

Per i lavori della Commissione stessa vedi Appendice III.

5

L'Assemblea del Senato

Giovedì 27 luglio, due soli giorni dopo la presentazione delle relazioni, si iniziò all'assemblea del Senato la discussione generale sui due disegni di legge. La discussione generale occupò tre sedute e mezza e adessa presero parte quattordici oratori in tutti, di cui due si limitarono a sole dichiarazioni di voto, così distri-buiti secondo i gruppi di appartenenza:

per la maggioranza governativa 5 di cui:

3 democristiani
1 socialista dei lavoratori
1; repubblicano

per l'opposizione di estrema sinistra 5 di cui:

3 comunisti
2 socialisti

per i gruppi minori e indipendenti 4 di cui:

1 liberale
1 movimento sociale
2 indipendenti

Nella seduta pomeridiana del 29 luglio 1950, conclusasi la discussione generale, ebbero la parola per la replica i due relatori Domenico Romano di maggioranza e Spezzano di minoranza e chiuse il dibattito il Ministro Campilli per il Governo.

Sempre nella stessa seduta il Senato procedette alla di-scussione dei singoli articoli, che approvò senza appor-tarvi alcuna modifica e respingendo il emendamenti pro-posti dalla opposizione, e, successivamente, alla votazio

ne finale della legge che avvenne per alzata di mano. -

6

Promulgazione e pubblicazione

Licenziato così dalle due Camere il 29 luglio, il disegno di legge il 10 agosto veniva promulgato dal Presidente della Repubblica col numero di 646 e successivamente, controfirmato dal Presidente del Consiglio e da tutti i ministri in carica, veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.200 del 1 settembre 1950. La legge porta oltre alle firme di Einaudi, Presidente della Repubblica, di De Gasperi, Presidente del Consiglio, e del Guardasigilli Piccioni le firme dei Ministri Campilli Ministro senza portafoglio, La Malfa Ministro senza portafoglio, Petrilli Ministro senza portafoglio, Sforza Ministro per gli Affari Esteri, Scelba Ministro per l'Interno, Vanoni Ministro per le Finanze, Pella Ministro per il Tesoro, Pacciardi Ministro per la Difesa, Gonella Ministro per la Pubblica Istruzione, Al disio Ministro per i Lavori Pubblici, Segni Ministro per l'Agricoltura e Foreste, D'Aragona Ministro per i Trasporti, Spataro Ministro le Poste e telecomunicazioni, Togni Ministro per l'Industria, Marazza Ministro per il Lavoro, Lombardo Ministro per il Commercio con l'Estero, Simonini Ministro per la Marina mercantile.

7

Riepilogo cronologico

(dal 17 marzo al 1° settembre 1950)

- | | | | |
|--------|----|---|---|
| marzo | 17 | - | il disegno di legge viene presentato alla Camera |
| | 21 | - | viene nominata la Commissione Speciale della Camera |
| | 22 | - | costituzione della Commissione |
| | 29 | - | seduta Commissione - discussione generale sul disegno di legge Cassa per il Mezzo - giorno (1170) |
| | 31 | - | " " - segue discussione generale |
| aprile | 13 | - | " " - inizia discussione articoli: art.1 (1) |
| | 14 | - | " " - artt. 1-2-3 |
| | 15 | - | " " - art. 4 |
| | 19 | - | " " - art. 4 |
| | 20 | - | " " - art. 4 |
| | 21 | - | " " - art. 4 |
| | 26 | - | " " - artt. 4-5-6-7 |
| | 27 | - | " " - artt. 8-9-10-11 |
| maggio | 3 | - | " " - artt. 8-9 |
| | 4 | - | " " - artt. 8-9-12-13-14 |
| | 5 | - | " " - art. 15 |
| | 10 | - | " " - artt.15-1-3-21 |
| | 11 | - | " " - artt.16-17-17 bis-18 |
| | 12 | - | " " - artt.16-8-9-10-13 bis
14-7-21-22-23-24 |
| | 13 | - | " " - art. 19 |

(1) l'indicazione degli articoli è quella del progetto della Commissione.

- maggio 16 - seduta Commissione - art. 3-24 bis-13-20
23 - " " - art. 19
24 - " " - artt.20-19
- giugno 7 - " " - coordinamento
9 - " " - coordinamento e mo -
difiche art.17 bis -
19 e intestazione Ti
tolo II - la minoran
za si riserva di pre
sentare una propria
relazione
- 13 - le relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione sono presentate alla Presidenza della Camera che provvede a farle stampare e distribuire ai deputati (1)
- 20 - seduta p.m. Camera - inizia la discussione abbinata sui due disegni di legge
- discussione generale: G.Amendola, Corbino, Trulli (2)
- 21 - seduta p.m. Camera - segue discussione generale: Consiglio, Lucifredi
- 22 - seduta Camera - segue discussione generale: De Martino E., Cassiani, Matteucci, Melis, Cartia, Roberti
- 23 - seduta a.m. Camera - segue discussione generale: Russo Perez, Miceli, Palazzolo, Laconi
seduta p.m. Camera - segue discussione generale: Mastino Gesuino, Zanfagnini, Ferrone Capano

(1) Doc.Camera 1170-A - Vedi Appendice III

(2) Vedi Atti Camera - sono riportati soltanto gli interventi relativi al disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno (1170).

- giugno 24 - seduta Camera - svolgimento degli ordini del giorno: Murgia, Monterisi, Lopardi, Mannironi, Cerabona, Giannini G.
- 27 - seduta p.m. Camera - relatore di minoranza Alicata e relatore di maggioranza Jerolino
- 28 - seduta a.m. Camera - Presidente della Commissione Scoca e Ministro Campilli
- luglio 4 - seduta a.m. Camera - votazione degli ordini del giorno e inizio della approvazione dei singoli articoli - art.1-1bis (1)
- 5 - seduta a.m. Camera - segue approvazione articoli: art.2-3-4-5-6-7
- 7 - seduta a.m. Camera - segue approvazione articoli: art.6-3-9-9 bis-9 ter-10-11-12-12 bis-13-14-15-16
- 12 - seduta a.m. Camera - segue approvazione articoli: 17-18-19-20-21-22-23-24
- seduta p.m. Camera - votazione degli ordini del giorno e approvazione finale del disegno di legge
- 14 - trasmissione al Senato del disegno di legge
- 18 - nomina e costituzione della Commissione Speciale del Senato
- 21 - seduta Commissione - discussione e approvazione della relazione sul disegno di legge

(1) L'indicazione degli articoli è quella del progetto della Commissione.

- luglio 25 - le relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione sono presentate alla Presidenza del Senato che provvede a stamparle e a distribuirle ai senatori (1).
- 27 - seduta p.m. Senato - inizia la discussione generale sui due disegni di legge: Mancini, Grieco, U. Merlin (2)
- 28 - seduta p.m. Senato - segue discussione generale: Spano, G. B. Rizzo
- 29 - seduta a.m. Senato - segue discussione generale: A. Romano, Raja Zotta, Li Causi
- seduta p.m. Senato - segue discussione generale che si conclude: Lussu, Franza, Venditti; replica del relatore di maggioranza D. Romano e del relatore di minoranza Spezzano; replica del Ministro Campilli; dichiarazioni di voto: Porzio, Piemonte; votazione degli ordini del giorno, approvazione dei singoli articoli e votazione finale
- agosto 10 - viene promulgata la legge
- settembre 1 - la legge viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

(1) Vedi Documento Senato 1182-A - Appendice II

(2) Vedi Atti Senato - sono riportati soltanto gli oratori che intervennero sul disegno di legge per la Cassa (1182).

Cap. III

LE TESI A CONTRASTO

Per chiarire in via preliminare la portata del dibattito che ebbe luogo alla Camera e al Senato sul disegno di legge per la istituzione della Cassa per il Mezzo - giorno, gioverà enucleare - traendoli dalla relazione governativa e dalle relazioni delle Commissioni parlamentari - i principali motivi di consenso e di dissenso intorno al programma, al finanziamento e allo strumento di attuazione del piano poliennale di investimenti a favore del Mezzo - giorno proposto dal Governo col disegno di legge stesso. -

- quanto al programma, in relazione alle opere da compiere con riferimento alla questione del Mezzogiorno;
- quanto al finanziamento, in relazione alla sua entità e alle sue fonti;
- quanto allo strumento di attuazione, in relazione alla sua particolare natura e alle sue attribuzioni.

1 - sul programma delle opere

a) impostazione governativa

Dalla relazione governativa che accompagnava il Disegno di legge presentato alla Camera (1) abbiamo visto come il Governo col suo programma poliennale di investimenti intese impostare

(1) Doc. Camera 1170 - Vedi Appendice II e Cap. I pag. 56.

un largo programma di preindustrializzazione, che faccia perno essenzialmente su opere di valorizzazione agraria e comprenda alcune fondamentali opere pubbliche, nonchè il rinnovamento e il potenziamento delle attrezzature turistiche che devono essere portate al livello delle più moderne esigenze

per provvedere così

gradualmente ad aumentare il reddito globale, a ridurre la importazione di generi alimentari di cui siamo ancora tributari verso l'estero (specialmente grassi e prodotti zootecnici), nonchè ad incrementare l'esportazione di prodotti caratteristici del nostro suolo e a procurarsi infine maggiori proventi valutari favorendo il traffico turistico, per il quale le regioni meridionali presentano così ampie attrattive naturali.

Ciò allo scopo di "mettere in valore, in un ragionevole periodo di tempo, le cosiddette "aree depresse", e cioè scarsamente produttive di reddito non per effetto della guerra ma per complesse ragioni strutturali che da decenni hanno esercitato la loro influenza".

In relazione a questo programma le opere da eseguire col piano decennale di investimenti venivano così indicate

Al proposito va sottolineato come oltre le opere pubbliche di interesse prevalentemente agricolo o comunque connesse al miglioramento delle condizioni ambientali - bonifica, irrigazione, trasformazione agraria, sistemazione dei bacini montani, viabilità minore, grandi acquedotti e relative fognature - naturalmente anche in dipendenza e connessione con la emananda legge sulla riforma fondiaria per la necessità di unificare e disciplinare attraverso un unico organismo tutta l'opera di sviluppo e di risanamento del Mezzogiorno - si è voluto esplicitamente estendere l'azione della Cassa alla realizzazione di impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e di opere di interesse turistico in genere.

Infatti, come si è già detto, mentre con i primi si asseconda e si completa l'azione tendente all'incremento e al miglioramento delle produzioni agricole creando le condi-

zioni per la conservazione e la migliore distribuzione dei prodotti ai fini di un loro più proficuo collocamento sul mercato interno ed internazionale, non si poteva tralasciare l'importante settore del turismo dal quale il paese può attingere mezzi valutari per far fronte, sia pure in parte, al disavanzo della sua bilancia dei pagamenti; la valorizzazione dell'industria turistica attraverso la realizzazione di adeguate opere ad essa inerenti rappresenta, inoltre, un sicuro cespite per l'economia meridionale, proveniente da un settore nel quale l'iniziativa pubblica proficuamente può affiancare ed integrare quella privata.

b) Il consenso della maggioranza

Il consenso dell'impostazione data dal Governo al programma poliennale di investimenti venne subito dalla maggioranza della Commissione della Camera.

Rilevò infatti il relatore di maggioranza on. Angelo Raffaele Jervolino, democristiano (1)

Ben a ragione il Presidente del Consiglio dei ministri - nel discorso tenuto, in questa Camera, il 31 gennaio 1950 - poteva affermare: "Credo che sia la prima volta che un Governo si può presentare con un programma organico di così vasta portata".

Di fatti - passando in rassegna i provvedimenti legislativi a favore del Mezzogiorno negli ultimi cinquant'anni - si rileva, a prima vista, che essi - a parte la mancanza dei mezzi adeguati - non affrontarono mai con coraggio e, più di tutto, con visione organica le necessità delle zone depresse.

La Commissione, pertanto, è profondamente convinta che le opere straordinarie accennate - che formarono oggetto principale delle trattative per la nuova combinazione governativa e di conseguenza il caposaldo del programma del nuovo Governo - fanno parte di un programma, che supera la vita di un Governo perchè impegna solennemente lo Stato.

(1) Doc. Camera 1170-A pag. 2-4 - Vedi Appendice II

Quanto al piano di opere da eseguire il relatore, dopo aver ricordato che si tratta di opere che vengono ad aggiungersi, non a sostituirsi al programma ordinario attuato con i normali stanziamenti di bilancio, mise in rilievo che Tali complessi organici di opere straordinarie formeranno oggetto di un programma tecnico-economico, che sarà attuato con organicità e maggiore razionalità su vasta zona; il che determinerà, con maggiore efficacia, il risollevarlo della depressa economia meridionale. E' ormai pacifico che il successo di qualsiasi impresa dipende da una perfetta organizzazione e dall'impiego tempestivo dei mezzi idonei su maggiore estensione spaziale.

La esperienza insegna che la mancata risoluzione del problema del Mezzogiorno è dovuta a cause varie fra le quali le seguenti:

1. la mancanza di mezzi adeguati alle necessità molteplici
2. la mancanza di un piano organico nell'affrontare un problema quanto mai complesso
3. l'aver tentato di risolvere il problema non operando su grandi comprensori ma eseguendo opere singole su territorio ristretto.

e sottolineò inoltre che

Il provvedimento - che costituisce, senza dubbio di sorta, un notevole avviamento per la soluzione del problema che riguarda le zone ad economia povera - si riferisce ad opere straordinarie che riguardano, in prevalenza, l'agricoltura ed i lavori pubblici. Ciò perchè - secondo studi recenti - è ormai pacifico che il miglioramento dell'agricoltura costituisce la via migliore per raggiungere l'elevamento del reddito nazionale ed è ugualmente incontrovertibile che i lavori pubblici (specie la viabilità, gli acquedotti e le fognature) sono le condizioni indispensabili per stimolare investimenti produttivi da parte di privati.

Non diversamente si espresse la Commissione del Senato che, nella relazione di maggioranza del Sen. Domenico Romano democristiano (1), dopo aver rilevato che per il passato

(1) Doc. Senato 1182-A pag. 2-4 - Vedi Appendice II

si votarono, negli anni, leggi e leggine di impostazio-
ne monca o a scarso finanziamento, che finirono per rende-
re l'attuazione dei provvedimenti assai frazionata o del
tutto slegata perchè mancante di un principio ordinatore,
cui l'insufficienza finanziaria dava forza, non di rado, per
favorire l'arrembaggio del parlamentarismo.

E quelle leggi divenivano perciò ben presto massa di archi-
vio che, se testimonia della sapienza del legislatore per
il congegno giuridico, per la impostazione e per la deter-
minazione degli scopi di raggiungere, testimonia, altresì,
della mancata comprensione della vera molla operativa della
legge e cioè del normale finanziamento nel tempo.

Talchè nel Mezzogiorno si ebbe, è vero, la esecuzione di o-
pere molteplici alla cui mole non poco contribuì la rico-
struzione di interi centri abitati a seguito degli sconvol-
gimenti naturali colà abbattutisi in più ritorni; ma il pro-
blema, consistente nel sollevamento economico e, di conse-
guenza, sociale dell'intera regione, per l'adeguamento al
resto d'Italia, rimane nebuloso e perciò inindividuato e
non affrontato.

e che una siffatta esperienza porta a concludere

che l'impostazione del problema deve essere del tutto inte-
grale in guisa da porre l'operatore - che è lo Stato - in
condizione di determinare il precedente e il susseguente e
attribuirvi, in funzione di concomitanza, i mezzi idonei a
raggiungere lo scopo .

cosa che ha fatto il Governo

inquadrando il problema del Mezzogiorno in una sistematica
complessa ma unitaria, la quale renda possibile l'inquadra-
mento dei bisogni in specifiche categorie correlative che,
opportunamente collegate, riescano ad elevare l'economia del-
la regione meridionale in contemporaneità con l'incremento
sociale

e impostando un piano organico di vasta portata e assicu-
randogli un adeguato finanziamento decennale che se non
rappresenta - e non potrebbe rappresentare - la soluzione e
integrale dell'annoso problema, è sicuramente un lodevo-
le e considerevole avviamento a tale soluzione. E' un note-
vole sforzo finanziario che la nazione fa in un difficile
momento per dare inizio concreto alla soluzione del non più

differibile problema ed il provvedimento costituisce motivo di gratitudine verso il Governo che l'ha proposto.

Quanto al programma delle opere da affrontare con questi 1000 miliardi il relatore Romano sottolineò che

lo sforzo in questo decennio deve essere concentrato in guisa di portare a compimento alcuni problemi nel loro complesso organico, diversamente il tentativo, per quanto generoso, si tradurrebbe in una spesa certamente poco efficiente. Occorre assicurare una regolare, ordinata e non frammentaria attuazione di opere che costituisca parte organica di un più complesso piano generale che riepiloghi e coordini gli obblighi dello Stato e costituisca un vero e proprio piano regolatore aggiornato dei bisogni delle aree depresse meridionali

L'economia del Meridione è in arretrato rispetto a quella media delle altre regioni italiane; lo scopo principale da raggiungere deve essere perciò quello di tendere con tutte le forze al suo sollevamento. Obiettivo primo quindi la bonifica, la sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua e una moderata industrializzazione e per la lavorazione dei prodotti del suolo in guisa da permettere l'esportazione non soltanto del prodotto greggio ma anche dei manufatti che si possono ricavare al fine di soddisfare un più largo mercato. Il programma dovrà poi comprendere gli acquedotti, le fognature e la viabilità minore. Dovrà rivolgersi con non minore considerazione al turismo, il quale ha una importanza non solo locale ma nazionale e che per le sue ripercussioni nel campo delle conoscenze reciproche attraverso gli scambi di correnti sviluppa le conoscenze che determinano comprensione e stimolano l'incremento economico e sociale.

c) L'opposizione delle sinistre

Per contro le due relazioni di minoranza della Commissione della Camera e di quella del Senato impostavano la loro opposizione sul rigetto della classificazione di "area depressa" per il Mezzogiorno e sulla conseguente impostazione del problema Meridionale come problema di rifor

me di struttura e non di lavori pubblici e sulla genericità del piano generale di intervento straordinario.

Infatti il relatore di minoranza della Commissione della Camera On. Mario Alicata, comunista (1), premesso che:

va respinta, per il Mezzogiorno, la classificazione di "area depressa" secondo il significato che questo termine è venuto ad assumere in questi ultimi anni nella pubblicistica angloamericana. E questa classificazione va respinta non per nazionalismo linguistico, non per pura insofferenza verso un neologismo di conio marshalliano, ma perchè questa classificazione tende a limitare le cause dell'arretratezza meridionale, tende soprattutto a spostare l'accento delle cause (economiche, sociali, politiche) strutturali a cause più propriamente ambientali (mancanza di regolamentazione delle acque, deficienza della attrezzatura di strade, ecc.)-

dopo aver messo in rilievo che

un'azione conseguente per la rinascita del Mezzogiorno non può essere isolata alla esecuzione di un certo numero di opere pubbliche, ma deve investire tutta la politica generale dello Stato italiano

concludeva che

questo disegno di legge non può apparire in definitiva diverso da una di quelle tante "leggi speciali", di cui il Mezzogiorno ha fatto sino ad oggi sì dolorosa esperienza: e le quali o non sono state applicate, perchè, offerta ai gruppi dirigenti italiani l'occasione di superare i motivi di contingente opportunità che le avevano ispirate, essi si affrettarono sempre a sospenderne il finanziamento; o, se applicate, non sono servite ad incidere in senso progressivo nella struttura della società meridionale in quanto - realizzate nel quadro di una politica generale dello Stato svolta negli interessi dei gruppi monopolistici ed agrari - hanno finito con il servire solo a questi gruppi ristretti, consolidandone le posizioni di predominio economico e politico tanto funeste per il Mezzogiorno.

(1) Doc. Camera 1170-A pag. 14-18 - Vedi Appendice II

e che, di conseguenza

i veri e principali beneficiari di questo disegno di legge saranno i grandi proprietari terrieri meridionali, nel cui interesse diretto o indiretto saranno spesi la maggior parte dei mille miliardi da stanziare. Nè vale obiettare, come ci è stato obiettato, che i programmi della Cassa del Mezzogiorno sono concepiti "anche in dipendenza della riforma fondiaria", poichè a parte il fatto (l'anche del resto, è ben significativo!) che sui mille miliardi soltanto poco più di un quarto (trecento miliardi) dovranno essere investiti nelle "opere di trasformazione agraria dipendenti dalla riforma", già sappiamo come i progetti di riforma fondiaria non soltanto non prevedano la distruzione del monopolio terriero, ma anzi in definitiva porteranno al consolidamento delle posizioni economiche dei proprietari "aggregati".

Quanto ai programmi di opere in particolare, il relatore di minoranza commentava l'assenza di un piano generale di questo intervento e affermava trattarsi in definitiva soltanto di un

"raggruppamento", e un "riordinamento" dei vecchi progetti concepiti secondo le vecchie direttive (e le vecchie leggi) dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, dagli enti locali, dai consorzi di bonifica, ecc., e che anche negli anni e nei decenni trascorsi hanno dettato i criteri della spesa pubblica del Mezzogiorno.

Gli stessi concetti espresse la relazione della minoranza della Commissione del Senato estesa dai Senatori Francesco Spezzano, comunista, e Michele Lanzetta, socialista (1) che sosteneva che

gli autori e i sostenitori del disegno di legge ritengono che il Mezzogiorno sia intrinsecamente "inferiore", e che lo stato di inferiorità possa essere superato prevalentemente con interventi eccezionali, di carattere esterno. Questa concezione, la quale si esprime nella formula "area depressa", dà al problema meridionale una impostazione di tipo colonialista.

(1) Doc. Senato 1182-A pag. 8-11 - Vedi Appendice II

Non si può accogliere questa falsa impostazione. Certo, il Mezzogiorno ha bisogno di forti investimenti esterni, ma questi debbono accompagnare la modificazione profonda degli invecchiati rapporti di classe esistenti nel Mezzogiorno, ciò che costituisce l'alternativa da seguire per giungere alla risoluzione definitiva della questione meridionale. Evidentemente questa impostazione - la quale non trova soddisfazione e nella legge fondiaria annunciata - la politica dei lavori pubblici, che ripropone il fulcro dell'attuale disegno di legge, non avvia e soluzione al problema del Mezzo - giacché la stessa si limita a varare la vecchia struttura meridionale, ribadendo la miseria di quelle popolazioni e la loro colore umiliata.

e restano inalterati

Nessuno può negare che uno dei più importanti problemi del Mezzogiorno sia anche quello dei lavori pubblici, previsti nell'attuale disegno di legge. Ma il problema capitale, centrale, è quello del partito fondante e, quindi, di un diverso riassetto delle classi sociali. La questione meridionale ha caratteri specifici, naturalmente, ma essi derivano dalla struttura sociale ed economica del Mezzogiorno, e per cui la soluzione occorre prevedere con misure specifiche, particolari, nel quadro, però, della politica generale dell'economia e industriale. Non si è veramente partiti, infatti, se si segue una politica industriale orientata agli interessi dei gruppi monopolistici, la politica fondiaria fondata soprattutto sulla legge attuale, una politica generale dannosa ai piccoli produttori, infine una politica interna di persecuzione contro i lavoratori e di mancato sostegno dei ceti umiliati.

questo che

La svolta operata dalla politica dello Stato verso il Mezzogiorno arretrata, per ora, una svolta nella politica generale, mentre il processo di legge segue le vecchie strade, non può trarre che gli espedienti di nuovi congegni. In tal modo, invece di legge, anche tenendo presenti le riforme fondiaria annunciate, rappresenta una elusione e il quello che, come nel caso abbiamo accennato, e, in fondo, il processo arretrata, nella realtà di cose esistenti. La nuova legge, nelle condizioni presenti, sarà inevi-

tabilmente a disposizione degli interessi di gruppi determinati, il che significherà aggravamento della precedente situazione.

Ecco perchè noi diciamo che questo disegno di legge non è sostanzialmente diverso da quei provvedimenti e leggi speciali per il Mezzogiorno numerose volte decisi e che lasciarono il tempo che avevano trovato.

Quanto al programma delle opere, riprendendo gli argomenti del relatore di minoranza della Camera Alicata, i relatori Spezzano e Lanzetta lamentavano la mancanza di un annesso piano della utilizzazione degli stanziamenti.

Con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno si fissa un stanziamento di 1000 miliardi, senza specificare come gli stessi dovranno essere utilizzati. Nessuna precisazione al riguardo si è avuta. Alla richiesta di chiarimenti si è risposto che i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, in collaborazione con i consorzi di bonifica e alcuni Enti locali, avrebbero preparato una "scelta" dei progetti già esistenti di opere e si è richiamata la dichiarazione del Presidente del Consiglio del 31 gennaio 1950 secondo la quale 300 miliardi sarebbero destinati a trasformazioni agrarie dipendenti dalla riforma, 450 miliardi per spese di irrigazione e bonifica, 50 per viabilità, 100 per acquedotti e fognature, 40 per sviluppo alberghiero.

Evidentemente nè la dichiarazione del Presidente del Consiglio, nè la "scelta" alla quale attenderebbero il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, costituiscono un piano. (1)

e concludevano che

"della bonifica, sistemazione dei bacini montani, irrigazione, trasformazione agraria, beneficiranno innanzi tutto i grossi proprietari assenteisti. Per il resto delle opere beneficiranno i gruppi industriali monopolistici, così come i 40 miliardi previsti per le opere di interesse turistico finiranno nelle mani della grossa industria alberghiera, e non certo serviranno per dotare, sia pure di una modesta locanda, uno dei tanti comuni che ne sono privi. -

(1) si riferivano alla discussione avvenuta alla Camera, di anzi alla Commissione e richiamata nella relazione Alicata.

2 sul finanziamento del piano di investimenti

a) impostazione governativa

Nella relazione governativa (1) abbiamo visto che era stato messo l'accento sulla semplice necessità di assicurare, al programma decennale di opere, da un lato, un impegno globale di ampio respiro (1 000 miliardi in 10 anni), e ciò perchè

Solo attraverso un impegno preciso e determinato nel suo ammontare può darsi vita ad un efficiente e coordinato programma di opere, evitando una frammentaria programmazione, inadeguata a risolvere così gravi problemi e una discontinuità nella realizzazione

impegno che veniva realizzato attraverso tre diverse fonti

- stanziamenti di bilancio
- cessione crediti IMI-ERP
- prelevamenti dal "fondo lire" ERP

dall'altro, la possibilità di disporre della somma stanziata in relazione alle esigenze tecniche, di assumere, cioè, nei primi anni impegni di spese per somme maggiori dei 100 miliardi annualmente stanziati.

E' parso quindi opportuno - una volta fissato l'ammontare annuo delle somme che si renderanno disponibili per la realizzazione del programma medesimo - di consentire che in relazione alle dette esigenze tecniche dei lavori e in vista dell'opportunità di svolgerli con la massima celerità, si potessero in uno o più anni assumere impegni di spese per somme maggiori di quelle stanziare nei relativi esercizi, fronteggiando l'eccedenza mediante talune operazioni finanziarie.

(1) Doc. Camera 1170 pag.2-4 - Vedi Appendice II

esigenza, questa, suffragata anche dal fatto che anche l'esame dei mezzi finanziari per coprire l'ingente importo di 1000 miliardi portava a concludere che, ove le opere avessero dovuto seguire l'effettiva disponibilità di tali mezzi, il programma sarebbe risultato gravemente discontinuo e la sua esecuzione irrazionale e dispendiosa. Basti pensare che una delle fonti alle quali era possibile attingere è costituita dal rimborso dei finanziamenti concessi a ditte private per acquisti di macchinari e attrezzature a valere sul fondo lire ERP; questi rimborsi, peraltro, sono irregolarmente distribuiti nel tempo e una notevole parte di essi cadrà oltre il periodo entro il quale sembra tecnicamente possibile di procedere all'esecuzione delle opere. D'altra parte il concentrare in un periodo di tempo inferiore al decennio le erogazioni a carico del bilancio statale avrebbe comportato la necessità di provvedimenti fiscali più gravi di quelli che sono stati configurati.

Di qui la attribuzione alla Cassa della facoltà di compiere determinate operazioni finanziarie come la emissione di obbligazioni in corrispondenza delle quote di ammortamento dei finanziamenti previsti e la autorizzazione a contrarre prestiti esteri.

b) il consenso della maggioranza

La maggioranza della Commissione della Camera approvando il meccanismo proposto dal Governo quanto alla indicazione dei finanziamenti e alle operazioni finanziarie attribuite alla Cassa - mise in rilievo nella relazione Jervolino (1) che

non vi è alcun dubbio che la somma di mille miliardi è assicurata alla "Cassa per il Mezzogiorno" con finanziamenti reali e sicuri. Difatti vi sono precise norme nel disegno di legge che determinano fin da ora quali sono le fonti finanziarie, cui dovrà attingere la Cassa per avere a pro -

(1) Doc. Camera 1170-A pag.2

pria disposizione cento miliardi in ogni esercizio finanziario. Ed il provvedimento non si è limitato ad autorizzare il Governo a trovare i finanziamenti ma lo obbliga a stanziare i fondi necessari per dieci esercizi finanziari successivi.

Dal suo canto la Commissione del Senato nella relazione di maggioranza Romano sottolineò che il finanziamento decennale

pure se non rappresenta - e non potrebbe rappresentare - la soluzione integrale dell'annoso problema, è sicuramente un lodevole e considerevole avviamento a tale soluzione. E' un notevole sforzo finanziario che la nazione fa in un difficile momento per dare inizio concreto alla soluzione del non più differibile problema ed il provvedimento costituisce motivo di gratitudine verso il Governo che l'ha proposto

Quanto ai mezzi messi a disposizione della Cassa, il relatore di maggioranza rilevò che

sorge qualche perplessità sulla effettiva loro disponibilità o quanto meno sulle disponibilità nel momento in cui dovrebbero essere impiegate.

Tali dubbi, relativi sempre alla tempestività del versamento, si riferiscono in particolare alle somme che dovrebbero provenire dall'ERP

e su questo punto chiese al Governo una esplicita e precisa dichiarazione.

Quanto alla facoltà concessa alla Cassa di contrarre prestiti per il finanziamento dei propri programmi, il relatore, dopo aver sottolineato che si trattava di una "ottima iniziativa" mise in rilievo la particolare importanza della assistenza e della garanzia statale.

c) l'opposizione delle sinistre

La minoranza della Commissione della Camera per contro, dopo aver messo in dubbio la sicurezza dei finanziamenti, criticando a tale proposito che l'impegno del Tesoro, che

mentre non copre tutti i cento miliardi previsti, non opera automaticamente, nè può vincolare la decisione che ogni anno il Parlamento, in questa o nelle prossime legislature, sarà chiamato a prendere nell'approvare annualmente il bilancio dello Stato

sosteneva che

il Tesoro, per mantenere il suo impegno verso la Cassa, fallidierà largamente sugli stanziamenti normali e straordinari che dovrebbero essere, in via teorica, continuati ad assegnare al Mezzogiorno, anche dopo l'entrata in funzione della Cassa, nei bilanci dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Di qui l'interrogativo: quanto ci guadagnerà effettivamente il Mezzogiorno in stanziamenti per opere pubbliche con l'entrata in funzione della Cassa?

di più:

per i successivi esercizi, l'incertezza sulla reale disponibilità delle somme promesse, è determinata dal fatto che 20 miliardi annualmente dovrebbero essere forniti da fonti estremamente precarie, come l'eventuale formarsi di riserve sul fondo-lire dopo il 1952, ed il difficile rimborso dei prestiti IMI

e a questo proposito, la relazione sottolineava

il pericolo di una collusione diretta della Cassa con interessi e gruppi partitolaristici riappare esplicitamente nel momento in cui si stabilisce il trasferimento alla Cassa di tutti i crediti di capitali e di interessi spettanti allo Stato sia in dipendenza dei finanziamenti concessi e da concedere dall'Istituto mobiliare italiano ... sia in dipendenza di altri finanziamenti che lo Stato consentisse a favore di privati ecc.". A questo proposito non si è avuto timore di ammettere, nel corso delle discussioni in seno al-

la Commissione Speciale, che questo trasferimento era stato concepito nella speranza che la Cassa riuscisse a riscuotere tali crediti più facilmente di quanto fino ad oggi non si sia riuscito o non ci riesca lo Stato attraverso l'IMI e attraverso il conto speciale del fondo lire. Ma questa stessa ammissione non porta forse di conseguenza a dover ritenere che tali crediti la Cassa potrà riscuotere "a condizioni speciali" di successivo impiego delle somme riscosse, subendo cioè illecite pressioni da parte dei gruppi monopolistici che nessuno potrebbe controllare o che pur essa si troverà nelle condizioni di non poterli riscuotere affatto?"

La relazione Spezzano-Lanzetta della minoranza della Commissione del Senato facendo eco a quella della Camera sosteneva che

la vastità dei compiti basta per sé sola a dimostrare la insufficienza degli stanziamenti. Che cosa rappresentano, invero, rapportati ai compiti, i mille miliardi scaglionati in dieci anni? Molto poco, in realtà; e lo stesso relatore di maggioranza lo ha riconosciuto dicendo che la somma è "largamente insufficiente".

Infatti, due soli di detti compiti, l'irrigazione per esempio e la viabilità ordinaria, assorbirebbero da soli gli stanziamenti preventivati.

e riprendeva il tema del carattere sostitutivo dello stanziamento nei riguardi dei futuri bilanci:

Se è vero che gli emendamenti apportati dalla Commissione e dalla Assemblea hanno dato perlomeno una assicurazione formale che gli stanziamenti ci saranno, non è meno vero che niente esclude che questi stanziamenti ordinari dei bilanci dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del lavoro, per cui, in definitiva, si tratterebbe di niente altro che di un travaso fatto dai bilanci ordinari alla Cassa per il Mezzogiorno.

Che si tratti, in buona parte, di stanziamenti sostituitivi, lo dimostrano i bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici, recentemente discussi in Senato.

nonchè il tema della collusione con "interessi e gruppi privati" in relazione al trasferimento dei crediti di capitale IMI.

3

Lo strumento di attuazione (la Cassa)

a) impostazione governativa

Abbiamo visto nella relazione governativa come la scelta dello strumento derivò al Governo dalla impostazione data al problema del Mezzogiorno e al relativo programma decennale di investimenti nonché dal sistema di finanziamento realizzato per la esecuzione di tale programma.

Occorreva infatti creare un meccanismo che

mentre ponesse a carico del bilancio statale una somma pre determinata e pressochè costante per un numero di anni non eccessivamente breve, permettesse di attingere al mercato del risparmio nel periodo più appropriato e nel minor tempo possibile i capitali necessari per accelerare al massimo il compimento delle opere

e pertanto si arrivò nella determinazione di costituire un ente apposito che

presiedesse allo svolgimento del programma con unicità e costanza di direttive e con la elasticità necessaria per adattare la programmazione e l'esecuzione delle opere, con adeguata sollecitudine, alle mutevoli esigenze economiche e sociali. La costituzione di un ente autonomo è giustificata anche dalla possibilità di compiere operazioni finanziarie sul mercato al fine di rendere disponibili i mezzi occorrenti per la realizzazione di progetti oltre i limiti di singoli stanziamenti annui del bilancio, nonché per incoraggiare la partecipazione del capitale straniero, e in particolare di istituti finanziari a carattere internazionale, in favore del risanamento del Mezzogiorno d'Italia.

A questo riguardo la relazione governativa, rilevava che il nuovo ente di diritto pubblico, cui viene attribuita la denominazione di "Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale" e, più brevemente, di

"Cassa per il Mezzogiorno", pur nella sua autonomia di struttura e funzione, avrebbe dovuto operare con riguardo alla sostanziale disciplina legislativa dei vari settori nei quali essa svolgerà i propri programmi.

b) il consenso della maggioranza

La relazione di maggioranza della Commissione della Camera (1), dopo aver sottolineato l'esigenza di sottrarre all'amministrazione statale la preparazione, il coordinamento ed il finanziamento delle opere straordinarie da eseguirsi nel Mezzogiorno e di affidare tali compiti ad un ente autonomo (cioè distinto dallo Stato) con propria personalità giuridica. Ed il governo ha dato ragione della sua volontà (coordinamento dei programmi; prontezza nella esecuzione; garanzia di continuità al di fuori delle vicende politiche)

dichiarava che

la Commissione nella sua maggioranza - valutando, con serena ed assoluta obiettività, le ragioni suddette - ha aderito alla proposta governativa convinta che, soltanto a mezzo di un ente alleggerito dagli ordinari controlli burocratici e snellito nella sua funzionalità, è possibile procedere ai voluminosi investimenti produttivi.

E ciò assicurando - attraverso la creazione della Cassa per il Mezzogiorno - la necessaria sollecitudine e continuità alla esecuzione del programma di investimenti: sollecitudine, perchè

tale ente - pur rimanendo sotto il controllo parlamentare e la diretta vigilanza del Governo - viene liberato dai vincoli dei controlli ordinari i quali ritarderebbero l'attuazione di investimenti quanto mai urgenti

continuità, perchè con la creazione della Cassa

lo Stato assume un solenne impegno, il quale vincolerà i futuri governi qualunque potranno essere gli eventi politici, che si verificheranno durante la esecuzione della legge medesima.

(1) Doc. Camera 1170-A pag. 3-3 - Vedi appendice II

La Commissione del Senato fu non meno favorevole allo strumento proposto (1). Infatti il relatore di maggioranza Sen. Romano, richiamandosi alle premesse svolte circa le caratteristiche e la soluzione del Problema del Mezzo - giorno metteva in rilievo l'entità costitutiva del nuovo organo,

il quale, poggiandosi sugli insegnamenti del passato, ha il compito di svolgere una attività straordinaria, avvalendosi di mezzi e di sistemi straordinari per sfruttare meglio i due elementi: iniziativa a tempo, in funzione del coefficiente essenziale: disponibilità finanziaria.

La conclusione scaturisce ferrea, all'infuori di qualsiasi faziosità ideologica o speculatività parlamentare: la "Cassa per il Mezzogiorno" rappresenta lo stadio funzionante di un processo evolutivo che si è andato svolgendo per lunghi decenni e che, pur mantenendo integra la sua essenzialità dinamica, consente ora una sosta realizzativa che offre al presente Governo il merito e la responsabilità di trarre il frutto di un'esperienza quasi secolare e di proporre al suffragio degli organi rappresentativi della nazione l'istituto che dovrà riuscire a porre le basi ampie e solide per l'adeguamento delle varie parti di quest'unico corpo politico che è l'Italia. Ogni altra questione funzionale riguarda il dettaglio, che, peraltro, va non meno valutato dell'impostazione istituzionale ed esige, pertanto, tutta la vostra accurata attenzione per raggiungere il grado della massima operatività.

e a questo proposito sottolineava, appunto, che

è la decisa volontà di operare che ha spinto il Governo a svincolarsi dalla classica burocrazia lenta per i suoi appesantiti ingranaggi ed a creare un ente che, snello nel funzionamento, potesse agire con rapidità, pur sottostando ai giusti controlli di vigilanza tecnica, finanziaria e politica.

D'altra parte, non sarebbe stato possibile se non attraverso un ente autonomo

(1) Doc. Senato 1182-A pag. 3-4 - Vedi Appendice II

compiere operazioni come quelle indicate dalla legge ed era necessario contrapporre un creditore allo Stato per tenere fermi sempre più nel tempo gli impegni che questi con la legge assume

e queste affermazioni il relatore ribadì, mettendo in rilievo il carattere peculiare della Cassa in confronto a quegli organismi ed uffici speciali che dal 1904 al 1920 sorsero

dal concetto di realizzare la soddisfazione dei bisogni del Meridione, molto complessi per gli innumerevoli riflessi in tutti i campi dell'attività economica e sociale

e che sono la riprova del

bisogno di affrontare la questione meridionale con organismi al di fuori del classico apparato burocratico dello Stato che fu sentito anche in passato, sebbene timidamente attuato (1).

(1) precisava al riguardo il relatore di maggioranza che "infatti a seguito delle leggi del 1904 per la Basilicata e del 25 giugno 1906, n.225, per la Calabria, fu creato, oltre al Commissariato civile per la Basilicata, l'ufficio speciale per la Basilicata e la Calabria presso il Ministero dei lavori pubblici. Tale ufficio fu trasformato poi in Direzione generale dei servizi speciali e l'allargamento delle sue funzioni, i bisogni impellenti che premevano, col sopravvenuto terremoto del 28 dicembre 1908, assorbirono la attività di questo organo nelle provvidenze dipendenti da quel disastro tellurico, e l'attuazione delle leggi del 1904 e del 1906, anche per la scarsità dei fondi di cui erano dotate, venne trascurata. E nel 1920, cessata la prima guerra mondiale, si crearono gli enti stradali e gli enti di bonifica, che il fascismo si affrettò subito a sopprimere senza valutare l'importanza del lavoro che il primo andava compiendo e l'opera fattiva che nel campo della bonifica si accingeva a compiere il secondo".

c) L'opposizione delle sinistre

La minoranza della Commissione della Camera si pronunciò, invece, assolutamente contraria alla costituzione di un ente autonomo, sostenendo, nella sua relazione Allicata (1) che

le ragioni di snellezza, di rapidità, di anti-burocrazie, di attribuzione alla Cassa di particolari facoltà (quali quelle di contrarre prestiti anche all'estero e di emettere obbligazioni), portate dal Governo per giustificare questa particolare struttura della Cassa, non sono in fatti sufficienti a giustificare la creazione di un Ente con personalità giuridica distinta dallo Stato, che in questo modo verrà ad essere sottratto ad ogni effettivo ed efficace controllo politico da parte della Corte dei conti. Se si fossero voluti perseguire soltanto gli obiettivi di conferire alla Cassa una snellezza di funzionamento maggiore di quella dei Ministeri e certe possibilità di iniziativa finanziaria, gli stessi risultati si sarebbero potuti ottenere con la creazione di una Azienda autonoma di Stato, il cui presidente, un ministro, ne sarebbe stato responsabile di fronte al Parlamento, senza arrivare all'assurdo, anche giuridico, di staccare con un taglio netto dall'organismo dello Stato un Ente che persegue solo fini pertinenti allo Stato e con mezzi esclusivamente statali.

Invece la struttura della Cassa, la procedura per la formazione del Consiglio di amministrazione, la composizione del Consiglio stesso rischiano di fare di essa un pericoloso e formidabile strumento di interessi particolaristici

e criticando gli estesi poteri attribuiti alla Cassa, la quale

non soltanto avrà per dieci anni il monopolio della parte più cospicua della spesa pubblica del Mezzogiorno, con la facoltà di fissare i programmi delle opere da eseguirsi, di predisporre i progetti di competenza anche delle Amministrazioni dello Stato, di altri enti pubblici e del con

(1) Doc. Camera 1170-A pag. 16-17 - Vedi Appendice II

sorzi, di eseguire essa stessa e di concedere a chi meglio preferirà l'esecuzione delle opere di competenza statale, ma potrà anche assumere partecipazione in altri enti e società o promuoverne la costruzione e potrà eseguire il credito fondiario, ecc., con l'evidente possibilità di crearsi per via una vasta rete di affari, che non possono non destare evidenti preoccupazioni

mentre, d'altro canto, la sua "autonomia"

non porterà neppure al risultato, certo benefico, di un maggiore accostamento alla volontà e alle esigenze delle popolazioni locali, in quanto la stessa "autonomia" essa conserverà anche nei confronti degli organismi regionali, sia delle regioni da costituire, sia di quelle già costituite.

L'opposizione alla Cassa venne altrettanto radicalmente ripresa dalla relazione di minoranza della Commissione del Senato (1) che così si esprimeva:

la creazione di un Ente con personalità giuridica propria, sottratto ai comuni ed ordinari controlli è, secondo noi un gravissimo errore

e pertanto sosteneva

che tale gestione fosse affidata all'amministrazione statale, direttamente o mediante la creazione di un'Azienda di Stato.

E le ragioni sono più che evidenti:

a) evitare innanzi tutto che a mezzo dell'Ente autonomo - (Cassa per il Mezzogiorno) si crei una burocrazia la quale aumenti le spese delle gestioni e appesantisca il funzionamento del nuovo organismo, distruggendo proprio quella snellezza che si dice di desiderare. Con l'Azienda di Stato, invece, si potrebbe utilizzare subito il personale statale e quello degli enti locali;

b) la necessità di non sottrarre questa gestione al controllo parlamentare, alla vigilanza costante del potere esecutivo, ai controlli amministrativi e contabili da parte degli organi competenti. Nè ha pregio quanto Governo e maggioranza hanno sostenuto, e cioè che il Parlamento avrà co

(1) Doc. Senato 1182-A pag.9-10 - Vedi Appendice II

noscenza dei programmi delle opere da eseguirsi dalla Cassa subito dopo l'approvazione del Comitato dei Ministri, e che entro il 31 dicembre di ogni anno sarà comunicato al Parlamento il bilancio annuale della Cassa chiuso al 30 giugno. Questi controlli invero si esplicherebbero solo in sede consuntiva e non già anche in quella preventiva, mentre l'efficacia dei controlli comporta l'esame di tutto il ciclo della gestione attuale. L'argomento che i programmi e i bilanci possono sempre formare oggetto di discussione in sede parlamentare giacchè ogni parlamentare può rivolgere interrogazioni, interpellanze, o proporre mozioni, su spese malamente eseguite o ingiustificate, sui programmi e le direttive del piano generale, ecc., è difettoso data, purtroppo, la decadenza di questi istituti, che vanno seriamente restaurati a difesa stessa del Parlamento

e ribadiva la tesi che

la Cassa, autonoma, non raggiungerà il risultato di aderire ai desideri ed alle legittime esigenze delle popolazioni, poichè proprio, in conseguenza della sua autonomia, essa non avrà contatti (o saranno questi solo superficiali e formali) con gli organismi regionali e locali. E ciò non la rende immune, tutt'altro! da collusioni con interessi e gruppi privati, specie se si tien conto che alla Cassa vengono trasferiti tutti i crediti di capitale e di interessi spettanti alla stessa sia in dipendenza dei finanziamenti concessi e da concedere dall'IMI, sia in dipendenza di altri finanziamenti che lo Stato consentisse a favore di privati.

Cap. IV

IL DIBATTITO alla CAMERA

1 la discussione generale

Come abbiamo visto nel Capitolo II a proposito dell'iter del disegno di legge, la discussione generale alla Camera vide la partecipazione di 18 oratori (appartenenti a tutti i gruppi parlamentari) dei quali riassumiamo brevemente gli interventi raggruppandoli nelle tre grandi divisioni politiche della Camera:

- maggioranza parlamentare
- opposizione di estrema sinistra
- gruppi minori e indipendenti

a) gli oratori della maggioranza

Per la maggioranza parlamentare presero la parola, nell'ordine, i deputati: Gennaro Cassiani (d.c.), Giovanni Battista Melis (rep.), Giovanni Cartia (p.s.l.i.), Geminio Mastino (d.c.). In più, il deputato Roberto Lucifre di (d.c.) il quale, trattando del disegno di legge per il Centro-Nord, si intrattenne brevemente anche su quello per il Mezzogiorno.

Il deputato CASSIANI (1), oratore ufficiale del gruppo democratico cristiano, dopo aver rilevato che il disegno di legge traeva la sua origine da "una antica esigenza, che questo agitato dopoguerra ha reso scottante: l'esig

(1) seduta del 22 giugno 1950 - Vedi Atti Camera p.19919 - 19924

genza di un organo di coordinamento per le opere da compiere a vantaggio dell' "Italia meridionale", esigenza affermata per la prima volta parecchi decenni fa con quella legislazione speciale interna di opere pubbliche "che ha innegabilmente rivelato la necessità di evadere dall'ordinaria amministrazione" (1), sottolineò che se in un certo senso in questi precedenti poteva indicarsi l' "atto di nascita della Cassa", la novità consisteva nella "organicità del nuovo programma da realizzarsi entro un determinato tempo". Respingendo l'accusa delle sinistre, che sostenevano essere il disegno di legge un atto di sfiducia verso la burocrazia, e dopo aver messo in luce i meriti della burocrazia, precisò che "l'ingranaggio dello Stato è cosa talmente vasta e complessa da rendere in alcuni casi - come quello della soluzione dei più notevoli problemi del Mezzogiorno - pressochè impossibile una attuazione di programmi organici" e ciò perchè "il coordinamento suppone evidentemente l'organo coordinatore, la solidarietà degli organi, mentre lo stesso ingranaggio burocratico porta tante volte alla impossibilità di serie intese tra i vari ministeri". Per questo "il Governo ha pensato ad un organo tecnico non

(1) rilevò al riguardo l'on. Cassiani che "le leggi speciali in materia di opere pubbliche hanno rappresentato la soluzione tecnica a cui fanno ricorso gli organi responsabili delle nazioni più progredite per risolvere e i problemi di quelle che si chiamano oggi le aree depresse, ovvero per adattare le leggi alle esigenze delle singole regioni: così con leggi speciali si sono eseguite in Francia le sistemazioni montane; in Inghilterra si sono eseguite quasi tutte le opere a carico dello Stato; e con leggi speciali in Germania e in Austria si sono eseguite le opere riguardanti i problemi idraulici".

già per soppiantare, come qualcuno ha detto, gli organi politici che stanno al vertice, giacchè il controllo del Parlamento è assicurato, come è assicurato in materia tecnica il controllo da parte di un organo di altissimo prestigio, che è il Consiglio superiore dei lavori pubblici. E ciò al posto di tanti organi che si perdono nei rigagnoli, talvolta politicamente incontrollati, e direi avvelenati dalla politica spicciola".

Passando poi al programma delle opere, rilevò che esso poteva riassumersi in un solo termine: "bonifica agraria" che vuol dire "strade, acquedotti, industrie derivanti dall'agricoltura" e mise in rilievo che "le opere di bonifica, di irrigazione, di sistemazione di bacini montani sono il cuore del nostro problema, sono le premesse della nostra rinascita".

Sviluppando questo concetto, l'on. Cassiani illustrò diffusamente con cifre e con dati la posizione di arretratezza delle regioni meridionali e la conseguente necessità di opere pubbliche straordinarie e così concluse: "il Governo della democrazia italiana segna questa ora come quella decisiva per la vita e per la storia del Mezzogiorno d'Italia. Così dice questo ardimentoso disegno di legge, che vuol essere soltanto un coraggioso tentativo nel campo delle fondate possibilità. Noi invitiamo i colleghi della Camera a votarlo e il vèto avrà questo significato: appuntare gli sforzi in ciò che può sollevare veramente a vita civile il Mezzogiorno, guardando alla sostanza delle cose, al di sopra e al di fuori delle forme, guardando allo spirito, al di sopra delle parole. Legge eccezionale, si è detto. In -

certa definizione giuridica, si è aggiunto. Evasione da i binari tradizionali, si è gridato. Ma che importa, signori? Noi compiamo un atto ardimentoso di elevazione e di equità. Lo compiamo per il bene del paese!"

Il secondo oratore della maggioranza, il deputato MELIS (1), oratore ufficiale del gruppo repubblicano sottolineò anch'egli che il disegno di legge in esame segnava "un punto in attivo a favore del Mezzogiorno, qualunque convinzione particolare ci guidi nell'analisi o nelle critiche", perchè, anzitutto, esso veniva a consacrare "in una legge il dovere e l'interesse nazionale a risolvere il problema del Mezzogiorno", e, in secondo luogo, portava con sè "l'ansia di essere immediatamente operante".

In funzione di questa impostazione, approvò egli "il criterio di realizzare la legge per il Mezzogiorno attraverso una speciale organizzazione, con una speciale procedura, con uomini mobilitati a questo unico e grande compito, disinnestati dalla complessa burocrazia statale per questo programma di grande avvenire". Ciò anche per una ragione psicologica: che occorre dare a chi interverrà nella elaborazione e nella realizzazione "il senso della grande impresa, il senso della guerra guerreggiata" e questo clima "non può determinarsi nella normale burocrazia; dove fatalmente rimarrebbe vittima delle mille transazioni, degli adattamenti dell'ordinaria amministrazione, della pavidità delle responsabilità". "L'esperimento, che nella realizza-

(1) seduta del 22 giugno 1950 pagg. 19932-19939

zione della Cassa di cui, tempo e condurre, è un esperimento rimproverato dal vecchio sistema. Deve essere scritto da un uomo oggi tanto sensibile, agile nei capillari e vivo al centro".

Il quarto aspetto del problema è particolarmente della questione delle "incompatibilità" degli amministratori della Cassa (4) e sottolineò che la deputazione realizzata nel Regno di Roma dalla maggioranza, corrispondeva al progetto di "autocandidatura" ed escluso la Cassa attraverso la legge dell'ente di diritto pubblico.

Passando poi a trattare del problema del Mezzogiorno dopo una proposta che la legge non aveva la pretesa di risolvere integralmente e dopo aver messo in rilievo l'apporto della deputazione ai fini d'azione, polemizzò vivacemente con i socialisti sostenendo che la loro politica in difesa dell'interesse delle loro imprese industriali si era tradotta nel contenimento della gerarchie industriali e nella limitazione del loro diritto al lavoro e questo al contrario, contro l'interesse del Mezzogiorno.

Infine raccomandando dell'art. 25 (2) fondendone la norma con la legge della Cassa e concludendo sostenendo la necessità di un'azione e potenziare l'istituto regionale.

Terza lettura in cui deputato CARRIA (3) oratore ufficiale del Mezzogiorno e direttore generale dei lavoratori e infine il presidente della Cassa di cui è il capo del suo gruppo

(1) ...

(2) ...

(3) ... Camera p.19941 - 19940.

po al disegno di legge (1) dando atto al governo che si trattava di "uno sforzo massiccio e coraggioso che noi ci auguriamo possa essere, in avvenire, ulteriormente e maggiormente potenziato".

Esaminando la cifra degli investimenti proposti, in relazione alle somme spese durante il periodo fascista, ne rilevò la massiccia entità e mise l'accento sul suo carattere "aggiuntivo" e non sostitutivo dei normali stanziamenti di bilancio (2) sottolineando che "questa prima tappa, apprezzabile e coraggiosa" rappresentava "una impostazione concreta di un affannoso e vecchio problema sul piano nazionale: su un piano di convenienza e di solidarietà nazionale".

Dopo aver richiamato l'attenzione del governo su alcuni particolari aspetti della politica per il Mezzogiorno, passando all'esame del disegno di legge, sottolineò il fatto che con la creazione della Cassa si era raggiunto un duplice risultato: "un bilancio pluriennale consolidato di investimenti massicci, attraverso un ente che attua le finalità di potenziamento economico del sud con un'azione unica, organica, coordinata e sollecitata" e a questo proposito mise in rilievo la "opportunità del decentramento amministrativo".

(1) Ricordò egli a tale riguardo, il "piano economico per la rinascita meridionale" elaborato dall'on. Tremelloni che proponeva uno stanziamento pluriennale di 3000 miliardi, e rilevò che il suo partito, aderendo a quella che è la realtà di bilancio, lontano dai "miracolismi" aveva preferito il "buono e il modesto di oggi" riservandosi di postulare più tardi il "meglio e l'integrale" (A.C. pag. 19942)

(2) Vedi Parte III art. 4

tivo non solo in senso territoriale ma anche funziona l e nella articolazione democratica dello Stato moderno" (1) . Sottolineando, poi, che la creazione di questo ente veniva incontro soprattutto a "una imprescindibile esigenza di efficienza nell'azione" ricordò l'insuccesso delle varie leggi per il Mezzogiorno del 1904-1906-1907-1925 attribuendone la causa a due motivi: "insufficienza e discontinuità di mezzi finanziari" e, "visione unilaterale di singole opere pubbliche non coordinate tra di loro per il fatto che l'attività esecutiva delle opere pubbliche veniva frazionata fra più ministeri, chiusi nelle rispettive competenze e non sempre con identità di vedute tra loro, se non addirittura ignari l'uno delle vedute dell'altro" che "invece di fare convergere i vari mezzi verso un comune risultato, li disperdeva in mille rivoli, giovando agli interessi particolaristici ed individuali anzichè all'interesse generale". Altro fondamentale motivo per la creazione dell'ente autonomo rilevò egli nella necessità di ottenere speditezza e sollecitudine nell'azione: "lo Stato si muove nel binario delle dotazioni di bilancio; e se ha bisogno di storni, deve attendere per mesi l'adesione della finanza; se ha bisogno di prestiti, deve promuovere una legge che lo autorizzi; e, quando ha ottenuto la legge, l'autorizzazione, i pareri, ecco nuovi ostacoli: la duplice barriera della ragioneria e della Corte dei conti, spesso in gara emulativa tra di loro a chi sa trovare un maggior numero di rilievi, che si traducono, poi, in remore alla speditezza dell'azione amministrativa. La Cassa supera la lentezza e la vischiosità

(1) a questo riguardo portò l'esempio della legislazione americana ed inglese.

tivo non solo in senso territoriale ma anche funziona l e nella articolazione democratica dello Stato moderno" (1) . Sottolineando, poi, che la creazione di questo ente veniva incontro soprattutto a "una imprescindibile esigenza di efficienza nell'azione" ricordò l'insuccesso delle varie leggi per il Mezzogiorno del 1904-1906-1907-1925 attribuendone la causa a due motivi: "insufficienza e discontinuità di mezzi finanziari" e, "visione unilaterale di singole opere pubbliche non coordinate tra di loro per il fatto che l'attività esecutiva delle opere pubbliche veniva frazionata fra più ministeri, chiusi nelle rispettive competenze e non sempre con identità di vedute tra loro, se non addirittura ignari l'uno delle vedute dell'altro" che "invece di fare convergere i vari mezzi verso un comune risultato, li disperdeva in mille rivoli, giovando agli interessi particolaristici ed individuali anzichè all'interesse generale". Altro fondamentale motivo per la creazione dell'ente autonomo rilevò egli nella necessità di ottenere speditezza e sollecitudine nell'azione: "lo Stato si muove nel binario delle dotazioni di bilancio; e se ha bisogno di storni, deve attendere per mesi l'adesione della finanza; se ha bisogno di prestiti, deve promuovere una legge che lo autorizzi; e, quando ha ottenuto la legge, l'autorizzazione, i pareri, ecco nuovi ostacoli: la duplice barriera della ragioneria e della Corte dei conti, spesso in gara emulativa tra di loro a chi sa trovare un maggior numero di rilievi, che si traducono, poi, in remore alla speditezza dell'azione amministrativa. La Cassa supera la lentezza e la vischiosità

(1) a questo riguardo portò l'esempio della legislazione americana ed inglese.

burocratiche, senza indebolire i controlli che sono stati predisposti nel progetto e hanno una serie di garanzie tranquillanti".

Esaminando alcune norme particolari si soffermò a lungo sull'art.25 (1), sulla politica creditizia (2) e così concluse prendendo lo spunto dalla proposta Corbino di operare gli investimenti secondo una curva parabolica in modo da avere il massimo degli investimenti al sesto anno (3); "l'istanza che formuliamo ora, non è quella di intensificare gli investimenti secondo una curva parabolica, ma è quella che il problema del Mezzogiorno, che sarà indubbiamente avviato a concreta soluzione con questa legge, resterà purtroppo anche alla fine dei dieci anni, se non interverranno con ulteriori massicci investimenti e con un complesso di provvedimenti che ci auguriamo possano essere impostati attraverso le possibilità di bilancio.

Quindi, alla fine dei dieci anni, specie i meridionali avranno questo dovere: di porre sempre in termini di postulazione costante e pressante l'esigenza accolta nel provvedimento che oggi noi impostiamo, perchè, su questa prima pietra che noi poniamo, deve svilupparsi la costruzione dell'edificio completo. E siamo certi fin d'ora che, così come oggi, con piena cordialità e solidarietà di intenti, vediamo pulsare in unità di sentimenti il cuore del nord e del sud, sarà avverato l'augurio che, ancora e sempre, e fra dieci anni, possa la stessa istanza di realizzazione del programma meridionale trovarci concordi, con lo stesso spirito di solidarietà nazionale!".

(1) vedi Parte II art.25

(2) vedi Parte II articoli 17 e 19

(3) vedi intervento del deputato Corbino a pag. 126

Ultimo oratore della maggioranza fu il deputato GESUMINO MASTINO (1) democristiano il quale, a nome del suo gruppo, si preoccupò prevalentemente dell'aspetto giuridico e della portata pratica del nuovo istituto proposto, in rapporto alla sua costituzione, al suo ordinamento, alle sue finalità.

Rispondendo in via preliminare alle obiezioni di coloro che sostenevano la inutilità dell'Ente, potendo lo Stato continuare a servirsi dei normali organi della pubblica amministrazione (2) egli, sottolineata la "enorme varietà ed ampiezza dei compiti che lo Stato moderno impone alla burocrazia" la quale è costretta ad "affrontare quotidianamente l'urgenza di problemi che si accavallano e che riguardano tutti i campi, non solo dell'amministrazione statale a sè considerata, ma tutti i campi della vita sociale ed economica della nazione" e, ricordata la "esigenza di carattere generale, da tempo impostasi all'attenzione della Democrazia Cristiana e di quasi tutti i partiti, di coordinare i lavori dei diversi ministeri ai fini della loro efficacia e del miglior modo del loro funzionamento" pose in evidenza che "bisognava creare un organo il quale potesse non solo spendere dei denari, ma potesse, nelle diverse regioni, studiare le situazioni zonali, per conoscere quali fossero i lavori fondamentali da eseguire, e questi lavori coordinare coi bisogni delle altre zone e delle altre regioni in modo da scegliere i più utili ed i più produttivi tra tutta una congerie di opere che sono, sì, tutte affannosa-

(1) seduta pomeridiana del 23 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 20007-20013

(2) vedi in particolare il deputato Corbino a pag. 126

mente richieste, ma che non tutte possono essere eseguite, data la pochezza dei mezzi". "Occorreva compiere" - in sostanza - "un atto di coraggio intellettuale; e molte volte il coraggio intellettuale è più difficile del coraggio fisico. Bisognava rompere, avere il coraggio di superare le norme che tutti noi avevamo acquisito attraverso lo studio e l'esperienza, le norme regolatrici della normale burocrazia statale; bisognava insomma, una buona volta, decidersi a riconoscere che non è più possibile contenere il vino nuovo della pulsante vita moderna nei vecchi otri dell'attuale burocrazia".

"Bisognava dare, se veramente si voleva efficacemente agire nel mondo delle cose, allo Stato un mezzo che gli permettesse di rapidamente eseguire i suoi programmi".

Passando poi alla seconda obiezione, se cioè il nuovo Ente rispondeva veramente allo scopo ideale, politico così prospettato (1) l'on. Mastino Gesumino si richiamò alla lettera della legge (alla quale "non occorre fare oscure glosse" che sono un po' frutto di "quell'esacerbata mentalità che in questa nostra arroventata atmosfera si crea, si perfeziona e si produce all'estremo limite") che illustrò punto per punto, per la parte relativa ai controlli governati

(1) a questo proposito l'on. G. Mastino rilevò che gli oppositori erano di due tendenze "mentre l'onorevole Corbino asserisce che questo istituto non dovrà render conto a nessuno - l'onorevole Laconi stamattina premeva sul ragionamento che esso dovrà render conto ad ogni passo al Governo e solamente non dovrà render conto nè al Parlamento, nè alla Corte dei Conti.

Per l'intervento dell'on. Laconi, vedi a pag. 124

vi e parlamentari nonchè a quelli di legittimità e contabili (1) concludendo: "Questa organizzazione, a fine giuridico, mi pare che risponda quindi perfettamente allo scopo. Forse molti di noi sono stati sviati dai concetti acquisiti sugli organi e sui rapporti di diritto pubblico. Ora, è certo che con questo atto di coraggio, il Governo ha creato un nuovo organo che va nella sua composizione molto al di là delle consuete formule, ma io vi dico che, sostanzialmente, chi voglia guardare al di là dell'apparenza ed esaminare la vera sostanza del problema, dovrà riconoscere che in definitiva è stato creato un organo nuovo dello Stato, sia pure con funzioni e con formulazioni diverse da quelle che sono i concetti acquisiti sugli organi dello Stato, ed i loro rapporti".

Venendo infine ai compiti affidati all'organo così costituito rilevò che esso intendeva "affrontare il problema meridionale soprattutto dal punto di vista della trasformazione agraria e della riforma fondiaria" e al riguardo dichiarò che "non si potrebbe fare nessuna seria riforma nel meridione se non si affrontasse veramente con decisione, con sicurezza e con mezzi adeguati il problema agrario" (2) ponendo l'accento sulla necessità di integrare tale opera, adeguatamente affrontando i problemi della viabilità e della industrializzazione agraria sostenendo "che se il problema sarà considerato nel suo complesso, e se si terrà conto di tutti questi diversi fattori, industriali, economi -

(1) Vedi Parte II rispettivamente art.23, 4 e 21

(2) Su questo punto, rispondendo all'on.Laconi (vedi pagina 125) l'oratore dimostrò che non si poteva affermare essere fallita in Sardegna la politica bonificatoria non essendo mai stata portata a termine dai precedenti governi una sola bonifica.

ci, agrari, la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso le erogazioni di queste somme, anche se non completamente adeguate, potrà veramente dare un apporto decisivo alla trasformazione economica e sociale delle terre meridionali" e così concluse: "noi non questa legge abbiamo compiuto un atto di volontà, un atto di fede e di amore. I nostri figli completeranno l'edificio di cui abbiamo posto la prima pietra. L'Italia percorrerà la via che noi oggi iniziamo, verso la resurrezione e la rinascita, sotto la luce perenne e della sua eterna civiltà cristiana".

Per la maggioranza intervenne anche il deputato LUCIFREDI che fu l'oratore del gruppo democristiano per il disegno di legge dei 100 miliardi al Centro-Nord (1) il quale si occupò della Cassa per il Mezzogiorno per rilevare e che "di fronte alle istanze, da tanto tempo e da tante parti formulate, perchè alle esigenze del Mezzogiorno e delle aree depresse di tutta Italia si provvedesse con idonee misure legislative, si sarebbe potuto logicamente attendere un'unanimità di consensi quanto meno sul principio, se non sui mezzi, quando il Governo - aderendo a queste istanze - ha presentato il programma. Purtroppo, però, anche stavolta, come tante altre volte, ci si è dovuti ricredere, ci si è dovuti persuadere del contrario. L'opposizione, anche in questa circostanza, non ha dimenticato di essere l'opposizione che è: essa ha pronunciato giudizi estremamente severi su questi progetti di legge. E' arrivata al punto di affermare - come ha detto ieri l'onorevole Giorgio Amendola - che attraverso la legge per il Mezzogiorno si crea un o

(1) seduta pomeridiana del 21.6.1950 -v. Atti Camera pagina
19883-19894

stramente di fondo e di ispirazione sulle martoriare po-
 polazioni meridionali" e aggiunge che "questo atteggiamento della opposizione non si sorregge, perchè è purtrop-
 po consuetudinario. Qualunque cosa questo Governo faccia, è una cosa nel fatto qualunque provvidenza proponga, dove-
 va proporsi di più. Certo è facile questa impostazione cri-
 tica, quando si viene sul banco dell'opposizione; è al-
 quanto più difficile dove si siede sui ban-
 chi del governo e si ha una responsabilità concreta nella
 direzione della vita del Paese".

Quando poi si accento sullo spirito di vera e bene intesa a
 solidarietà nazionale", al quale si ispirava la legge, sot-
 tolineo che non sono venute ad attuarsi l'imperativo recat-
 to dall'art. 1 della Costituzione, il cui articolo 3 affida alla Repub-
 blica il compito di "rimuovere gli ostacoli d'ordine econo-
 mico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'ugua-
 glianza di fronte alla legge, e di promuovere il libero sviluppo del-
 la personalità di ogni cittadino". Al tempo stesso, l'a-
 dempimento di un imperativo della nostra coscienza cristia-
 na.

Per questo non era senza un significato che queste leg-
 gi si discutesero alla Camera, "in coincidenza con le riu-
 nioni tenutesi a Latta per venire incontro, su pia-
 no internazionale, alle necessità di quelle che, nel com-
 plesso quadro dell'economia mondiale, si considerano aree
 depresse" ponendo l'accento sullo spirito di solidarietà
 internazionale che si richiama nelle relazioni internaziona-
 li e ricordando che "le leggi che il Parlamento si
 occupa di approvare, sono il risultato di un orientamento mo-
 do, di superamento della egoismi e del campanilismi; sia-

no esse l'indice di una più acuta sensibilità verso le istanze di chi più ha bisogno, e poco o nulla finora ha avuto. Approvandole, noi contribuiremo alla realizzazione di quelle istanze di giustizia sociale, per cui combattiamo, e cementseremo con più stretti vincoli di fraternità l'unità del popolo italiano".

b) gli oratori della estrema sinistra

La intransigente opposizione comunista e socialista già enunciata nella relazione di minoranza della Commissione dall'on. Alicata, fu svolta alla Camera, in sede di discussione generale dai deputati Giorgio Amendola comunista, Francesco De Martino socialista, Lionello Matteucci socialista, Gennaro Miceli comunista, e Renzo Laconi comunista. Sempre in sede di discussione generale si ebbe anche un altro intervento comunista, quello del deputato Pino che si limitò a trattare la questione dell'art. 25 (rapporti tra la Cassa e le regioni siciliana e sarda) e che citiamo in altra sede (1).

L'impostazione della tesi comunista fu portata alla Camera dal deputato GIORGIO AMENDOLA (2). In via pregiudiziale l'oratore, dopo aver lamentato il fatto che il lavoro della commissione era stato ostacolato dai contrasti interni del gruppo di maggioranza, rivendicò al parti-

(1) Vedi Parte II art. 25

(2) Seduta del 20 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 19796
19815

to comunista il merito di aver imposto al Governo il problema del Mezzogiorno attraverso il movimento popolare delle "Assise della rinascita del Mezzogiorno" e, dopo aver dichiarato il fallimento della politica di investimenti di governo" denunciando, inoltre, che la congiuntura economica aveva favorito la tendenza ad una "maggiore concentrazione capitalistica" e che "con il rafforzamento delle posizioni monopolistiche", si era aggravata "tutta la crisi strutturale della società italiana, determinata dalle sopravvivenze feudali, dalle conseguenze della politica autarchica e di guerra, ed infine dalle conseguenze del piano Marshall" illustrò diffusamente la situazione economica meridionale attribuendone la causa alla politica "deflazionistica" del governo e respingendo la qualifica di "area depressa" attribuita dalla relazione governativa al Mezzogiorno. A questo proposito egli, dopo avere sostenuto che "lo sviluppo della teoria delle aree depresse coincide con gli sforzi compiuti dai gruppi capitalistici monopolisti per cercare nuove zone di espansione interne ed esterne che garantiscano un maggiore saggio di profitto. Questo processo di colonizzazione è quello che il presidente Truman ha indicato nel punto quarto del suo messaggio come prospettiva di sviluppo offerta ai gruppi monopolistici americani incalzati dalla crisi che avanza in quel paese" dichiarò che la via per la soluzione della questione meridionale non poteva essere che quella di "permettere alle stesse popolazioni meridionali di operare il rinnovamento e il progresso economico di quelle regioni e promuovere lo sviluppo delle forze produttive rimuovendo, con una svolta della politica dello Stato italiano verso o

il Mezzogiorno, e non solo con l'esecuzione di determinate opere pubbliche, le cause di carattere politico e sociale che hanno dal 1862 in poi, determinato il formarsi di una questione meridionale".

Dopo aver rilevato che le condizioni di "arretratezza" delle regioni meridionali sono dovute a cause "strutturali e storiche" passò in rassegna la legislazione del mezzo secolo in materia di lavori pubblici mettendo in rilievo che lavori pubblici non ne erano mancati e sostenendo anzi che essi superavano in entità e in audacia i "molte ipote tici" 160 miliardi annui che il Governo stanziava con la legge in discussione e sottolineò che "soltanto rimuovendo le cause della miseria meridionale e provocando con vaste riforme di struttura un aumento della produzione, della ricchezza e del benessere delle popolazioni meridionali, è possibile mettere queste popolazioni attraverso i loro organi di autogoverno, comuni, provincie e regioni, in condizioni di risolvere gli innumeri problemi che vanno dalla viabilità, agli acquedotti, alle scuole, alle case municipali, agli ospedali, ai cimiteri".

Venendo poi a trattare del Disegno di legge in particolare, dichiarò che il suo gruppo era contrario alla creazione di un "Ugite speciale" sia perchè preferiva la burocrazia "ordinaria", della quale l'oratore assunse le difese, a quella "straordinaria" e "priva di controlli" che si sarebbe venuta creando, soprattutto per motivi di fondo, e cioè per la preoccupazione che la Cassa sarebbe stata "un centro di influenze e di corruzione, al di fuori di ogni controllo, destinato ad esercitare nella vita meridionale

funzioni preminenti, a diventare come un governatore dell'Italia meridionale" e inoltre anche "un potente strumento di corruzione elettorale e politica" che la democrazia cristiana avrebbe cercato di mettere in piedi, "per suoi fini di partito e per cercare di stabilire nel Mezzogiorno d'Italia l'imperio del suo regime di parte".

Criticando poi le "vaghe, insufficienti e, direi, capricciose" indicazioni, del Presidente del Consiglio circa la ripartizione dei 1000 miliardi e ponendole in relazione al "rifiuto" della Commissione di accogliere nel Consiglio di amministrazione della Cassa una rappresentanza qualificata dei lavoratori (1) sostenne che si trattava di una cambiale in bianco che ci domandate di firmare. Voi ci domandate di affidare a degli sconosciuti decisioni su programmi che non conosciamo, decisioni da cui dipende la soluzione di importanti problemi dell'Italia meridionale".

Quanto al finanziamento, infine, sollevò la pregiudiziale che l'impegno del governo non poteva avere nessun valore per i futuri esercizi perchè non poteva "per nulla vincolare la volontà sovrana delle future camere" e criticò poi le fonti finanziarie con particolare riguardo alla questione ERP e così concluse: "con il pretesto di dare 1000 miliardi, che non darete, e con la speranza quindi di beneficiare nella propaganda elettorale di tanta munificenza, voi cercate di creare un organismo che sarà pericoloso strumento di corruzione e di asservimento delle popolazioni meridionali, da parte proprio di quelle forze sociali che sono responsabili dell'attuale situazione".

(1) Vedi Parte II. art.20.

Il secondo oratore dell'opposizione fu il deputato FRANCESCO DE MARTINO socialista (1) il quale si propose di dimostrare come la politica generale del governo, si risolveva non in un beneficio ma in un danno per il Mezzogiorno e ribadì le critiche sulla istituzione del nuovo organo.

Quanto al primo punto, egli accusò il governo di considerare il problema meridionale come "un semplice problema di depressione naturale" e di tentare di risolverlo "cercando di modificare questi elementi della natura e dell'ambiente con opere di bonifica e di trasformazione agraria" continuando in ciò la politica del vecchio stato prefascista e fascista che "non modificò in nulla le condizioni economico-sociali del Sud", mentre occorreva fare invece "qualcosa di assai più importante dei lavori pubblici" e cioè "cambiare la struttura dei rapporti sociali delle classi, cambiare la struttura dell'economia".

Esaminando poi la politica delle bonifiche, sulla scorta dei precedenti dal 1913 al 1943, mise in rilievo che la bonifica del Mezzogiorno, "per le condizioni economiche del paese, non spinge l'iniziativa privata, e cioè i proprietari nei cui terreni vengono eseguite le bonifiche non fanno poi quel che sarebbe loro dovere di fare, vale a dire le trasformazioni fondiari. Ciò dipende dalla struttura stessa della società meridionale, struttura che determina l'inerzia del ceto dei proprietari; un'inerzia che li rende incapaci di sostenere il compito della trasformazione fondiaria e della creazione di moderne aziende", ag -

(1) seduta antimeridiana del 23 giugno 1950 pag.19906-914

giungendo che "talvolta la bonifica impone uno sforzo economico al paese, sforzo che può riuscire perfino dannoso, perchè sottrae capitali e risparmi ad investimenti più produttivi lasciando immutate le strutture sociali e consolidando l'inerzia storica di ceti incapaci di una funzione dirigente" per concludere "che la bonifica sarebbe andata a favore della grande proprietà assenteista" affermazione che motivò con la sfiducia nei confronti della riforma agraria progettata dal governo.

Sottolineando poi l'esigenza della industrializzazione affermò il profondo dissenso dall'indirizzo governativo "voi l'industrializzazione la concepite come conseguenza della trasformazione agraria; ciò noi recisamente neghiamo. Noi diciamo che dovrà avvenire caso mai il contrario".

Quanto al secondo punto del suo discorso rilevò che il problema della Cassa era "serio", non tanto "per gli uomini che il Governo sceglierà" (1), quanto per la questione "di principio" perchè il concetto della Cassa è quello di contrapporre ad organi dell'amministrazione statale, alla concezione dell'amministrazione pubblica svolta da organi pubblici, da funzionari responsabili legati ad una gerarchia e ad una responsabilità nel complesso organico amministrativo, un'amministrazione di privati i quali non hanno questo legame organico con lo Stato ma hanno un legame, direi quasi, personale con il Governo; uomini che il

(1) Per quanto su questo punto affermasse: "Noi siamo convinti che gli uni o gli altri di questi uomini che voi sceglierete, illustri o non illustri, con un passato o senza un passato, questi uomini saranno portatori di determinati interessi che non sono favorevoli allo sviluppo delle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno."

Governo delega all'amministrazione di un fondo così notevole di denaro pubblico" e concluse accusando la maggioranza di voler creare un'"appendice personale, un potere personale del Governo, in contrapposto ai poteri tradizionali dello Stato".

Terzo oratore fu il deputato MATTEUCCI socialista (1), relatore di minoranza per il provvedimento dei 200 miliardi per opere straordinarie nell'Italia Centrale e Settentrionale il quale si occupò diffusamente anche del Disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno.

Premise, nel suo intervento, un'ampia disamina della politica economico-finanziaria del governo ed in particolare della politica degli investimenti criticandone innanzi tutto l'"ibridismo dell'indirizzo tra liberista e dirigista", ed esaminando il duplice aspetto della crisi economica, strutturale e ciclica, affermò che per risolverla bisognava accettare il piano di lavoro della C.G.I.L.; bisognava dare "la sicurezza alla classe lavoratrice che gli ulteriori sacrifici che ad essa si chiedono vadano a beneficio della collettività nazionale, e non di una piccola minoranza di monopolisti privilegiati; e soprattutto che questo nuovo sforzo non vada ad alimentare la politica della guerra".

Passando ai due disegni di legge (1000 miliardi per il Mezzogiorno e 200 per il centro-nord) obiettò che essi non solo erano "insufficienti", ma arrivavano con un "ritardo

(1) seduta del 22 giugno 1950, pagg. 19924-19932.

di almeno due anni", e ribadì l'opposizione socialcomunista contro i principi direttivi dei due provvedimenti, motivandola con la "netta convinzione che la vostra strada vi porti a consolidare quelle vecchie strutture che noi riteniamo il maggiore ostacolo per risollevare le desolate plaghe del Mezzogiorno" dal momento che sono appunto "le vecchie strutture economiche, politiche, sociali che hanno impedito e impediscono tuttora con il peso statico della tradizione, il largo respiro di tutta questa zona del Mezzogiorno".

Venendo all'argomento specifico della "Cassa" sostenne la necessità della "azienda autonoma" che "ha la stessa immediatezza e la stessa scioltezza di intervento delle aziende private" ribadendo il concetto che la Cassa "così come è congegnata, non sfuggirà al dominio di quelle forze monopolistiche che sono state e sono le maggiori responsabili della situazione in cui oggi si trova il Mezzogiorno". In proposito, citò i dati relativi all'Azienda Autonoma della Strada e a quella delle Ferrovie dello Stato sostenendo che "nell'azienda autonoma si contemperano le due esigenze della immediatezza dell'intervento e dei necessari controlli amministrativi e politici" e concluse la parte del suo discorso relativa al Disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno criticando il sistema dei finanziamenti e in particolare gli stanziamenti sul fondo ERP.

Quarto oratore fu l'on. MICELI comunista (1) che esaminò le funzioni della Cassa riferendosi in particolare modo al settore agricolo.

(1) Seduta del 22 giugno 1950, pag. 19960-19970.

Dopo aver rilevato le arretratissime condizioni di vita del Mezzogiorno, che imputò ad una economia basata esclusivamente sull'agricoltura, attribuì alla maggioranza le cause del permanere di un tale stato di cose come quello che "corrisponde a un interesse politico dei gruppi dirigenti tradizionali del nostro paese" affermò che la rinascita del Mezzogiorno poteva aversi soltanto dalla sua industrializzazione. Sulla base di queste premesse affermò che il piano poliennale di investimenti predisposto dal Governo attraverso la Cassa per il Mezzogiorno non avrebbe in nulla modificato le condizioni del Mezzogiorno perchè fondato su lavori di bonifica e di trasformazione agraria non accompagnati da un'efficiente azione di riforma nel campo della grande proprietà fondiaria, dei contratti, a favore delle classi lavoratrici e della piccola e media proprietà. A tale proposito definì "inadeguata e caotica" la politica di bonifica e trasformazione agraria del Governo, della quale svolse una dettagliata critica, e concluse respingendo il disegno di legge perchè la Cassa, come la riforma fondiaria, "nelle intenzioni del Governo" altro non sarebbe stata che "un mezzo di ricatto e di propaganda elettorale del Governo nel Mezzogiorno".

Ultimo oratore dell'opposizione fu il deputato LACONI comunista (1) il quale criticò il disegno di legge in relazione al programma delle opere, alla questione dei controlli e ai rapporti con le regioni a Statuto speciale.

(1) seduta del 23 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. n. 19973-19987.

Quanto al programma delle opere, ne criticò l'indirizzo sostenendo che esso si era ispirato alla formula delle aree depresse, "formula che tende ad interpretare il problema ridionale secondo il cliché fornito dall'indirizzo colonia listico ed imperialistico della letteratura anglo-americana" e, dopo aver lamentato che il Governo non avesse ancora affrontato nessuna delle riforme volute dalla Costituzione, mentre procedeva con modifiche e ritocchi a un "allargamento di influenza e di potere" del suo apparato, affermò che anche il provvedimento in esame si "limitava alla creazione di un ente ed attribuirgli l'amministrazione di determinate somme, cioè finiva con l'apportare una nuova modifica zione strutturale all'apparato di Governo".

Passando all'esame dell'"autonomia" dell'Ente di cui si proponeva la costituzione, dopo aver dimostrato che tale autonomia era "inesistente" nei confronti del Governo e valeva invece soltanto nei riguardi del Parlamento e della Corte dei Conti, cioè a dire degli organismi di controllo, e nei riguardi delle autonomie speciali, affermò che la "Cassa" era "un corpo nuovo, una diramazione, un braccio dell'esecutivo che si sottrae al controllo politico del Parlamento, si svincola dal controllo tecnico della Corte dei conti, invade la sfera delle autonomie locali, amministra a suo criterio il denaro dello Stato, ed esegue programmi su direttive, incontrollate del Governo".

Passò poi a criticare diffusamente la norma dell'art.25 (1) e trattò ampiamente della questione sarda e del movimento sardista portando esempi e dati per concludere che "una leg

(1) Vedi Parte II art.25.

ge di questo genere non distrugge le condizioni della nostra arretratezza, ma le ribadisce; per questo noi vi diciamo che i denari che voi gettate non verranno spesi per redimere la Sardegna, ma andranno ai grossi proprietari di terre assenteisti, ai detentori delle acque e delle altre nostre risorse naturali, ai grandi gruppi industriali che monopolizzano le ricchezze della nostra isola".

c) gli oratori dei gruppi minori e indipendenti

Per il Gruppo liberale presero la parola, nell'ordine, i deputati: Epicarmo Corbino, Giovanni Palazzo e Giuseppe Perrone Capano.

Il primo oratore fu il deputato CORBINO (1) il cui intervento si differenziò dalla tesi ufficiale del gruppo liberale svolta dal deputato Perrone Capano.

Dopo aver premesso che desiderava dare atto al Governo della "manifestazione di buona volontà nell'avviarsi ad accelerare il ritmo di vita economica delle regioni meridionali" soggiunse però di non essere del tutto convinto che ci si trovasse di fronte ad un avvenimento della portata indicata dal relatore di maggioranza, "perchè abbiamo ancora troppo pochi elementi in mano per sapere se effettivamente i fatti potranno corrispondere alle intenzioni" e affermò l'"insufficienza" del piano finanziario proposto dal gover

(1) Seduta del 20 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 19815
19824.

no", "non tanto per la soluzione integrale del problema meridionale, ma per quello che si può considerare come minimo indispensabile per attenuare l'enorme distanza che separa il sud dal nord" si preoccupò soprattutto del "modo" che il Governo aveva scelto per andare incontro alle necessità del Mezzogiorno.

A tale riguardo sostenne innanzitutto la "inutilità" della Cassa e presentò un o.d.g. inteso a respingere il disegno di legge e a invitare il governo a presentarne un altro con lo stanziamento di 1500 miliardi in 10 anni attuato attraverso i normali organi dello Stato con una curva parabolica che fosse crescente nei primi due anni e decrescente per gli altri quattro. Ma non opportunità della Cassa egli motivò con la durata decennale del programma, con la necessità dei controlli specie preventivi, con il pericolo di una nuova burocrazia, con i controlli governativi e parlamentari, e si soffermò sulla questione del "coordinamento dei programmi" da parte della Cassa sostenendo il pericolo dei possibili conflitti tra la Cassa stessa e le amministrazioni dello Stato.

Quanto alla "prontezza di esecuzione", poi affermò che essa non doveva voler dire "soppressione di tutti i controlli preventivi".

Criticò inoltre la costituzione del Comitato dei Ministri e la doppia funzione degli uffici della Cassa, come uffici della Cassa e insieme dello Stato.

Quanto alla questione dei controlli, in particolare, egli rilevò che eguale risultato si sarebbe potuto ottenere nei riguardi del controllo preventivo della Corte dei conti con una esenzione per legge. Si soffermò poi sulle norme rela-

tive dei finanziamenti preferenziali della Cassa Depositi e Prestiti per rilevarne la pericolosità e trattò poi diffusamente di vari argomenti come il Consiglio d'Amministrazione, il problema della incompatibilità, i mezzi finanziari e le operazioni finanziarie in potere della Cassa, il piano delle opere illustrando così i 18 emendamenti presentati (1) e l'o.d.g. pregiudiziale del quale abbiamo già detto.

Così concluse il suo intervento: "E' la Cassa che io non accetto, ed anzi in un certo senso, io dico al Governo: in
co
min
ciamo a far subito qualcosa con quello che c'è di già stanziato, senza creare organi nuovi e senza trasformare i meridionali in una classe privilegiata rispetto agli altri cittadini anche del nord, oberati da vincoli e controlli, perchè a noi interessa questo: di mettersi sulla via di una amministrazione statale snella, dando al Mezzogiorno tut
to quello che si può dare".

A nome del gruppo liberale parlò il deputato PER
RO
NE CAPANO (2) il quale, dopo aver premesso che bisognava dare atto che il disegno di legge era ispirato "a fini altamente apprezzabili" che quindi "bisognava soltanto considerare serenamente se il sistema che si è prescelto o i mezzi che si intendono adottare siano idonei a dare ottimi risultati" dichiarò che, in sostanza, i liberali non respingevano il Disegno di legge ma propendevano per alcuni emendamenti ed alcune modifiche al progetto: "non intendiamo re

(1) Vedi in dettaglio Parte II. ai rispettivi articoli

(2) seduta del 23 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag.20027
20033.

spingerlo, tanto meno nello spirito e nelle finalità che lo informano. E credo che in questo senso debba essere anche inteso il pensiero espresso avanti ieri dall'onorevole Corbino, quando, sostenendo il suo ordine del giorno, accennava al proposito di respingere il disegno: respingerlo per ripresentarlo sotto altra forma. Noi diciamo più semplicemente: rielaboriamolo, ma non lo rimandiamo".

Rilevò, come "elementi concreti nel presente disegno di legge, che vanno sottolineati e che vanno accolti senz'altro": "l'impegno per un largo complesso di fondi che riguarda un termine relativamente lungo" la "valorizzazione dei grandi pregi turistici dell'Italia Meridionale", "l'incremento del credito fondiario" "lo sganciamento che, in verità, è stato compiuto dalla Commissione, del dovere di pagare le indennità di espropriazione ai proprietari scorporati in virtù della riforma agraria" nonché "il proposito, che anima il progetto, di rendere più agile la procedura per accelerare i tempi e per assicurare organicità alle opere che si intendono eseguire".

Insieme, egli, richiamò, però, l'attenzione su alcuni elementi a suo avviso negativi: come l'"artificioso" ingrandimento del Mezzogiorno, e la esclusione dell'intervento della Cassa per "le opere che sono a carico dei comuni, delle provincie e degli enti locali in genere" e definì come "punti da approfondire" quelli relativi "alla sicurezza e alla entità" del finanziamento della Cassa e alla "insufficienza" degli stanziamenti.

Ciò premesso sottolineò che "il principale pregio che doveva essere riconosciuto al disegno di legge era proprio quel

lo di esser basato sul presupposto che il problema meridionale è problema unitario, il quale richiede, secondo il costante voto dei più autorevoli meridionalisti, ed in contrasto con la infausta prassi seguita finora, uno sforzo unitario".

A questo punto, fatto un quadro delle necessità del Mezzogiorno in tutti i settori, rinnovò la critica alla insufficienza degli stanziamenti, sottolineò l'esigenza di interventi anche nell'edilizia e raccomandò che "le provvidenze statali aprano la via al collocamento dei prodotti del Mezzogiorno e diano incremento alle iniziative individuali che potranno e dovranno fiorire sul terreno che sarà stato arato dallo Stato. Non si tratterà di favorire i grandi agrari, ma di favorire il ceto medio, i piccoli produttori, le cooperative che dovranno essere costituite. Lo sforzo deve essere diretto particolarmente a determinare il sollievo di quelle categorie sociali" e mise inoltre l'accento sulla necessità di una "illuminata politica doganale".

Venendo allo strumento adottato per tale intervento ricombe che "di fronte ad una tale imponenza e complessità di esigenze e di doveri, interdipendenti fra di loro, da assolvere e di mezzi da ricercare, da utilizzare, si rivelano giustificate, sia le finalità della semplificazione burocratica, che con il disegno di legge si dice di voler perseguire, sia le preoccupazioni sollevate da questi banchi e dai banchi dell'estrema sinistra circa il proposto integrale sganciamento della istituenda Cassa dai normali organi e dai normali controlli amministrativi e politici dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del tesoro, della Corte dei conti e del Parlamento" e si dichiarò

preoccupato del fatto che "sarà questo ancora un ulteriore passo verso l'elefantiasi burocratica, anzichè verso la semplificazione concreta e positiva dell'amministrazione e della sua burocrazia". Sempre a proposito della Cassa, si soffermò, poi, sulla questione delle incompatibilità dei membri del Consiglio d'amministrazione.

Concluse mettendo in rilievo le particolari condizioni di arretratezza delle regioni: Puglia, Lucania, Calabria e Molise e formulando alcune proposte di emendamenti e raccomandazioni al Governo.

Il terzo ed ultimo oratore liberale fu l'onorevole PALAZZOLO (1), il quale, dopo aver premesso di essere convinto che "il Governo sia veramente deciso ad iniziare la risoluzione di questo secolare problema che ha fatto consumare vasche d'inchiostro e che ha esercitato l'eloquenza di tutti i migliori uomini del Parlamento italiano", respinse l'impostazione comunista secondo la quale la legge doveva intendersi come il "frutto delle pressioni delle assise popolari" del partito comunista culminante a Salerno" mettendo in rilievo che "da novant'anni il Mezzogiorno è tutta una corte d'assise e non c'era dunque bisogno delle "assise popolari" del partito comunista perchè si arrivasse all'odierna legge" nonchè l'accusa che si trattasse di una legge colonialistica perchè, mentre "il colonialismo è sinonimo di sfruttamento, qui non si sfrutta nessuno, qui si dà; lungi dallo sfruttare le popolazioni del Mezzogior-

(1) seduta antimeridiana del 23 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pagg. 19971-19973.

no, con questa legge si vuol dare loro quello che hanno di ritto di avere" e respinse anche l'accusa dell'on. Amendola che la legge fosse fatta per le "rapaci camarille meridionali legate agli interessi monopolistici del nord" sottolineando che "una cosa del genere non la si può affermare senza porsi contro la storia. Tutti gli uomini migliori del Mezzogiorno, dall'unità d'Italia ad oggi, hanno sempre combattuto i plutocrati del settentrione accusandoli di essere la causa dei nostri mali" e "non è pertanto concepibile che oggi gli uomini del Mezzogiorno vadano a servire gli le plutocrazie tradendo le loro nobili popolazioni che soffrono da novant'anni".

Quanto alla scelta degli uomini da proporre alla Cassa sostenne che essa dovesse essere fatta "al di fuori della politica" e propose inoltre "una Commissione di controllo formata da rappresentanti dei due rami del Parlamento".

Sottoscrisse quindi, pienamente, il concetto informato -- re della Cassa, di uno svincolamento dalle pastoie, dalle remore e dagli intralci della burocrazia, diffondendosi sui motivi del fallimento della precedente legislazione e concludendo vivacemente che "se noi affideremo la Cassa alla burocrazia dello Stato, di essa potremmo farne una cosa so la: adoperarla, come tante altre casse, per i funerali del Mezzogiorno!".

Si soffermò poi nel Consiglio d'Amministrazione, sulla estensione territoriale della legge e sulla manutenzione del le opere e concluse dichiarandosi convinto che "questa è la volta buona per il Mezzogiorno" e proponendo che sulla linea che va da Latina a Teramo, che segna il confine tra l'Italia centrale e meridionale, siano scritte le parole di un grande poeta, anche lui meridionale: "Qui si rinasce e

si fa l'Italia nuova".

Per il gruppo monarchico prese la parola il deputato ALBERTO CONSIGLIO (1) il quale, criticando le affermazioni contenute nella relazione di minoranza, mosse all'onorevole Alicata, relatore di minoranza, un duplice rimprovero, di "scarso spirito sportivo" e di "ingratitude", per aver egli voluto monopolizzare per il movimento comunista il successo di questo provvedimento relativo alla Cassa per il Mezzogiorno, "trascurando il fatto che tutti - dico tutti e senza distinzione di partito - i deputati dell'Italia meridionale hanno, dal 18 aprile in poi, strenuamente combattuto perchè venissero riconosciuti i diritti sociali ed economici delle popolazioni meridionali".

Rispondendo, poi all'onorevole Amendola che aveva ricordato quanto era stato realizzato dal regime fascista nel settore dei lavori pubblici mise l'accento sul fatto che "quella mole di lavori pubblici venne attuata in regime dittatoriale, in un regime che poteva prescindere da certi controlli e da molte votazioni, che poteva far forza sulla sua maggioranza. Noi, viceversa, in regime democratico, siamo riusciti, cioè stiamo per varare una ingente mole di opere di interesse nazionale a vantaggio del Mezzogiorno, e con una rapidità relativamente ammirevole. Quindi, di ciò bisogna essere grati anche ai parlamentari delle altre regioni".

Venendo a trattare della questione del Mezzogiorno affermò che la sua parte avrebbe preferito che si fosse adottato il

(1) seduta pomeridiana del 21 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 19861-19866.

concetto generale di "aree depresse" e si fosse proceduto soprattutto alla definizione di esso; e ciò, sia per "smeridionalizzare" finalmente il problema, sia per consentire al l'intervento democratico dello Stato di andare direttamente alle aree che sono veramente depresse.

Quanto al piano generale delle opere dichiarò che "il nostro interesse non vuol essere un atto di sfiducia verso il Governo e verso la maggioranza. Noi riteniamo che questo piano generale, che dovrà essere elaborato dall'apposito comitato designato dal Consiglio dei ministri, debba essere frutto della più ampia collaborazione e debba essere, possibilmente, portato qui in Parlamento, non ad altro scopo che di dare al paese la sicurezza che le ingenti somme stanziare, non dico non vengano distratte, ma non prendano direzioni improprie, non arrivino a destinazioni che si risolverebbero di una dispersione degli sforzi" e rilevò che "era appunto a questi pericoli che voleva ovviare la concezione delle aree depresse" che diffusamente illustrò con esempi presi dalle esperienze americane e inglesi per sostenere la necessità di un intervento "diretto e completo" e di una adeguata politica economica e creditizia. A tal proposito rilevò egli che "basterebbe tener presenti gli interessi delle aree depresse nel piano generale di trasformazione dell'I.R.I., e basterebbe rivolgere la politica creditizia verso quelle aree depresse che hanno maggior bisogno di credito; perchè queste regioni non possono attingere al credito con gli stessi mezzi e le stesse garanzie con cui vi attingono, invece, le zone prospere". Fece poi - pur dichiarandosi antiregionalista - l'elogio dell'esperienza regionale siciliana in ordine al problema

specifico delle aree depresse e dopo aver sostenuto la necessità di rivolgere particolare attenzione alla mancanza di centri ospedalieri particolarmente grave nel Mezzogiorno, e alla necessità di case per i senza tetto, concluse formulando il duplice voto che sul piano generale di queste opere, potesse aversi la più larga collaborazione parlamentare e che venisse fissato, anche in ordine all'altro disegno di legge per l'Italia centrale e settentrionale, il criterio di definizione delle aree depresse.

Per il gruppo del partito socialista unitario (p.s.u.) prese la parola il deputato UMBERTO ZANFAGNINI (1) Esprese il pensiero del suo gruppo sui due provvedimenti in esame rilevando che essi, data la portata assai limitata dell'intervento statale, non avrebbe potuto "essere in grado di imprimere all'economia italiana quell'impulso decisivo che essa attende per fare quel passo in avanti in cui ha estrema necessità".

Dopo aver passato quindi in rassegna lo stato della situazione industriale italiana, e criticata la politica dei rapporti commerciali con l'estero seguita dal governo, pur confutando le obiezioni del deputato socialista De Martino Francesco in tema di industrializzazione (2), rilevò che l'"ap

(1) seduta del 23 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 20022 20027

(2) rilevò in proposito che il torto dell'on. De Martino F. era stato quello di rivolgere la sua attenzione esclusivamente ai due disegni di legge in discussione e di ignorare che il Governo aveva impostato dei programmi anche per la industrializzazione del Mezzogiorno; che altri interventi finanziari dello Stato erano stati di - sposti e previsti per questa industrializzazione. Per cui il disegno di legge per la Cassa non esauriva, ma era una parte dell'intervento dello Stato nelle regioni meridionali.

punto" che poteva farsi al Governo era di "non avere un piano unico ed organico di questo intervento, di non presentare contemporaneamente e il piano di intervento nell'agricoltura e il piano di intervento nell'industria e il piano d'intervento nei lavori pubblici, non solo per offrirci un quadro completo delle possibilità e dell'azione dello Stato nei diversi settori, ma anche perchè noi ci possiamo rendere conto dell'adeguatezza, relativa e proporzionale, di questi interventi nei diversi settori".

Dopo aver esaminato il disegno di legge per i 200 miliardi per le zone depresse del centro-nord, sottolineò, quanto al disegno di legge per il Mezzogiorno, che esso, con la costituzione di un organo incaricato di fare il piano di intervento, sottraeva al Parlamento le sue prerogative e sostenne che "agendo in questo modo, sia pure premuti come si è dalla necessità di dar corso d'urgenza ad una messa in esecuzione il più possibile ragguardevole di opere pubbliche nel meridione, non si sono salvaguardate quelle che sono le garanzie fondamentali, costituzionali dell'azione dello Stato".

Venendo a parlare, poi, della "Cassa" espresse il timore per la creazione di una nuova burocrazia proprio nel momento in cui ci si preoccupa della riforma della burocrazia. Aggiunse poi che condizione necessaria perchè si trattasse di un programma straordinario era che gli stanziamenti ordinari di bilancio rimanessero invariati e sostenne la soluzione della "azienda autonoma" che era "perfettamente ortodossa dal punto di vista amministrativo e dal punto di vista costituzionale, che permetteva il coordinamento dei vari servizi fra i vari dicasteri e soprattutto aveva il pregio

di avere alla sua testa un ministro responsabile di fronte al Parlamento. Concluse dichiarando il voto contrario del suo gruppo.

Per il Movimento sociale italiano (1) prese la parola il deputato GIOVANNI ROBERTI (2) il quale, dopo avere sottolineato l'importanza del disegno di legge e l'attesa delle popolazioni meridionali, mettendo in rilievo lo stato di depressione dell'Italia meridionale rifacendosi ai precedenti storici e ponendo l'accento sulla necessità di una "riparazione storica" nei confronti del Mezzogiorno, sottolineò che la "sete di queste opere, di questi lavori per il Mezzogiorno è tale, che sarebbe delittuoso non dico respingere un programma di questo genere, ma, forse, sarebbe delittuoso persino far mancare ad un provvedimento di questo genere l'incoraggiamento e la fiducia dei più ampi e disparati settori di questa Assemblea. Quindi, noi non respingeremo questo disegno di legge, noi lo voteremo".

Respinse però la classificazione dell'economia del Mezzogiorno esclusivamente in agricola e turistica, perchè questo "significa condannare fatalmente le provincie meridionali ad un tenore di vita necessariamente inferiore, si significa rendere stabile questa posizione e tramandarla" e affermò che "è soltanto la produzione industriale che può svilupparsi indefinitivamente, determinando la possibilità

(1) i cui deputati non raggiungendo il numero di dieci facevano parte del Gruppo Misto

(2) seduta del 22 giugno 1950 - vedi Atti Camera pag. 19950 19955.

di prodotti successivi e determinando maggiore e indefinito assorbimento di mano d'opera, portando quindi ad evitare l'abbassamento del tenore di vita, che si ha nei paesi esclusivamente agricoli". Sviluppando questa tesi mosse al progetto la critica di fondo che "al Mezzogiorno si vuole con questa legge infliggere, di rimanere per lunghi anni economicamente arretrato, come zona di sfruttamento agricolo per la più ricca e vantaggiosa economia industriale e delle altre provincie d'Italia" e sostenne la necessità di emendare la legge dichiarando che la sua parte avrebbe conservato "un profondo senso di diffidenza nelle reali intenzioni del Governo nei confronti della politica del Mezzogiorno, che è poi la politica nazionale" e con questo senso di diffidenza avrebbe seguito la elaborazione della legge, cercando di aumentarne la portata e l'efficienza".

Del gruppo misto presero la parola i deputati Martino Trulli e Guido Russo Perez mentre il deputato Guglielmo Giannini intervenne per lo svolgimento di un ordine del giorno.

Il deputato TRULLI (1) in un breve intervento che fece seguito a quello dei deputati Amendola e Corbi-
no, sostenne che nessuno dei due aveva visto quanto di "veramente buono" vi fosse nella istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e dichiarò di ammirare il Presidente del

(1) seduta del 20 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 19825
19826

Consiglio "per l'atto di coraggio che compiva con questo provvedimento audace, che serve a bandire - una volta per sempre - la disparità esistente tra il nord e il sud" perchè "la Cassa per il Mezzogiorno ci dà atto, quanto meno, della fine di una sperequazione, e siccome i capitali dovranno affluire da rivoli diversi a questo ente, noi vedremo assuefatti all'idea della Cassa per il Mezzogiorno tutti indistintamente gli operatori dell'Italia del nord".

Trattando del problema del Mezzogiorno rilevò facendo sue le parole del De Viti-De Marco che "se il problema del Mezzogiorno, dopo tre quarti di secolo dalla unificazione, è ancora insoluto, la colpa maggiore è dei meridionali" e sostenne di conseguenza che "come primo provvedimento, con i denari che affluiranno a questa Cassa per il Mezzogiorno, sarà necessario migliorare la istruzione delle nostre popolazioni" perchè "soltanto così potremo elevare le nostre masse".

Sottolineando alcune affermazioni del Ministro Sforza e del Ministro Togni riconobbe che "queste solenni dichiarazioni di uomini che sono al Governo li impegnano a potenziare la Cassa" e concluse con un caloroso invito al Presidente del Consiglio a rasserenare il clima meridionale dando la garanzia che la Cassa per il Mezzogiorno sarebbe stata veramente efficiente.

Il deputato RUSSO PEREZ (1) dopo aver premesso che nel giudicare uomini e cose "l'assumere un atteggiamento perpetuamente critico non è simpatico, e finisce col to

(1) seduta del 23 giugno 1950 - vedi Atti Camera pag. 19961
19962.

gliere valore alle critiche quando le stesse sono fondate; è poi assurdo un atteggiamento critico quando si tratta di cose buone, da lodare e non da criticare" pur ammettendo che delle mende vi erano nel disegno di legge di cui dichiarò di doverne fare l'elogio perchè il Governo italiano, "per la prima volta", viene "largamente, se non sufficientemente", incontro ai bisogni del Mezzogiorno, e richiamò il Governo al suo impegno di considerare queste come opere straordinarie.

Il deputato GIANNINI (1) dopo aver affermato in linea preliminare che "tutti i meridioni sono depressi" e a tale riguardo fece l'esempio dell'America, rilevò che il difetto fondamentale del disegno di legge era di essere insufficiente ed esortò il Governo a guardarsi dalla deleteria influenza della "finanza triste" che "non ha mai risolto nessun problema finanziario". Pregio notevole del progetto invece era di avere, in un certo senso, riscoperto il problema meridionale perchè "nel sud - credo in tutti i sud, in tutti i meridioni - v'è una specie di "complesso della miseria". La miseria vi è considerata come un fatto inevitabile ed è dunque contro quest'abitudine alla miseria che deve scendere in campo un governo, non dico questo Governo; tutti i governi. Bisogna creare nel meridione una mentalità nuova, un respiro nuovo, l'idea che non v'è bisogno di stringersi, di soffrire, di privarsi di tutto, e che bisogna anzi cercare di vivere!" Concluse :

(1) seduta del 24 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. n. 20057-20060.

"Ecco, onorevole ministro, quello che vedo nella sua Cassa per il Mezzogiorno, che non dev'essere la cassa nella quale si dovrà mettere il Mezzogiorno, bensì lo strumento da cui il Mezzogiorno deve prendere fiato e dare inizio a una opera veramente forte, veramente grande, se vuol corrispondere a quelle che sono le mie speranze e a quelle che, ne sono certo, sono le sue intenzioni".

2 Le repliche della Commissione e del Governo

Esauritosi nella seduta di sabato 24 giugno lo svolgimento degli ordini del giorno presentati nel corso della discussione generale, nella seduta di martedì 27 giugno presero la parola, a conclusione del dibattito, i due relatori e nella successiva seduta di mercoledì 28, il Presidente della Commissione speciale e il Ministro.

Il relatore di minoranza ALICATA, comunista (1) lamentò preliminarmente quello che definì un "difetto fondamentale del dibattito" e che cioè la maggioranza aveva rifiutato a priori la piattaforma di discussione offerta dall'opposizione sostenendo che essa era dettata da ragioni politiche e riaffermò la validità di tale opposizione appunto perchè "le ragioni tecniche e giuridiche sono subordinate a quelle politiche". Tale atteggiamento della maggioranza, egli attribuì a tre ragioni: spirito del 18 aprile, impegni ed accordi extraparlamentari, impreparazione sulla questione del Mezzogiorno. A questo punto sottolineò che gli stessi interventi degli Onorevoli Russo Perez, Giannini e Perrone Capano confermavano l'impostazione politica dell'opposizione di respingere la politica di "accattonaggio" in virtù delle forze sociali e politiche del Mezzogiorno, e qui replicò all'on. Consiglio ribadendo

(1) seduta del 27 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag. 20114
20127

la priorità dell'intervento delle masse popolari, per concludere mettendo in rilievo come tale impostazione fosse coerente con tutta la tradizione del pensiero comunista da Antonio Gramsci ad oggi.

Ciò premesso, accusò la Democrazia Cristiana di seguire un difforme atteggiamento nella discussione parlamentare e nella propaganda del paese e affermò, prendendo argomento dall'esperienza della legge speciale del 1904 per la Basilicata, che la legge proposta non sarebbe stata altro che una "beffa" per il Mezzogiorno e contrappose ad essa la posizione "nazionale" del partito comunista riguardo al problema del Mezzogiorno. Concluse questa parte del suo discorso con la critica della riforma agraria così come progettata dal Governo.

Passando poi al disegno di legge dichiarò l'opposizione della sua parte contro la sua struttura - che definì "peggiore" di tutte le precedenti leggi speciali - particolarmente in ordine al "volume" al "criterio" allo "strumento" della spesa.

Circa il "volume della spesa" riassunse le critiche in: esiguità dello stanziamento di 1000 miliardi; mancanza di garanzia per i futuri stanziamenti, dato il carattere "non impegnativo" della legge; carattere sostitutivo e non aggiuntivo riguardo ai normali stanziamenti di bilancio.

Circa il "criterio" della spesa" riassunse le critiche intorno al piano chiedendo che esso venisse "preparato" dal Governo e sottoposto alla "preventiva approvazione del Parlamento".

Circa lo "strumento della spesa" - che definì il "punto fondamentale dell'opposizione specifica della legge" - ribadì

l'opposizione alla Cassa sostenendo in sua vece l'Azienda Autonoma e criticò le ragioni addotte dalla maggioranza sostenendo che l'Azienda Autonoma avrebbe egualmente risposto ai requisiti di snellezza e di garanzia di continuità e affermò che, per conto, la Cassa rispondeva alle direttive americane e sarebbe divenuto lo strumento dei gruppi monopolistici italiani, nonchè lo strumento sfacciato di corruzione politica.

Concluse affermando che la legge non solo sarebbe stata "inutile" ma addirittura "un disastro" e dichiarò che essa surviva soltanto a "porre" il problema del Mezzogiorno mettendo in evidenza la necessità di un "nuovo indirizzo politico".

Il relatore di maggioranza, A.R.JERVOLINO, Vice-presidente del gruppo democristiano (1) prendendo le mosse dalla conclusione del discorso dell'on.Alicata, lamentò la violenza delle posizioni assunte dagli oratori dell'opposizione contro il progetto e le requisitorie alle quali essi si erano abbandonati richiamando tutti ad un senso di serenità di fronte ad un argomento di così grande sostanza.-

Origine delle provvidenze

Ciò premesso ricordò all'opposizione la vera origine delle provvidenze contenute nel Disegno di legge e che "ingiustamente oggi voi combattete" e cioè i tre convegni tenuti si nel 1946-47 a Napoli ad iniziativa del Centro economico italiano per il Mezzogiorno con la partecipazione dei deputati comunisti e socialisti. Di questi tre convegni tenuti

(1) seduta del 27 giugno 1950 - Vedi Atti Camera pag.20133
20142.

si: il primo nell'ottobre 1946 sull'agricoltura con la presenza del Ministro Segni, il secondo nel gennaio 1947 sui trasporti con la sua presidenza presente il Ministro Ferrari (comunista), e il terzo nel luglio 1947 sui lavori pubblici con la presenza del Ministro Tupini, e dei quali sottolineò il grande spirito di cordialità e le comuni decisioni conclusive, egli ricordò che le mozioni conclusive chiedevano "lavori, lavori, lavori" e in proposito lesse e all'assemblea la seguente significativa, affermazione del comunista On. Sereni (1):

"Ho voluto accennare in questo mio intervento ad alcuni punti, che mi sembra necessario sottolineare per inquadrare e meglio orientare la discussione. Altri meglio di me potrà sottolineare i problemi relativi ai singoli comprensori di bonifica. Ma voglio insistere, come già ha insistito Grifone, sulla necessità che da questo convegno escano proposte concrete. Noi abbiamo sovente nel Mezzogiorno la tendenza a discutere su problemi generali, senza poi riuscire a stringere, a concretare"

ponendola a contrasto dei problemi generici trattati dalla opposizione.

Dopo aver ricordato che a quei convegni "intervenero i più illustri meridionalisti, i tecnici più avanzati e più capaci (come scriveste voi: ve lo leggerò), i più valorosi parlamentari, i dirigenti di grandi organismi sindacali, i rappresentanti di tutti gli enti interessati al problema del Mezzogiorno: perciò tutte persone qualificate ed idonee a portare un contributo alla risoluzione del problema. E noi tutti, insieme (lo avete anche voi consacrato nei vostri giornali), concretammo le proposte, precisammo la via da seguire, indicammo al Governo che cosa doveva fare per ri-

(1) che fu Ministro dei Lavori Pubblici sotto il Ministero De Gasperi dal 2 febbraio al 31 maggio 1947.

solvere il problema meridionale" si soffermò a citare diffusamente le mozioni conclusive di quei tre convegni.

Per il primo convegno (agricoltura) citò in particolare, dalla mozione conclusiva adottata all'unanimità:

Il convegno di Napoli per le trasformazioni fondiarie, sentite le relazioni e rilevando la concordia dei risultati conseguiti da una discussione che pur muoveva da concezioni antitetiche, esprime il voto ... che nei restanti comprensori, lungi dall'abbandonare ogni azione dello Stato, questa debba essere diretta a favorire i possibili progressi agricoli e a preparare una sicura trasformazione in avvenire mediante l'approfondito studio e la compilazione dei piani di valorizzazione dei singoli territori, l'esecuzione di opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici (quello che si sta facendo; quello che ci si propone di fare con questo disegno di legge); che, per assicurare il migliore coordinamento delle attività di bonifica e il più competente esame delle direttive da seguire, il Governo traduca in atto al più presto le intenzioni espresse dal ministro dell'agricoltura e foreste di ricostituire e perfezionare il comitato speciale per la bonifica; che si provveda, su più vasto settore, alla coordinazione della attività dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura nel campo dei pubblici lavori specie di quelli eseguiti per fronteggiare la disoccupazione; che il Governo assegni alle bonifiche meridionali una notevole parte di quelle somme, che è costretto a spendere per le esigenze politico-sociali del periodo presente (questo, attualmente, voi colleghi della opposizione, non lo volete più) e la assegni in forma consolidata e continuativa per un periodo più o meno lungo di anni" (quello che oggi propone il Governo)

e ricordò inoltre che "il ministro dell'agricoltura e delle foreste tenne un discorso (che è riportato negli atti del convegno) e, fra l'altro, disse: "Allo stato attuale non ho la possibilità di accogliere le vostre proposte, ma assicuro che le prospetterò al Consiglio dei Ministri". Il Ministro Segni in quel momento ebbe consensi e plausi, per

chè anche voi gli deste atto (e non potevate non farlo) che aveva realizzato fin dall'inizio del suo governo parte dei nostri voti.

Aggiunse che si fosse riletta la relazione conclusiva di quei lavori del Prof. Jandolo "noi rileveremmo che il desiderio di tutti i convegnisti era di intensificare i lavori pubblici in considerazione della maggiore necessità di un'attrezzatura di opere pubbliche che il Mezzogiorno presenta rispetto alle altre regioni d'Italia" e dopo avere rilevato che in quella occasione non si parlò di mutare la politica generale del Governo, sottolineò che quattro anni or sono le direttive della politica generale del paese non erano diverse da quelle attuali e sostenne che i socialcomunisti quell'epoca pensavano ed agivano diversamente "perchè erano seduti al banco del governo e sentivano anch'essi la loro responsabilità di fronte al Mezzogiorno, mentre oggi - col loro atteggiamento di fredda opposizione - non dimostrano di sentirla".

Per il secondo convegno (trasporti) citò un passo del Ministro comunista on. Ferrari:

Il Governo e per esso il suo congegno burocratico, non deve essere un semplice organo di applicazione di leggi che possono essere anche strane, non logiche e superate (è un comunista che parla e che ammette la possibilità che le leggi possano essere superate), ma deve essere un organo di coordinamento, vivo e fattivo, a contatto col paese, con gli uomini e con le loro organizzazioni. Non deve chiudersi in una torre senza finestre, guardata da scolte con la pretesa della verità a tutti i costi, quasi suo privilegio a eterna ed insindacabile giustificazione dei suoi atti; ma promuovere, sollecitare, ascoltare la voce di tutti. Tutto ciò collima con l'interesse del paese. Su questo binario dobbiamo rientrarci tutti. Così avremo colla-

borazione cordiale e benefica; avremo comprensione, da parte di tutti, dei bisogni, delle difficoltà e delle possibilità. Così potremo realizzare su piani concreti, costruttivi e ad ampia visuale, in una atmosfera di fiducia e di serena convinzione. Molte cose vi sono da rivedere, da migliorare e da mutare nella nostra prassi, nella nostra struttura e nelle nostre leggi.

Per il terzo convegno (lavori pubblici) infine, citò il seguente articolo dal giornale "LA VOCE" diretto a quell'epoca dall'on. Alicata, sotto il titolo: "Le vie della ricostruzione del Mezzogiorno nelle conclusioni del convegno per i lavori pubblici"

Il convegno per i lavori pubblici nel Mezzogiorno d'Italia - che per tre giorni ha visto avvicinarsi alla tribuna, per le discussioni, i tecnici meridionali più avanzati e più capaci, meridionalisti illustri e dirigenti di grandi organismi sindacali, parlamentari e funzionari di tutti gli enti interessati al problema (quindi, da notarsi: gente che se ne intendeva del problema del Mezzogiorno d'Italia; gente la quale non improvvisò, come avrebbe fatto il Governo attuale, il disegno di legge in esame; gente che lungamente ha vissuto la passione del Mezzogiorno d'Italia) - ha concluso i suoi lavori con due ordini del giorno.

In un ordine del giorno si dice: "Ritenuto che la urgente necessità della ricostruzione di ciò che la guerra ha distrutto non deve ostacolare lo sforzo verso il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno, esigenza non meno grave e inderogabile per il cammino democratico del paese, afferma la assoluta necessità di attuare un coordinamento delle opere pubbliche del Mezzogiorno secondo un programma razionale, diretto a stimolare, sostenere, completare tutte le iniziative pubbliche e private capaci di agevolare lo sviluppo economico e l'elevazione sociale delle popolazioni meridionali e di graduare il soddisfacimento dei vari, complessi ed urgenti bisogni del Mezzogiorno, in modo che, provvedendosi col più celere ritmo all'esecuzione di quei lavori che assicurino in tutte le regioni il minimo indispensabile per la vita civile, sia posto in esecuzione anzitutto un piano di opere pubbliche per la

trasformazione fondiaria quale condizioni per l'incremento della produzione nazionale e quale presupposto indispensabile per l'intensificazione dei traffici e l'industrializzazione del Mezzogiorno".

L'altro ordine del giorno "fa voti che sia creato (mi segua, onorevole Matteucci, la prego) un organo che sovrintenda e coordini la ricostruzione" (non dice di affidarle allo Stato o all'azienda di Stato queste funzioni) "guidando organicamente l'attività produttiva del paese".

e a questo punto fece rilevare: "non so se il Governo abbia tenuto presente quest'ordine del giorno quando ha elaborato il presente disegno di legge; viceversa dovrei ritenere che avrà avuto una ispirazione, sarà stato cioè illuminato dallo Spirito Santo nel sapere che tutti i meridionalisti, tecnici e parlamentari convenuti a Napoli erano d'accordo col potere esecutivo non solo nella sostanza, ma anche nella forma". Proseguendo nella citazione dell'articolo lesse, poi, all'assemblea il resoconto del discorso del Ministro comunista Sereni:

L'On. Sereni, attentamente seguito dall'uditorio (e qui segue una lunga categoria di illustri personaggi che erano presenti) osserva che attraverso la relazione Isabella e gli interventi nella discussione dei vari oratori gli è parso di trovarsi di fronte ad una sottovalutazione dell'opera svolta dai governi democratici, che si sono succeduti dopo la liberazione, per quanto riguarda i lavori pubblici in generale e nel Mezzogiorno d'Italia in particolare. E' doveroso far notare - dice l'onorevole Sereni - come d'Italia, nonostante le ingenti distruzioni subite, è all'avanguardia di tutti i paesi d'Europa (Francia e Inghilterra e comprese) nell'opera di ricostruzione".

Se la situazione oggi è questa, ciò è dovuto soprattutto alla buona volontà, alla capacità e all'efficienza dei governi scaturiti dalla liberazione ad oggi".

(Non dimentichiamo che nel luglio 1947 era Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi, cioè lo stesso attuale Presidente del Consiglio, che avrebbe preparato un disegno di legge - come afferma la minoranza - dannoso e disastroso per il Mezzogiorno).

E' evidente che le esigenze da soddisfare sono ancora infinite, ma è altrettanto evidente che ad esse non si può provvedere che in un certo numero di anni, perchè se vogliamo impostare realisticamente i problemi bisogna fare in modo che essi non escano dal campo delle umane possibilità.

Rilevò poi, il relatore di maggioranza che in quella occasione l'on. Sereni aveva osservato inoltre che quel convegno aveva urtato contro alcune difficoltà e alcune manchevolezze, queste ultime dovute al fatto che "è la prima volta in 80 anni (avete fatto, colleghi della minoranza, l'elogio del passato; avete detto che si sono spesi, da altri governi, centinaia di miliardi in pochi anni; avete ripetuto che i mille miliardi di oggi rappresentano una cosa modesta e trascurabile; ecco un vostro compagno che dice che è la prima volta in 80 anni che si cerca di fare qualcosa di organico e di veramente utile) che si cerca di addivenire ad un coordinamento e ad una graduazione di tutti i problemi connessi con i lavori pubblici. Queste stesse manchevolezze del resto, stanno a dimostrare l'utilità, la necessità del presente convegno. Tra un anno - continua l'onorevole Sereni - noi ci troveremo di fronte ad una parte degli stessi problemi non ancora risolti. Non c'è da spaventarsi ma da trarre motivo per allargare ed approfondire lo studio dei problemi stessi.

L'onorevole Sereni affronta, infine, il problema dell'orientamento generale dei lavori pubblici del Mezzogiorno sottolineando come questi non devono più essere impostati essenzialmente sulla riparazione dei danni di guerra, ma sulle necessità obiettive delle singole regioni. Solo così si potrà arrivare al modo giusto di porre in primo piano le necessità del Mezzogiorno d'Italia. Ed a tal proposito bisognerà pure superare le diffidenze e i contrasti fra regioni e regioni, fra provincie e provincie, fra comuni e comuni.

Dopo avere in tal modo ampiamente dimostrato - con "documenti ineccepibili ed incontrovertibili" - che, nei tre importanti convegni promossi dal "Centro economico italiano per il Mezzogiorno" si richiedevano lavori pubblici, benifiche, riforma agraria si domandò "se tali lavori volevate

mo nel 1947 (e li volevamo così come viene indicato dal Governo nel disegno di legge che si occupa) perchè non li dovremmo volete più oggi?" e rilevò che "ci si addebita il fatto che noi vogliamo risolvere il problema meridionale e solamente con i lavori pubblici. Chi ve l'ha detto? Noi riconosciamo che insieme ai lavori pubblici bisogna fare altre opere di natura prevalentemente sociale; e mi pare che il Governo questo l'abbia fatto, tant'è vero che ve ne siete fatto risalire il merito. Tutte le volte che il Governo opera nel campo sociale e traduce in atto i postulati della democrazia cristiana, voi avete il sistema di farne risalire a voi i meriti".

sostanza del provvedimento

Passando poi ad esaminare la sostanza del provvedimento il relatore di maggioranza, Jervolino, mise in rilievo come l'iniziativa del Governo "che meritava tutto il plauso e la riconoscenza della Camera" aveva invece dato luogo a "una serie di dubbi, di diffidenze, di opposizioni le più strane".

Infatti:

Il Governo dice: intendo investire in 10 anni mille miliardi nel Mezzogiorno d'Italia. Voi dell'opposizione rispondete; non ci crediamo; anzi domandate; ma dove stanno questi mille miliardi?

Il Governo soggiunge: per fronteggiare le esigenze eccezionali della popolazioni meridionali, questi mille miliardi intendo spenderli nell'esecuzione di opere straordinarie; e voi rispondete: a che servono i lavori sia pure straordinari; il problema del Mezzogiorno non si risolve con i lavori.

Il Governo precisa; questi 1.000 miliardi intende investire perchè il livello morale e sociale del popolo sia più elevato e vi indica come intende ripartire la spesa dei mille miliardi; 160 miliardi per lavori pubblici; 50

miliardi per bacini montani; 40 miliardi per il turismo; 450 miliardi per le opere di bonifica e per la trasformazione agraria; 300 miliardi per la trasformazione fondiaria. Voi dell'opposizione vi ribellate e soggiungete: vogliamo prima conoscere in che modo sarà trasformata la terra ed in che modo sarà attuata la riforma fondiaria; viceversa non daremo la nostra approvazione al disegno di legge, che si propone. Che anzi vi precisiamo; quando noi saremo convinti che avrete modificato la "politica generale", allora vi daremo il nostro consenso. E così - col vostro atteggiamento di costante ed illogica opposizione - la soluzione del problema del Mezzogiorno l'affideremo ai nostri figli se non addirittura ai nostri nepoti.

Il Governo s'affanna a ripetere che non intende trascurare la industrializzazione del Mezzogiorno. Intanto vi ricorda che - oltre la legge 14 dicembre 1947, n.1593 modificata ed integrata da altri provvedimenti successivi - è venuto incontro alle esigenze industriali del Mezzogiorno con la legge 9 maggio 1950, per cui complessivamente 50 miliardi sono messi a disposizione delle regioni del sud. Voi della opposizione - anzichè prendere atto della buona volontà del Governo - ripetete: macchè, il problema del Mezzogiorno è un problema prevalentemente industriale e lo sviluppo delle popolazioni meridionali è intimamente collegato allo sviluppo dell'industria come se i 50 miliardi fossero destinati ad altro scopo.

Il Governo vi dice ancora: questi poderosi investimenti che faremo nel Mezzogiorno, fra l'altro, faranno diminuire la disoccupazione, che è un problema "estremamente agghiacciato". In virtù degli stessi potranno fare ritorno al lavoro ed alla serenità numerosi disoccupati. E voi, con atteggiamento sprezzante, irridete al Governo e continuate a sostenere che l'attuale disegno di legge non apporterà alcun beneficio ai disoccupati.

Tutto ciò, concluse l'oratore, vale a mettere in evidenza "l'atteggiamento contraddittorio, illogico, inspiegabile della opposizione, che volutamente chiude gli occhi dinanzi alla realtà dei fatti e mantiene il suo atteggiamento negativo unicamente perchè il disegno di legge è presentato dal Governo ed è sostenuto dalla maggioranza".

forma del provvedimento (strumento della spesa)

Passando ad illustrare lo strumento della spesa, esaminò le quattro possibili vie che si presentavano al riguardo, ampliando quanto già esposto nella relazione scritta, e sottolineando la necessità di scartare il ricorso:

- 1) ai soliti apparati dello Stato (a questo punto respinse l'accusa di sfiducia nella burocrazia mettendo in rilievo, come già richiamato da altri oratori tra cui l'on. Mastino, che sono le condizioni dell'"apparato burocratico" che non permettono "una procedura tempestiva ed urgente nell'azione pubblica";
- 2) all'azienda autonoma (e qui portò il frutto della sua esperienza avuta come membro del Governo sulle tre aziende di Stato facenti capo ai trasporti ed alle poste e telecomunicazioni per rilevare che esse si comportano come i normali organi ministeriali;
- 3) alle autonomie patrimoniali e gestioni autonome (per le quali rilevò che esse non avrebbero potuto avere personalità giuridica distinta dallo Stato)

egli mise in rilievo la necessità di scegliere invece la 4^a via, quella dell'Ente autonomo, confortati in ciò dalle esperienze degli Enti autonomi per l'Acquedotto Pugliese, per il Flumendosa (1946), per la Puglia e Lucania (1947), per l'Opera della Sila (1948).

replica ai singoli oratori

Replicò poi alle principali critiche avanzate nel corso della discussione generale e in particolare ai deputati Amendola (quanto all'origine del provvedimento, all'entità

della spesa in raffronto con quelle dei governi passati , al controllo parlamentare sui programmi, alla vigilanza sulla gestione all'impegno per i futuri esercizi e alle reazioni dell'opinione pubblica), Corbino (quanto all'utilità della Cassa, alla sua "burocrazia", ai finanziamenti preferenziali della Cassa Depositi e Prestiti per gli enti locali, all'alleggerimento dei controlli con una modifica delle leggi vigenti e ai controlli in genere per i quali lo rimandò alla risposta del Presidente della Commissione Scoca), Consiglio (quanto alla richiesta di "smeridionalizzare" il problema e all'aggiunta nel programma delle opere degli ospedali e delle scuole), Francesco De Martino (quanto alla preminenza dell'interesse agricolo per il Mezzogiorno) e Laconi (quanto alla critica che non era stata promossa nessuna legge di attuazione della Costituzione), rinviando per gli altri oratori alla discussione dei singoli articoli e così concluse:

Onorevoli colleghi, non per fare della retorica, ma per un profondo e sincero convincimento dell'animo mio, l'approvazione di questo disegno di legge costituisce un avvenimento storico per la vita del nostro paese e per la vita del nostro Parlamento. E' un'ora storica perchè oramai il problema del Mezzogiorno d'Italia, per merito del Governo di De Gasperi, è al centro della politica italiana. E' un'ora storica perchè, come è stato ricordato da parecchi sostenitori del disegno di legge, questa iniziativa a favore del Mezzogiorno non si esaurirà con l'attuale provvedimento, ma costituisce il primo passo coraggioso, decisivo, notevolissimo che il Governo ha compiuto per continuare, anche nell'avvenire, una politica d'intervento efficace nelle regioni meridionali.

E' un'ora storica questa, perchè l'atto di coraggio il Governo l'ha compiuto all'indomani della ricostruzione, mentre anzi la ricostruzione non è ancora compiuta.

Onorevoli colleghi, noi siamo un popolo dai facili oblii: noi abbiamo dimenticato le sofferenze patite, le umilia -

zioni subite, le distruzioni delle nostre città che disperavano di vedere risorgere. Il merito maggiore che ha avuto il Governo è stato questo che, appena migliorate le condizioni di bilancio, esso ha sentito che il problema del Mezzogiorno è un problema di giustizia, l'ha esaminato in tutti i suoi aspetti, e - superando difficoltà, che la opinione non può non riconoscere - l'ha ormai avviato a soluzione. Qualunque saranno gli avvenimenti politici nell'avvenire, ormai indietro non si ritorna: questo disegno di legge costituisce la pietra miliare, che indicherà ai futuri governi la via da percorrere perchè i legittimi diritti dell'Italia meridionale siano interamente soddisfatti.

Il Presidente della Commissione Speciale SCOCA, democristiano, replicò diffusamente alle critiche mosse al disegno di legge in ordine allo strumento proposto per l'attuazione dei compiti (Cassa per il Mezzogiorno), in particolare intorno alla "natura" dell'Ente e alla questione dei "controlli" (1).

natura dell'Ente

A favore dell'organismo apposito, autonomo nei confronti dell'amministrazione ordinaria dello Stato, egli riassunse le tre principali ragioni emerse in Commissione.

1 - L'Ente autonomo, nei riguardi del finanziamento per gli esercizi futuri, si pone come un "creditore" di fronte allo Stato "per ricordargli gli impegni assunti ed esigere il mantenimento". A questo punto, dal punto di vista giuridico, rispondendo al deputato Amendola, rilevò che se "è esatto asserire che la effettiva possibilità della spesa è subordinata, oltre che alla esistenza di tale legge, anche agli stanziamenti nel bilancio di ciascuno dei dieci anni delle somme promesse", dal punto di vista "po-

(1) seduta del 28 giugno 1950 - vedi Atti Camera pagina 20153-20164.

lítico" è più impegnativo l'impegno assunto verso un organismo distaccato della amministrazione dello Stato", perchè "se i governi, che si succederanno nel decennio, pensassero di non mantenere l'impegno assunto con la legge che stiamo esaminando, dovrebbero non soltanto limitarsi all'atto omissivo, ma compiere quello positivo di eliminare lo strumento che si è creato".

2 - solo dando alla Cassa una propria personalità giuridica essa potrà fare fronte a tutte le operazioni finanziarie descritte dall'art.16 alcune delle quali lo Stato non avrebbe potuto compiere e rilevò, rispondendo al deputato Corbino quanto ai prestiti, che è preferibile - specie per quelli esteri - un organismo staccato dallo Stato per evitare o attenuare il loro substrato politico.

3 - maggiore agilità nella esecuzione delle opere. Su questo argomento si associò a quanti avevano avuto parole di riconoscimento e di lode in favore della burocrazia, affermando che "la burocrazia italiana, checchè se ne dica, è ancora, nella sua grande maggioranza, una burocrazia sana, è ancora una burocrazia che lavora con onestà e capacità al servizio del paese" e rilevò che la pesantezza della macchina statale deriva dalle leggi che furono fatte quando lo Stato italiano non aveva tutti i compiti che ha uno Stato moderno (1).

Quanto alla "azienda autonoma", replicò all'on. Matteucci, che la Commissione aveva compiuto un lavoro di analisi e di integrazione per inserire questo organismo autonomo nel

(1) ricordò a questo punto che il Governo aveva istituito un Ministro senza portafoglio proprio per la elaborazione della riforma burocratica.

la amministrazione statale, sopprimendo la dizione "ente di diritto pubblico" e dicendo semplicemente che la Cassa "ha personalità giuridica propria" (1).

controlli

Passò quindi alla questione dei controlli, per dimostrare che si era voluto un Ente, creato per il raggiungimento di fini statali, con mezzi forniti dallo Stato, con controlli non meno efficienti, anzi "più penetranti ed efficaci" di quelli stabiliti per le amministrazioni dello Stato.

Infatti:

- quanto al controllo politico, dopo aver rilevato il contrasto tra le tesi degli oppositori (in particolare Lacconi e Corbino), ricordò le varie norme contenute nel disegno di legge

Art. 1 - Le linee direttive e piani generali sono formati da un Comitato di Ministri

Art. 4 - I programmi delle opere sono sottoposti al Comitato dei Ministri (quindi all'organo massimo dell'Amministrazione) e successivamente comunicati al Parlamento.

Art. 5 - Il tasso di capitalizzazione delle annualità viene fissato dal Ministro del Tesoro.

Art. 7 - La partecipazione e la costituzione di enti sono sottoposte all'autorizzazione del Comitato dei Ministri

Art. 16 - Le condizioni per la emissione di obbligazioni sono approvate con decreto del Ministro del Tesoro

Art. 20 - Il Consiglio d'Amministrazione è nominato dal Consiglio dei Ministri (2).

(1) vedi in particolare per la "natura giuridica della Cassa": Parte III art. 2

(2) su questo punto vedi in particolare Parte III art. 20

Art.22 - Le tabelle organiche del personale della Cassa sono approvate dal Consiglio dei Ministri.

Art.23 - Il Presidente del Comitato dei Ministri risponde, innanzi al Parlamento, dell'attività del Comitato stesso e della vigilanza sulla Cassa a lui deferita (1).

- quanto al controllo tecnico richiamò gli articoli:

Art. 4 - approvazione dei progetti da parte del Consiglio superiore dei Lavori pubblici al di sopra dei 100 milioni.

Art. 8 - collaudo da parte dei normali organi dell'Amministrazione.

- quanto ai controlli giuridico-amministrativo, affermò che essi, "se sono più snelli, sono d'altra parte più efficaci e più penetranti che non quelli della amministrazione diretta dello Stato, anche se manca il controllo preventivo della Corte dei Conti". Su questo punto precisò che "bisogna avere il coraggio di dire "che il controllo della Corte dei conti in fase preventiva mentre è impacciante, è d'altra parte inefficiente da un certo punto di vista, in quanto è un controllo di mera legittimità e non un controllo di merito. Ha lo scopo di accertare se un determinato atto è conforme alla legge e se la relativa spesa è stata stanziata nel bilancio; ma non opera in profondità" e richiamò la norma dello

Art.21 - Collegio dei Revisori dei Conti, che potrà effettuare un controllo più efficace e più esteso di quello di mera legittimità, non essendovi limiti di sorta (2).

(1) questa norma che nella formulazione della Commissione era diversa (art.17 bis) non fu ricordata dall'on. Secca; abbiamo ritenuto di doverla riportare per completare il quadro dei controlli.

(2) su questo punto vedi in particolare Parte II art.21.

per concludere che si erano eliminati "soltanto i controlli inefficienti, perchè non abbiamo voluto che l'opera della Cassa fosse arrestata da formalità inutili".

Quanto all'obiezione del deputato Laconi relativa all'articolo 100 della Costituzione stabilisce che la Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Per quanto riguarda gli enti pubblici, dice che la Corte "partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria".

"Come ognuno vede, avremmo già rispettato lo spirito e la lettera della legge se avessimo stabilito un controllo qualsiasi, perchè l'articolo 100 della Costituzione dice che, quando si tratta di enti pubblici, la Corte dei conti non esercita il controllo in maniera esclusiva, ma partecipa ad esso. Il che vuol dire che, nella normalità dei casi e fino a quando non sia diversamente stabilito, la Corte dei conti manderà un suo magistrato a comporre l'organo di controllo" aggiungendo che si era voluto inoltre demandare, con la norma dello

Art.27 - il bilancio annuale della Cassa è presentato al Parlamento in allegato al conto consuntivo dello Stato, l'intero controllo successivo alla Corte dei conti (1).

A conclusione del suo intervento il Presidente e della Commissione Scoca replicò agli interventi dell'opposizione sulla critica di fondo relativa alla impostazione

(1) su questo punto vedi in particolare Parte III art.27.

del problema del Mezzogiorno.

All'obiezione che "la questione meridionale non è questione di lavori pubblici" rispose che nessuno aveva mai "affermato che la questione meridionale sia esclusivamente questione di lavori pubblici; ma è certamente anche questione di lavori pubblici, e voi non potete dire che una legge sia da riprovare soltanto perchè non ha la desiderata ampiezza".

Contestando poi l'esattezza delle cifre citate dagli oratori dell'opposizione, sottolineò che se per il passato non si era raggiunto un frutto adeguato ciò era perchè non era stato stanziato per il Sud d'Italia (dal 1870 al 1944) quanto si era invece stanziato per il centro-nord, ed aggiunse che bisognava tener presente che la somma ora assegnava alla Cassa si "aggiungeva" non si sostituiva ai normali stanziamenti.

Quanto alla obiezione che non si sarebbe concluso nulla se non si fosse inquadrato il disegno di legge nelle linee di una politica generale, rilevò che al riguardo la opposizione non aveva fornito alcuna indicazione concreta e precisò che, se per "mutamento" di strutture si intendeva "la rivoluzione comunista", la Democrazia Cristiana era contro; se invece si alludeva "ad altri eventuali provvedimenti che servano a sollevare le condizioni delle popolazioni meridionali" allora non v'era disaccordo di propositi e ricordò che la valorizzazione del Mezzogiorno era un dovere sancito dall'art. 119 della Costituzione, sottolineando al riguardo che "mentre si sta creando lo strumento per l'adempimento di tale dovere di solidarietà e

di giustizia, voi fate una opposizione sterile" e, ricordando il disegno di legge per la riforma tributaria all'esame del Senato, concluse: "Io non so quali siano i vostri calcoli politici; ma vi dico che se pensaste alle condizioni del Mezzogiorno, dovrete dire: votiamo presto con entusiasmo questa legge".

Prese quindi la parola a nome del Governo il Ministro CAMPILLI (1) il quale, premesso che gli onorevoli Jervolino e Scoca con i loro interventi avevano ampiamente risposto ai colleghi di maggioranza e di opposizione intervenuti nella discussione su questo disegno di legge e che pertanto il suo compito era già stato da essi in gran parte ed egregiamente assolto, riassunse e precisò le linee fondamentali del progetto in relazione agli aspetti più dibattuti.

Ricordò, in via preliminare:

Quando la Commissione speciale iniziò i suoi lavori, dissi esplicitamente che nessuno di noi che ha senso di responsabilità, poteva attribuire al disegno di legge virtù miracolistiche, ma che tuttavia restavano profondamente vere le parole pronunciate dal Presidente De Gasperi il 31 gennaio "Credo che sia la prima volta che un Governo si presenta con un programma organico di così vasta portata a favore delle popolazioni del Mezzogiorno", e nel precisare gli scopi del disegno di legge dissi anche che, attraverso l'eccezionale contributo deciso dal Governo per lo sviluppo dell'economia meridionale, si intendeva anche assolvere l'altro obiettivo che il Gabinetto De Gasperi aveva fissato nel suo programma, quello cioè di creare nuove possibilità e nuovi mezzi per fronteggiare il grave fe

(1) seduta del 28 giugno 1950 - Vedi Atti Camera - pagina 20165-20175.

nomeno della disoccupazione.

Aggiunsi inoltre, che, ferme restando le linee direttive e le condizioni fondamentali, il Governo sollecitava la maggiore collaborazione da parte della Commissione, pronto a raccogliere tutti i suggerimenti e tutte le modifiche che avessero potuto migliorare la struttura della legge

e rilevò, come riconosciuto anche dal deputato Matteucci, che

La Commissione, operando intensamente per circa 29 sedute, ha avuto fasi di attiva collaborazione fra maggioranza e opposizione e fra opposizione e Governo.

Il disegno di legge così come è stato oggi sottoposto all'esame della Camera, presenta diverse modifiche dal testo originale, modifiche che sono state, ripeto, il risultato di una concorde azione. C'era quindi da aspettarsi che la discussione in Assemblea avesse assunto minore asprezza sia sul piano politico che su quello tecnico. Tutto questo non è avvenuto

e dichiarò la sua sorpresa "non di non aver trovato un oratore di opposizione che abbia tenuto presente il lavoro svolto dalla Commissione e che abbia sottolineato i punti di convergenza che ci sono stati fra maggioranza, opposizione e Governo".

Contestando la tesi dell'estrema sinistra che il disegno di legge rappresentava un "indiscutibile successo dell'opposizione e della C.G.I.L." rilevò che alla critica al disegno di legge si associava una "cauta tattica" che tendeva a prendere come un'ipoteca sul disegno di legge stesso, tattica che dimostrava come i deputati dell'opposizione fossero nel loro intimo convinti "che il disegno di legge rappresenta un contributo concreto e positivo a favore del Mezzogiorno" e cercassero quindi, con deboli artifici, di rivendicare a loro stessi una parte del merito .

E a questo proposito dichiarò:

Ma io non voglio qui sviluppare la faccenda per quanto me schina polemica sulla priorità dell'iniziativa, desidero soltanto che la Camera e il paese abbiano una chiara conoscenza della importanza del provvedimento che per la sua organicità e per quanto innova nell'ordinamento amministrativo è un atto che vale a contraddistinguere non soltanto l'azione di un Governo, ma quella della nuova democrazia italiana.

programma di investimenti

Alla obiezione che il disegno di legge "ricalca va le orme delle vecchie leggi speciali emanate nei passati decenni per il Mezzogiorno", con la quale l'opposizione aveva cercato di "minimizzare" il provvedimento, il Ministro Campilli ricordò che le leggi speciali chiamate in causa, quelle del 1904, sulla Calabria, del 1906 sulla Basilicata, del 1907 sulla Sardegna si "riferivano a particolari regioni, investivano alcuni determinati settori di lavori pubblici e non avevano speciali organismi diretti a realizzarli" mettendo in rilievo che invece "l'attuale disegno di legge contempla la creazione di un ente avente propria personalità giuridica che, pur rientrando nel quadro delle attività statali, è staccato dall'ordinario apparato amministrativo dello Stato. Nessun parallelismo è possibile fra questa legge e le leggi speciali. Il disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno non investe soltanto una regione, non isola i provvedimenti a particolari settori di opere pubbliche, ma considera unitariamente tutte le regioni meridionali, tiene conto della complementarietà delle opere da eseguire e determina gli stanziamenti in misura da assicurare la continuità della prosecuzione delle opere fino a totale completamento".

Organicità che era qualificata oltre che dalla "visione unitaria del Mezzogiorno, anche dalle caratteristiche della concentrazione degli stanziamenti" nelle opere di maggior rilievo onde evitare la frantumazione dello sforzo finanziario della reciproca integrazione delle opere da eseguire" caratteristica questa la cui mancanza non aveva permesso alle precedenti leggi speciali di dare risultati attesi, e infine della "continuità degli stanziamenti". A questo punto, dopo aver sottolineato che una bonifica non ha senso se non è completata da una "razionale trasformazione agraria" e "una diversa distribuzione della terra" respinse l'accusa che il Governo volesse identificare il problema del Mezzogiorno con un problema di bonifiche e rilevò che il piano di opere proposto, giustamente crastato definito di "preindustrializzazione" nella relazione di maggioranza. Rispondendo alla critica dell'opposizione di estrema sinistra come del MSI, che in alcune regioni la industrializzazione avrebbe dovuto precedere lo sviluppo agricolo (Alicata, De Martino Francesco, Amendola, Giorgio, Roberti), precisò invece con i dati statistici alla mano che "nessun processo di industrializzazione è possibile senza aver prima approntato le necessarie condizioni ambientali e senza una economia agraria avanzata" e respinse la impostazione polemica della opposizione intesa a isolare il presente disegno di legge dal quadro complessivo dei provvedimenti adottati dal governo per il Mezzogiorno "provvedimenti, che investono tutti gli altri a -

apetti dell'economia meridionale compreso quello della industrializzazione" (1).

Alla obiezione che la legge non affrontava "il problema di fondo, cioè il problema di struttura dell'economia meridionale" rilevò che essa era suggerita da una "opposizione sistematica" che non teneva conto, "con obiettività e con serenità" dell'opera di Governo e ricordò che lo stesso giorno in cui venivano presentati alla Camera i due disegni di legge per il piano poliennale di investimenti veniva anche presentato il disegno di legge (2) per lo "stralcio" urgente della riforma fondiaria (il cui progetto generale era all'esame del Senato (3) nelle zone maggiormente depresse rilevò che

"ciò significa che nella visione e nella intenzione del Governo un tutto inscindibile lega il progetto che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno e quello relativo allo stralcio per la riforma fondiaria.

(1) Ricordò a questo punto l'elenco dei provvedimenti a favore dell'industria e dell'edilizia popolare peraltro in parte già citato nella relazione di maggioranza dell'on. Jervolino (vedi Appendice II Doc. 1170-A, pagina 4)

"Il Decreto 14 dicembre 1947, che assegna 10 miliardi al Mezzogiorno e consente la emissione di obbligazioni per altri 10 miliardi;

il Decreto 15 dicembre 1947 che concede al Banco di Napoli e a quello di Sicilia 3 miliardi di fondi in dotazione ed altrettanti per garanzia di mutui diretti allo sviluppo industriale;

la Legge 9 maggio 1950 che concede lo stanziamento di 20 miliardi e autorizza l'emissione di altri 20 miliardi di obbligazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno;

inoltre, la legge riguardante finanziamenti alla piccola e media industria per complessivi 10 miliardi, riserva il 40 per cento degli stanziamenti al Mezzogiorno e il 60 per cento al centro-nord;

la Legge Saragat dell'8 marzo 1949, fissa il 30 per cento del tonnellaggio navale a favore dei cantieri

(2) Doc. Camera 1173

(3) Doc. Senato 977

Le bonifiche, e con questo intendo rispondere all'onorevole Francesco De Martino, non sono considerate come fine a sè stesse, ma, contemporaneamente alle opere pubbliche di bonifica, dovranno effettuarsi le trasformazioni fondiaria e le assegnazioni di terra ai contadini. Questo è il concetto che armonizza e riunisce in una composizione organica i due disegni di legge".

Quanto alla critica che la "riforma fondiaria presentata dal Governo sarà una legge inoperante" il Ministro rispose:

Ma qualunque legge noi avessimo presentato nel campo della riforma sociale e di struttura, sarebbe stata da voi dichiarata inoperante. Noi invece siamo profondamente convinti che la legge sulla espropriazione e sulle trasformazioni dei terreni agirà in modo sensibile a modifica del regime fondiario e della struttura sociale del Mezzogiorno.

ridionali.

È la legge sulle commesse di Stato ha trovato modifiche da parte del Parlamento, modifiche che riservano alle industrie meridionali il 20 per cento, invece del 15 per cento, delle commesse medesime.

Il problema dell'industria zolfifera siciliana e quello delle miniere del Sulcis in Sardegna - che l'on. De Martino Francesco ha dichiarato essere preminente sullo stesso problema delle bonifiche - sono stati esaminati in questi giorni dal CIR, come ha già dichiarato al Senato il Ministro dell'industria Togni, e i provvedimenti relativi saranno presentati nei prossimi giorni all'esame delle Camere.

Aggiungo inoltre che l'IRI nel programma elaborato per il complesso delle sue aziende prevede un totale di investimenti industriali nel Mezzogiorno di circa 35 miliardi di cui 14 miliardi nel settore idro-elettrico.

A questo complesso di provvedimenti va anche aggiunto, per avere un quadro completo, l'opera svolta dal Governo nel campo della edilizia popolare.

L'INA-Casa ha attualmente in corso di esecuzione, nelle regioni meridionali e nelle isole, un complesso di fabbricati per 34 miliardi e 117 milioni. Il piano già concordato per il 1951-52 prevede la costruzione di altri alloggi per complessivi 14 miliardi.

La legge Aldisio per l'incremento edilizio, presentata al Senato il 14 giugno 1950, prevede lo stanziamento di 25 mi

Naturalmente, la nostra visione, democratica e sociale, non può coincidere con la vostra che è marxista e comunista. Si tratta in conclusione di un profondo contrasto nell'ordinamento finalistico della società che divide voi e noi e che vi porta a disconoscere il valore del contributo che l'azione di Governo arreca al progresso economico e sociale delle popolazioni agricole del Mezzogiorno" (1)

strumento di attuazione

Il Ministro Campilli passò, poi, alle critiche sul problema dell'organizzazione, e cioè la costituzione e dell'Ente speciale e del controllo politico e amministrativo.

Sottolineando la norma dell'art.4 (comunicazione annuale al Parlamento del programma delle opere redatto dalla Cassa) rilevò che essa offriva al controllo parlamentare "possibilità anche maggiore di quella consentita dall'ordina-

liardi da utilizzare negli esercizi 1950-51, 1951-52 e riserva, con disposizione particolare, i tre quinti della spesa al Mezzogiorno e i due quinti al centro-settentrione".

(1) Rilevò in proposito il Ministro che: "se noi consideriamo alcuni dati fondamentali e cioè che la proprietà oltre i 500 ettari occupa in Calabria da 100 a 110 mila ettari e nelle Puglie da 130 a 150 mila ettari, se noi teniamo conto che la legge sulla riforma fondiaria prevede espropri superiori all'80 per cento di tale proprietà, e che l'esempio della Calabria e delle Puglie può essere esteso anche alle altre regioni meridionali, avremo chiara la conferma che la legge presentata non è una legge di ordinaria amministrazione, ma che è diretta effettivamente ad influire sulle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno.

La legge di stralcio presentata alla Camera e che dovrà essere da voi esaminata e discussa nei prossimi giorni ha per la massa contadina, un duplice ordine di benefici diretti ed indiretti. L'insediare sulla terra circa 200 mila famiglie di contadini significa sottrarre al lavoro precario del bracciantato un numero almeno doppio di unità lavorative".

mento delle aziende autonome" (1) in quanto forniva una du
plice occasione di esame e di controllo:

- in sede di discussione del Bilancio dello Stato (stanziamento annuale dei 100 miliardi "che ogni anno dovrà discutersi ed esaminarsi, approvare o negare")

- in sede di comunicazione del programma annuale delle spese "programma non generico ma circostanziato nei principali settori" (2).

Rispondendo poi al deputato Laconi precisò che non il Governo, come "maliziosamente" egli sosteneva, ma l'azione dello Stato era "soffocata in vecchie strutture inadeguate ai compiti nuovi e alle nuove attribuzioni" e che pertanto non c'era che da scegliere: "o lo Stato rinuncia a queste funzioni e a questi compiti che l'economia moderna gli at-

(1) A proposito di questo punto il Ministro ricordò all'onorevole Matteucci (sostenitore dell'azienda autonoma) che: "le leggi di autorizzazione di spesa per le opere pubbliche sottoposte all'approvazione del Parlamento contengono sempre indicazioni sommarie dei capitoli di spesa e quando sono dettagliate fanno riferimento soltanto a particolari categorie di opere. Non diversamente avviene in sede di approvazione di bilanci, dove il Parlamento può solo ricavare dalla denominazione dei capitoli lo scopo generico di quale sono destinati i singoli stanziamenti" mentre invece "il disegno di legge sulla Cassa a differenza di quanto accade per le aziende autonome, offre al Parlamento questa possibilità, di conoscere cioè, preventivamente, il piano annuale delle opere che dovranno essere eseguite".

(2) E a questo punto domandò rispondendo alla obiezione dell'on. Matteucci: "quando mai è capitato che i principali ministeri della spesa, agricoltura e lavori pubblici, abbiano sottoposto al Parlamento, per l'esame e l'approvazione, il programma particolarizzato delle autorizzazioni di spesa riguardanti opere di carattere pubblico? Quando mai il Ministero dei lavori pubblici o quello dell'agricoltura hanno sottoposto all'approvazione e all'esame del Parlamento quali sono le strade, i ponti, gli acquedotti, le bonifiche, le irrigazioni che intendono eseguire? Questo attiene al potere discrezionale dell'esecutivo e non può essere sottoposto alla preventiva approvazione del Parlamento.

tribuisce inevitabilmente - ed è vana nostalgia pensare ad un ritorno alle limitate funzioni e attribuzioni del passato - o lo Stato deve assolutamente crearsi gli strumenti perchè le sue nuove funzioni possano essere con efficacia compiute". Ora, "l'esperienza di governo in tutti gli Stati dimostra che lo sforzo creativo delle nuove democrazie più che nel formulare piani e programmi sta nel saper costruire gli organi che sappiano applicarli e realizzarli".

"Questo aspetto funzionale e strumentale è più importante, direi, di quello programmatico perchè i piani e i programmi spesso falliscono, non per il modo come sono stati consegnati, ma perchè non hanno trovato gli organi capaci di saperli attuare".

Ricordò poi il Ministro che "la formazione di enti speciali è propria dell'azione di governo in tutti gli Stati moderni dall'America all'Inghilterra, alla Russia. E noi nel presentare il disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno abbiamo tenuto presenti tutte e due le esigenze; la parte programmatica e la parte funzionale. Ecco perchè il progetto di legge deve essere considerato organico e innovatore".

A questo punto il Ministro, si soffermò a lungo sulle conclusioni della Conferenza economica nazionale della C.G.I.L. e dopo aver precisato che il piano decennale e del Gabinetto De Gasperi era stato presentato prima ancora che si iniziasse tale conferenza economica, rilevò che le conclusioni e le relazioni della conferenza economica a stessa ripetevano in sostanza i concetti informativi del

Disegno di legge presentato alla Camera quanto a bonifiche, trasformazione fondiaria e lavori pubblici.

In particolare, fece rilevare, a questo proposito, la contraddizione tra quanto sostenuto in aula dal deputato Francesco De Martino sugli aspetti dannosi delle bonifiche e l'importanza ad esse bonifiche attribuita dal piano della C.G.I.L., nonché la contraddizione tra le aspre critiche dei deputati Miceli e De Martino F., e gli indirizzi del piano quanto a concetti informativi della trasformazione agraria e dei lavori pubblici (1).

Sottolineò poi che i tecnici della C.G.I.L. avevano affermato esservi dei limiti tecnici oltre i quali non si può andare e precisò che "non basta quindi affermare come la opposizione ha affermato, i 1000 miliardi sono pochi, ce ne vogliono 1500, 2000. Lo stanziamento non è tutto, occorre poter disporre dello strumento e dei mezzi tecnici per spendere e realizzare i programmi"; e avevano anche affermato la necessità della "continuità di stanziamento nel tempo, al di là di ogni singolo esercizio".

Sottolineò infine che la stessa risoluzione confederale prevedeva, per la esecuzione di piani straordinari la costituzione di "appositi enti", non burocratici, quali centri propulsori e coordinatori delle attività necessarie".

Richiamò poi l'attenzione su un altro aspetto del disegno di legge, non considerato dagli oratori dell'opposizione e sottolineato invece dall'on. Lurgia (d.c.) in sede di svolgimento del suo ordine del giorno e cioè quello della "creazione di nuove possibilità di lavoro".

(1) vedi in dettaglio Atti Camera pag. 20170-71.

Disegno di legge presentato alla Camera quanto a bonifiche, trasformazione fondiaria e lavori pubblici.

In particolare, fece rilevare, a questo proposito, la contraddizione tra quanto sostenuto in aula dal deputato Francesco De Martino sugli aspetti dannosi delle bonifiche e l'importanza ad esse bonifiche attribuita dal piano della C.G.I.L., nonché la contraddizione tra le aspre critiche dei deputati Miceli e De Martino F., e gli indirizzi del piano quanto a concetti informativi della trasformazione agraria e dei lavori pubblici (1).

Sottolineò poi che i tecnici della C.G.I.L. avevano affermato esservi dei limiti tecnici oltre i quali non si può andare e precisò che "non basta quindi affermare come la opposizione ha affermato, i 1000 miliardi sono pochi, ce ne vogliono 1500, 2000. Lo stanziamento non è tutto, occorre poter disporre dello strumento e dei mezzi tecnici per spendere e realizzare i programmi"; e avevano anche affermato la necessità della "continuità di stanziamento nel tempo, al di là di ogni singolo esercizio".

Sottolineò infine che la stessa risoluzione confederale prevedeva, per la esecuzione di piani straordinari la costituzione di "appositi enti", non burocratici, quali centri propulsori e coordinatori delle attività necessarie".

Richiamò poi l'attenzione su un altro aspetto del disegno di legge, non considerato dagli oratori dell'opposizione e sottolineato invece dall'on. Urgia (d.c.) in sede di svolgimento del suo ordine del giorno e cioè quello della "creazione di nuove possibilità di lavoro".

(1) vedi in dettaglio Atti Camera pag. 20170-71.

A questo punto precisò che "il piano per il Mezzogiorno non interessa soltanto i disoccupati e i lavoratori meridionali ma tutta la massa dei disoccupati e dei lavoratori italiani. Diretto a sviluppare la capacità di consumo del Mezzogiorno, esso offre all'industria del nord la possibilità di un più vasto mercato" e fornì a mo' di esemplificazione, alcuni dati riguardanti il piano di costruzione dei nuovi acquedotti (1).

Su questo tema dei benefici che il piano previsto per il Mezzogiorno avrebbe apportato a tutta l'economia nazionale precisò agli onorevoli Angelini e Lucifredi (d.c.) che avevano "richiamato l'attenzione del Governo sul fatto che nel nord esistono zone non sviluppate in condizioni identiche a quelle del sud", "che mentre nel centro-nord le zone non sviluppate sono isolate o isolabili, in un ambiente economicamente e socialmente più progredito, nel sud, invece, tutto il complesso aziendale presenta le caratteristiche di zone economicamente e socialmente non sviluppate" concludendo che "questa è la ragione per cui il Governo, mentre ha contemplato la costituzione di un ente speciale per il sud non ha ritenuto opportuno proporre una simile soluzione per il centro-nord".

(1) "La nuova rete di acquedotti prevista dal piano presuppone un complesso di opere murarie e di attrezzature e macchine che sono fra di loro in rapporto del 60 e del 40 per cento. Supponendo, cioè, pari a 100 miliardi il complesso della spesa riguardante i nuovi acquedotti, il 60 per cento della spesa sarà diretta ad opere murarie o di bracciantato e il 40 per cento è rappresentato dal costo delle condotte in ghisa e in acciaio, i macchinari e gli apparecchi diversi necessari alla realizzazione delle opere. Quaranta miliardi su cento saranno quindi convogliati verso l'industria e dicendo verso l'industria, si fa particolarmente riferimento alle regioni del nord".

misura degli stanziamenti

Su questo punto il Ministro Campilli ribadì quanto aveva già detto in Commissione, facendo sua "quella che era stata una formale dichiarazione del Presidente del Consiglio: "gli stanziamenti previsti dal disegno di legge sono stanziamenti aggiuntivi e non sostitutivi di quelli ordinari". Del resto la stessa dizione della legge, "programma straordinario", definisce chiaramente questa impostazione" e precisando che pertanto "nel valutare lo sforzo finanziario che lo Stato compie non bisogna dissociarlo da quelli che sono e che dovranno restare i normali stanziamenti per il Mezzogiorno nell'ambito dei bilanci dei dicasteri della spesa. Ogni affermazione in contrario, come quella fatta dall'onorevole Amendola e dall'onorevole Alicata, è semplicemente gratuita. Anche nel bilancio 1950 - 1951 figurano, come è facile rilevare, i normali stanziamenti per le bonifiche e i lavori pubblici" (1).

Rispose poi all'obiezione del deputato F. De Martino che il fascismo aveva fatto in materia di bonifiche più di quanto si prevedeva di fare con il disegno di legge in esame dimostrando che era vero invece il contrario (2).

Rifacendosi poi alle affermazioni dell'ex ministro comuni

(1) All'interruzione dell'on. Amendola che "nel bilancio di quest'anno tali stanziamenti figurano in misura minore dell'anno scorso" il ministro rispose "La minore misura dipende dal fatto che il programma di ricostruzione ha avuto negli esercizi precedenti un ampio sviluppo; si sono quindi ridotte le esigenze e conseguentemente il preventivo di spesa". Su questo punto vedi anche la risposta data dal Ministro Campilli al Senato all'analogo obiezione del relatore di minoranza Sen. Spezzano a pagina

(2) Vedi le cifre Atti Camera a pag. 20173.

sta Sereni, nel convegno di Napoli del 1947 ricordato dal relatore di maggioranza Jervolino, circa lo "sforzo miracoloso" compiuto dal Governo dopo la liberazione, citò le cifre dei lavori eseguiti nel biennio 1948-49 per dimostrare che anche dopo la uscita dei socialcomunisti dal governo "lo Stato italiano ha continuato nella politica che l'onorevole Sereni qualificò miracolosa, anzi l'ha moltiplicata, per venire incontro ai bisogni più urgenti delle popolazioni italiane".

Rispose poi all'obiezione dell'on. Corbino riguardante il particolare dell'art.4 relativo ai finanziamenti preferenziali della Cassa Depositi e Prestiti (1) e all'on. Montersisi quanto alla questione dei Crediti IMI e su questo particolare punto rispose anche alle accuse dell'opposizione relative ai presunti "gruppi monopolistici" che si sarebbero avvantaggiati della norma (2).

Quanto poi alla critica mossa all'impegno per uno stanziamento pluriennale ricordò i precedenti della "legge Fanfani-Case, che prevede uno stanziamento di 15 miliardi l'anno per 7 anni; la legge sulla Sila, che prevede lo stanziamento di 4, 3, 2 miliardi l'anno fino al 1954-1955; le leggi Tupini, che autorizzano pagamenti differiti con impegni di bilancio fino al 1985-86" tutte approvate dalla Camera, e, rivolto all'on. Di Vittorio, obiettò che

"sarebbe perfettamente inutile continuare a mobilitare tecnici ed esperti per formulare piani confederali se dovessimo seguire il consiglio dell'onorevole Amendola, se dovessimo, cioè, vivere soltanto alla giornata operando sul

(1) vedi Parte II art.4

(2) vedi Parte II art.11

la base di stanziamenti annuali senza poter prendere in considerazione piani pluriennali intesi a sviluppare la nostra economia e ad assorbire la disoccupazione"

e precisò al riguardo che

la legge di autorizzazione della spesa obbligherà il Governo a stanziare ogni anno in bilancio 100 miliardi a favore della Cassa per il Mezzogiorno. E' nella facoltà e nella responsabilità della Camera di approvare o di respingere i bilanci.

Si vogliono gettare ombre di sospetto e di diffidenza fra le popolazioni del Mezzogiorno dicendo che lo stanziamento è fittizio e non effettivo. Il Governo afferma esplicitamente che si tiene a questo stanziamento impegnato, certo che le Camere non vorranno annullare negli esercizi successivi l'impegno che Governo e Parlamento assumono oggi nei confronti del Mezzogiorno.

Conclusò il suo intervento rilevando che "fuori da quelle che sono le contrastanti visioni politiche e i diversi apprezzamenti di carattere tecnico c'è nel problema meridionale un aspetto profondamente umano, che l'onorevole Giannini l'altro giorno ha molto opportunamente richiamato, aspetto umano che impegna tutti noi, Governo e Camera, non ad un atto di generosità ma all'adempimento di un impegno sociale e nazionale.

Questo impegno espresso in cifre, a secondo una prima sommaria valutazione significa: 1 milione 800 mila ettari da sottoporre a bonifica, irrigazione, trasformazione fondiaria; dare acqua a circa 900 comuni; creare una nuova rete di strade di 1500 chilometri; sistemare e migliorare le strade esistenti per circa 15.000 chilometri; sistemare -- re buona parte delle zone montane; dare un concorso di 40 miliardi per lo sviluppo dell'industria turistica.

Con la esecuzione di questo piano non potremo dire di avere risolto il problema del Mezzogiorno, ma esso rappresenterà verso le popolazioni meridionali, e sarà vanto della

giovane Repubblica italiana di avere finalmente aperto la strada alla rinascita economica e sociale del Mezzogiorno!

A conclusione della discussione generale furono presentati ventuno ordini del giorno sui quali la Camera si pronunciò nella seduta pomeridiana del 4 luglio 1950 (1). Li riassumiamo brevemente raggruppandoli^a seconda del loro esito (2).

o.d.g. accettati dal Governo e approvati dalla Camera

- o.d.g. Cappi ed altri (d.c.) presentato dopo la chiusura della discussione generale e pertanto non svolto

considerava l'istituzione della Cassa, anche per la sua novità strutturale, un serio ed organico intervento per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno in spirito di solidarietà nazionale e giustizia sociale.

- o.d.g. Giannini (indip.) svolto dal proponente nella seduta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20057) e che venne ritirato data la concomitanza dell'o.d.g. Cappi (3)

considerava la Cassa come un fatto iniziale nell'azione diretta a risolvere la questione meridionale

accolti come raccomandazione dal Governo

- o.d.g. Perrone Capano (lib.) svolto dal proponente nel corso del suo intervento nella discussione generale (4)

esprimeva l'esigenza di elementi tecnici alla Presidenza della Cassa
agile e efficiente funzionamento periferico della Cassa
garanzia della piena apoliticità

(1) Vedi Atti Camera pagg.20366-72

(2) Per il testo integrale vedi Atti Camera pag.20360-66

(3) Vedi Atti Camera pag.20368

(4) Vedi Parte II art.20

- o.d.g. Spoleti e altri (d.c.) non svolto (1)

plaudendo all'iniziativa del Governo faceva voto per l'urgente finanziamento con analogo vassità di mezzi per le opere devolute alle leggi ordinarie e speciali

- o.d.g. Murgia (d.c.) svolto dal proponente nella seduta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20040)

Considerava la maggiore depressione economica della Sardegna e la sua idoneità ed accogliere un'altra percentuale delle masse lavoratrici

- o.d.g. Monterisi-Vocino (d.c.) svolto dall'on.Monterisi nella seduta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20040)

Attribuita la depressione alla politica di abbandono dei prezzi delle derrate agricole da parte dei governi precedenti a vantaggio dello sviluppo industriale;

Tenuto presente che senza una nuova politica di assistenza dei produttori agricoli vana sarebbe stata l'opera della Cassa;

Constatato che lo sviluppo turistico è in relazione al tenore di vita della popolazione locale;

Chiedeva al Governo di adottare nei riguardi dell'agricoltura una adeguata politica di assistenza.

- o.d.g. Larussa (d.c.) non svolto (2)

Sottolineata l'importanza della valorizzazione industriale e turistica oltre che agricola;

Faceva voti per il coordinamento dei provvedimenti per la difesa montana;

Per la valorizzazione di tutte le forme di sana iniziativa industriali;

Per la precedenza, in campo di valorizzazione turistica, alla costruzione di alberghi, e alla sistemazione del patrimonio idrotermale.

(1) Vedi Parte II art.1

(2) Vedi Parte II art.1

- o.d.g. Rivera (d.c.) non solto (1)

chiedeva di destinare le somme della Cassa a :
ricerche scientifiche agricoltura e economia del
Sud

soccorsi urgenti alla montagna e industrie ca -
ratteristiche (specialmente zootecnia e pastori
zia);

disciplina delle acque;

incoraggiamento grandi e piccole industrie;

turismo e viabilità

- o.d.g. Di Vittorio (com.) non svolto (2)

accingendosi a votare il disegno di legge face-
va voti che la Cassa mirasse a

realizzare meccanizzazione all'agricoltura e svi-
luppo industrie

che fosse immessa nel Consiglio d'Amministratio-
ne un congruo numero di esperti designati dalle
organizzazioni sindacali dei lavoratori meridio-
nali

- o.d.g. Mannironi (d.c.) svolto dal proponente nella se-
duta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20051)

considerata la necessità di aiutare le popola -
zioni socialmente più arretrate

faceva voti perchè nei piani organici e nell'as-
segnazione delle somme si tenesse conto del li-
vello economico delle singole provincie

- o.d.g. Cerabona (soc.) svolto dal proponente nella sedu-
ta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20054)

impegnava la Cassa a espletare quanto concess o
alla Basilicata con la legge speciale del 1904
(specialmente rimboschimento e disciplina delle
acque).

(1) Vedi Parte II art. 1

(2) Vedi Parte II art. 8

- o.d.g. Foresi ed altri (d.c. e rep.) non svolto (1)
faceva voti che nella scelta degli esperti si tenesse conto dei rappresentanti delle organizzazioni nazionali cooperativistiche;
si favorisse istituzione enti cooperatistici;
la Cassa si valesse delle cooperative di lavoro nella esecuzione delle opere
- o.d.g. Amendola P. e altri (com. e soc.) non svolto (2)
ritenuta la necessità di rafforzare il movimento cooperativistico nel Mezzogiorno
rilevate le gravi difficoltà delle cooperative di lavoro edile;
faceva voti affinché la Cassa preferisse le cooperative, specie quelle da tempo disoccupate, nella esecuzione delle opere.
- o.d.g. Adonnino ed altri (d.c.) non svolto (3)
considerata la norma dell'art.38 dello Statuto Siciliano
e che l'art.25 costituiva l'applicazione dei principi informativi della norma;
invitava il governo ad applicarlo
- o.d.g. Riccio ed altri (d.c.) non svolto (4)
faceva voti che nella distribuzione delle somme degli stanziamenti ordinari dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici per il periodo di attività della Cassa fosse mantenuta per le regioni del Mezzogiorno una proporzione non inferiore a quella dell'esercizio 1949-50
- o.d.g. Zanfagnini-Cartia ed altri (p.s.u. e p.s.l.i.)
dello stesso tenore del precedente

(1) Vedi Parte II art.20 e 3
(2) Vedi Parte II art. 8
(3) Vedi Parte II art.25
(4) Vedi Parte II art. 1

o.d.g. non accolti dal Governo e respinti dalla Camera -

o.d.g. Corbino (lib.) (1) svolto dal proponente nel suo intervento nel corso della discussione generale

riafferma la necessità dell'intervento straordinario dello Stato;
ritenuta necessaria la somma di 1500 miliardi con stanziamenti crescenti nei primi 6 anni e de crescenti negli altri 4;
ritenuto che tale intervento dovesse avvenire per il tramite dei normali organi dello Stato e sotto il controllo preventivo e consuntivo del Parlamento;
pure apprezzando le intenzioni del Governo a favore del Mezzogiorno le giudicava inadatte quanto alla somma e al metodo scelto;
e invitava il Governo a ritirare il Disegno di legge e a presentarne un altro che rispondesse ai predetti postulati.

o.d.g. Pino ed altri (com.) svolto dal proponente nel suo intervento nel corso della discussione generale (2)

considerati i rapporti tra la Cassa e le regioni ad autonomia speciale;
deliberava di riconoscere il diritto della Sicilia alla quota della Cassa, indipendente dall'art.38 dello Statuto;
che la ripartizione delle quote fosse attuata secondo un piano democratico e di giustizia;
di devolvere all'amministrazione regionale le quote spettanti.

o.d.g. Lopardi ed altri (p.s.u.) svolto dal proponente nella seduta del 24 giugno (vedi Atti Camera pag.20057) (3)-

approvando il passaggio agli articoli, impegnava il Governo a:
aumentare gli stanziamenti annui;
tenere fermi i normali stanziamenti;
presentare un piano organico delle opere al Parlamento

(1) sull'o.d.g. che venne votato per divisione si dichiararono favorevoli alla seconda parte gli on. Alicata e De Martino F. per i gruppi comunista e socialista.

(2) Vedi Parte II art.25

(3) Vedi Parte II. Art.10 e 1. anche per l'altro o.d.g. del

o.d.g. Amendola G.-De Martino F. ed altri (com. e soc.)
presentato dopo la chiusura della discussione generale
e quindi non svolto

rilevato che per la rinascita del Mezzogiorno
era necessario un profondo rinnovamento demo -
cratico della struttura della società italiana
che le leggi speciali per le opere pubbliche e
sono inoperanti e inefficaci perchè in appoggio
dei gruppi monopolistici e privilegi feudali ;
afferma che il Problema del Mezzogiorno non
poteva essere considerato alla stregua del pro -
blema di "area depressa" da colonizzare;
richiamava il Governo agli impegni costituzio -
nali;
invitava il Governo a stanziare 150 miliardi i
annui per l'esecuzione, tramite gli organi del
lo Stato, per programmi approvati e controlla -
ti dal Parlamento.

o.d.g. Laconi ed altri (com.) svolto dal proponente nel
suo intervento nel corso della discussione generale (1)

rimettere alla amministrazione regionale sarda
la gestione delle quote spettanti alla regio -
ne;
impiegarle nel piano di rinascita economica pre -
visto dall'art.13 dello Statuto Sardo.

(1) Vedi Parte II art.25.

IL DIBATTITO AL SENATO

Come abbiamo visto nel Cap. II la discussione generale sul disegno di legge al Senato occupò tre sedute e mezza e ad essa presero parte dodici oratori più altri due che intervennero per dichiarazione di voto dopo la replica della Commissione e del Governo.

1 - In discussione generale

a) gli oratori della maggioranza

Per la maggioranza intervennero nell'ordine i senatori Umberto Merlin democristiano, Antonio Romano democristiano (1), Giovan Battista Naja repubblicano, Mario Rotta democristiano e Giuseppe Ernesto Piemonte per il gruppo del partito socialista dei lavoratori, in sede di dichiarazione di voto.

Il vice presidente del gruppo democristiano sen. UMBERTO MERLIN (2), dopo aver precisato di "non appartenere a nessuna delle nobili regioni" per le quali il disco -

(1) da non confondere col relatore di maggioranza Senatore Domenico Romano anch'esso d.c.-

(2) Seduta pomeridiana del 27 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19023-19029. Si occupò di entrambi i disegni di legge per dire le ragioni dell'adesione alla Cassa per il Mezzogiorno e insieme per sottolineare la richiesta della sua regione di essere riconosciuta come area depressa. Tralasciamo qui la parte non connessa col Disegno di legge per l'Italia Meridionale.

gno di legge veniva presentato "ma poichè, per fortuna nostra, il sud e il nord d'Italia non sono divisi da un parallelo, ma sono riuniti in una unica Nazione che ha dei confini inconfondibili, segnati da Dio, io penso che agli amici del Mezzogiorno non farà dispiacere da parte di un settentrionale, e particolarmente da parte di un veneto, questa adesione cordiale senza riserva alcuna, ad un disegno di legge che riguarda le loro regioni" si limitò a sottolineare i principali motivi di consenso al disegno di legge, affermando che "dovrebbe essere riconosciuto da tutti, e deve esserlo anche dagli oppositori, che nessun Governo ha mai dato con un disegno di legge autonomo e preciso un impulso così formidabile alla rinascita del Mezzogiorno". E sottolineò che se il Presidente del Consiglio, quando aveva presentato il Gabinetto alle Camere, aveva già annunciato col suo discorso questo disegno di legge, "noi siamo lieti oggi di constatare che, come esso è venuto alla luce e come è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento, esso è migliore di quanto poteva aspettarsi".

Mettendo in relazione la cifra dei 100 miliardi con il gettito globale delle entrate consolidate sui 1300-1400 miliardi rilevò che esse si avvicinava al 10 per cento di tutta l'entrata statale.

Quanto alla Cassa, dopo aver detto che avrebbe auspicato qualcosa di simile anche per il Centro-Nord, rilevò che "se tutti hanno sempre lamentato che la ragione per la quale principalmente queste opere non vengono compiute è per colpa della burocrazia, è per colpa di tutti quei controlli

li soprattutto preventivi, per il ritardo che ne consegue, e tutti hanno detto: si stanziino delle cifre e poi non possiamo spenderle, perchè tutti questi controlli inceppano il lavoro; se questa è stata la critica, beata allora l'idea! E' da lodarsi questa idea del Ministro Cospilli di creare questo istituto nuovo, agile, snello, pronto con un proprio consiglio di amministrazione autonomo, il quale possa agire senza tanti inciampi burocratici".

Dopo aver analizzato la struttura della Cassa (1) respinse la critica che si fosse voluto creare nuovi organi che spendano pubblico danaro e siano sottratti non solo ai controlli posteriori alle spese ma, quel che è più grave, ai controlli preventivi, con la considerazione che "se teniamo presente che con questo istituto si è voluto provvedere a una situazione eccezionale allora voi, onorevoli colleghi, converrete con me che a casi straordinari occorrono mezzi straordinari, che i controlli sono sufficienti, che noi dobbiamo fare assegnamento sulla capacità e probità delle persone che saranno chiamate a dirigere questo istituto e che alla fine dei conti - io faccio l'ipotesi solo per amore polemico e per vincere le obiezioni avversarie - al Parlamento non mancherebbero i mezzi per intervenire, se fosse necessario".

Concluse dicendo: "il giorno in cui noi voteremo questi due disegni di legge, senza volere esagerare mai con loro, non si darà fondo all'universo. La pretesa degli oppositori che le leggi dovrebbero occuparsi di tutti i pro-

(1) vedi in dattaglio Parte II : art. 20 e 21.

bieni che naturalmente sono ponderosi e non può quest'a legge ad essi provvedere nè essa ha intenzione di provvedervi; ma le due leggi segneranno una data storica; per il Mezzogiorno comincerà una nuova vita di sereno, di nuovo lavoro, di progressi".

Il Sen. ANTONIO ROMANO democristiano (1) esordì precisando le caratteristiche differenziali tra le leggi pubblicate dall'unità d'Italia in poi e la legge in discussione. Dopo aver rilevato che la precedente legislazione non aveva mai avuto applicazione integrale, sottolineò che la caratteristica differenziale "sta in questo, e qui è il pregio della legge di oggi: nelle leggi precedenti l'esecuzione veniva rimessa all'iniziativa privata, iniziativa che doveva essere solo coadiuvata dallo Stato. La legge in esame, invece, rendendosi conto purtroppo della mancanza di iniziativa dei detentori di beni e di capitale del Mezzogiorno, si costituisce a questa inerzia e attribuisce al Governo l'esecuzione delle opere necessarie per l'inizio della redenzione delle popolazioni meridionali".

Rispondendo alla critica dell'opposizione secondo la quale occorreva dare una nuova fisionomia alle classi sociali più che pensare ai lavori pubblici, rilevò che esse non consideravano che "la miseria è la causa prima della depressione che affligge le regioni del Sud. Bisogna sviluppare l'economia per migliorare il clima sociale, per

(1) Seduta antimatutina del 29 luglio 1950 - V. Atti del Senato pag. 13110-13117

elevare le condizioni morali".

All'altra critica che la legge sarebbe andata solamente a beneficio degli industriali rispose che dalla valorizzazione dei prodotti del Mezzogiorno le popolazioni avrebbero trovato maggiori possibilità di occupazione.

Sottolineò poi i pregi della legge che riassunse nell'incollimento "che si ottiene con lo sganciamento dal complesso burocratico assicurando ad un tempo il controllo parlamentare attraverso il Comitato dei Ministri" e nella "attenuazione dei controlli preventivi che significherebbero rallentare lo sviluppo di esecuzione delle opere". - Lamentò invece che data la identità della materia tra le opere ordinarie e le straordinarie della Cassa "i coordinamenti saranno frequenti, ed ogni coordinamento significa perdita di tempo, difetto di unità di indirizzo. Con questo non intendo dire che alle opere per il Mezzogiorno si debbono sottrarre gli stanziamenti ordinari, perché allora sfunerebbe il pregio della legge speciale, ma, per evitare perdite di tempo in conseguenza dei coordinamenti, la funzione dei competenti Ministeri potrebbe limitarsi a gli stanziamenti da girarsi alla Cassa, lasciando a questa l'unità di indirizzo".

Dopo essersi poi soffermato su alcuni punti particolari, rilevò che la legge voleva essere "un primo ponte di lancio per la valorizzazione del Sud". Per il Mezzogiorno "il vivo polo dei prodotti del suolo, il problema dei problemi è l'agricoltura" e mise l'accento sulla necessità dell'irrigazione e del rimboschimento, sulla utilizzazione dei prodotti del suolo, nel settore della seta, sulla

questione degli acquedotti.

Esaminò quindi alcuni lati del finanziamento ed in particolare il recupero dei crediti RIF e dopo aver rivolto appello all'iniziativa del Nord concluse che "questa legge va considerata come una parola d'onore per tutti i governi che seguiranno, qualunque possa esserne il colore politico. Questo impegno è un atto di riconoscenza verso le popolazioni del Mezzogiorno, è un giuramento di fronte al Paese che vede nell'eguaglianza economica l'unità sacra della Nazione".

Il Sen. RAJA repubblicano, (1), dopo aver dato atto "con animo lieto" e con "grande adesione" del significato e della finalità di questa legge e dopo aver rilevato che "non c'è dubbio che questo disegno di legge, anche nelle sue modeste proporzioni (perchè è bene stabilire queste modeste proporzioni) risponde un po' all'aspettazione quasi secolare delle popolazioni meridionali, risponde e vuole anche concludere, diciamo, tutto un ciclo non di disattenzioni che pure ci sono state, non di trascuratezze, trascuratezze che ci sono state, ma tutto un ciclo di letteratura, di studi, di proposte e di iniziative legislative", affermò che il Governo sente che le agitazioni, le ribellioni, le proteste hanno un fondamento di giustizia e propone dei mezzi legislativi per riparare le ingiustizie del passato, e a questo proposito obiettò al-

(1) seduta antimeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti I anno pag. 15117.

l'estrema sinistra che se essa non voleva accettare questo disegno di legge perchè non è sufficiente a risolvere la questione del Mezzogiorno, d'altro canto avrebbe dovuto accedere all'idea che per lo meno esso è l'inizio della risoluzione del problema del Mezzogiorno.

Dopo aver dichiarato di essere anch'egli convinto che la soluzione del problema del Mezzogiorno deve principalmente fondarsi sulla trasformazione fondiaria del Mezzogiorno stesso e dopo aver rilevato quanto al progetto di riforma agraria già presentato al Senato che questo progetto di legge "potrà rispondere più o meno alle esigenze e alle aspirazioni delle classi agricole; ma non v'è dubbio che esso tende a spezzare l'incrostazione di tutta la vita fondiaria dei nostri paesi, e tutto questo mi dà la possibilità di vedere nell'azione del Governo una qualche cosa, così come non è stato per il passato, che possa avviarci verso questa soluzione", auspico che il disegno di legge per la Cassa presupponesse non solo altri finanziamenti ma altri provvedimenti legislativi che possano risolvere la questione meridionale.

Passando a confutare le critiche mosse al progetto constatò che esse, in sostanza, si riducevano a tre fondamentali: inopportunità della creazione della Cassa, mancanza di controllo parlamentare, insufficienza dei fondi stanziati.

In via pregiudiziale osservò che pur se talune di queste critiche avevano un fondamento, specialmente sulla insufficienza e sulla insicurezza dei mezzi apprestati; si doveva tuttavia convenire che "aver, finalmente, dopo tan-

ta attesa, trovato la possibilità di stanziare mille miliardi da investire in un decennio, è certamente un atto che è rilevabile ed apprezzabile".

Quanto alla Cassa, nel momento in cui finalmente il Governo d'Italia dice: io ritengo che il problema del Mezzogiorno sia un problema nazionale e voglio affrontarlo con sollecitudine e prontezza per cui ritengo necessario creare un nuovo istituto che possa essere garante e contemporaneamente strumento dell'esecuzione delle opere che mi prefiggo di fare, diventa accademica la discussione se bi sogna fare un'azienda autonoma sotto il controllo dello Stato, e invece questo nuovo organismo che è la Cassa del Mezzogiorno. A maggior ragione se per tanti anni noi abbiamo detto ed affermato che l'amministrazione dello Stato non risponde alle esigenze di uno Stato moderno, se per tanti anni abbiamo affermato che la burocrazia italiana non risponde pienamente alla nuova struttura dello Stato, se sempre abbiamo affermato che la legge sulla contabilità dello Stato non risponde più al dinamismo moderno".

Quanto ai controlli, rilevato che questo ente per la sua natura stessa e anche per quelle che sono le norme generali di diritto, non poteva essere sottoposto ai controlli dello Stato stesso, sottolineò che questo nuovo ente aveva una sua amministrazione, un suo controllo, un super-controllo.

Quanto alla mancanza di un piano dopo essersi dichiarati o contro la "mania pianificatrice" rilevò che nella legge si trovava già l'organo creato proprio per affrontare questo complesso di problemi che rappresentano poi la questione del Mezzogiorno; e quindi era già tracciato, nella

legge stessa, tutto il piano che il Governo si proponeva per arrivare alla programmazione e quindi alla progettazione delle opere.

Cuanto ai fondi stanziati riconobbe la loro insufficienza, ma riconobbe anche che oggi non siamo in condizioni felici.

Concludendo l'ampia disamina del disegno di legge disse: "dobbiamo - e questo lo dice veramente con grande conoscenza del mio spirito - essere veramente lieti che il Governo in questo momento grave della vita nazionale non perda la sua serenità e continui ad affrontare con molta tranquillità e con molta saggezza i problemi che affliggono le nostre popolazioni. E vediamo che c'è tutto un complesso di provvedimenti legislativi che sono stati già discussi e che vanno discutendosi, i quali cercano di dare una nuova fisionomia al volto del nostro Paese" (1) .

Il Sen. ZOTTA (2) designato dal gruppo democristiano per la conclusione del dibattito, rispose alle tre principali critiche mosse al disegno di legge.

Sulla questione di fondo, alla critica che si trattasse di "esagerazione propagandistica e di retorica" da parte della Democrazia Cristiana, rispose che il suo partito aveva "il fermo e fondato convincimento che la sua vita non sia né effimera, né contingente. Fra dieci anni - die

(1) La seconda parte del discorso del Sen. Naja venne occupata da una serrata critica contro la norma dell'art. 25, per la quale rimandiamo alla Parte II .

(2) Seduta antimeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pagg. 13125-31.

è il termine di durata di questa legge - la Democrazia e Cristiana continuerà a reggere il timone e dovrà dar conto delle parole e delle promesse odierne. In tali circostanze non si lavora alla giornata o a suon di tromba, ma con un programma preciso, che è destinato ad operare nel tempo. Va da sé che con questa legge non si risolve il problema del Mezzogiorno, tuttavia molto si può fare per alleviare la miseria e per migliorare le condizioni generali di vita delle popolazioni meridionali. Costituisce indubbiamente un programma serio e degno della massima considerazione quello odierno, che si ripropone un sistema organico di lavori, concernenti bacini montani, regolamenti dei fiumi, trasformazioni agrarie, viabilità minore, elettrificazione, acquedotti, fognature, industrializzazione e turismo".

Alla critica che "tutto questo non serve" perché il male del Mezzogiorno è uno solo e sta nella struttura sociale del popolo meridionale, rispose che "le energie d'un popolo che si desta hanno già determinato in buona parte il collasso ed il frantumamento di molte di queste scorie decrepite, e che bisogna stare all'erta, ravvivare o guare la coscienza politica del popolo, far che nel suo animo sia educato e rinvigorito fino alla esasperazione il senso di gelosia per la conservazione delle sue sovrane prerogative". Dopo aver sottolineato che il Mezzogiorno vive solo di agricoltura con poche e rudimentali industrie e che non vi è altra alternativa che o lavorare la terra o mirare all'impiego, rilevò che per ciò che attiene alle possibilità del Governo, tutti gli sforzi sono diretti ad attenuare la miseria del Mezzogiorno. Riforma a

graria, riforma tributaria, Cassa del Mezzogiorno: ecco il trinomio.

"Le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno si concretizzano nella bonifica nel senso più lato: il disegno di legge non risolve il problema, in quanto vi si oppongono elementi naturali ed incoercibili: ma, per tutto ciò che sia nella sfera d'azione dell'uomo e nella possibilità di un Governo, è questa la legge più idonea e seria e coraggiosa che sia mai stata emanata con un programma innovatore e costruttivo, e che si irradia nel tempo e che ha a sua base elementi concreti di azione e di realizzazione. E se è così, abbiamo il diritto di bandirle a tutti i venti: come una cosa nuova nel costume parlamentare e governativo".

Rivolto, poi, all'opposizione disse: "occorre che siano bene individuate le ragioni dell'aperto dissenso, si da constatarne tutta la fragilità o la inconsistenza. Può discutersi - non v'è dubbio - sulla opportunità di modifiche ed aggiunte. Ma opporre senz'altro un fine di non ricevere all'intero disegno di legge, vuol dire essere contrari alla causa del Mezzogiorno; vuol dire coltivare, per una segreta prospettiva, il desiderio che i malanni perdurino e si acasperino".

Sulla questione del piano organico, rispondendo alla critica che mancava un piano organico per l'utilizzo dei fondi, rilevò che l'accusa veniva rivolta proprio in quello che è l'originalità e il pregio di questa legge. "La legge in ciò maggiormente si distingue dalle frammentarie e strane leggi speciali del passato, in quanto cioè si propone di affrontare il problema sociale una vigorosa con-

cozione di coordinamento e con armonia, e citò in proposito l'esempio della Basilicata. La legge deve stabilire la finalità concreta: ma non andare oltre. Il piano nella sua impostazione tecnico-economica, sfugge alla possibilità di una regolamentazione legislativa, sia a causa della sua essenza eminentemente tecnica, sia per la necessità di continui adeguamenti ad una realtà complessa ed assolutamente insuscettibile di incapsulamento in norma di legge. E qui sta la necessità della funzione amministrativa ed esecutiva e la ragione ed i limiti della discrezionalità. La Cassa ha un Consiglio di amministrazione. Il piano è approvato da un Comitato dei Ministri. Un Ministro risponde politicamente di fronte al Parlamento. Quanto ai controlli, dal momento che quei Ministri che fanno parte del Comitato, il Ministro responsabile, rispondono della loro azione innanzi al Parlamento, rilevò che la assiduità e la continuità del controllo della opposizione costituisce una collaborazione formidabile, ai fini del richiamo a quella diligenza, sollecitudine, onestà che costituiscono le imprescindibili prerogative di un saggio Governo".

Infine, alla critica sulla istituzione dell'ente giuridico, rispose che "è appunto perchè lo Stato finora ha dato una cattiva prova e proprio per questo bisogna dare allo Stato una struttura diversa da quella attuale".

E così concluse: "avremo mantenuto la nostra parola, come conviene ad ogni persona di onore, andando incontro alle esigenze delle popolazioni meridionali, che sono rimaste sempre deluse".

In sede di dichiarazione di voto prese la parola per il gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani il Sen. PIEMONTE (1) il quale dichiarò il consenso del suo gruppo al disegno di legge:

perchè attuava il programma del 18 aprile, cioè di migliorare le condizioni economiche delle zone depresse e in particolare di quelle del Mezzogiorno;

perchè con questo stanziamento "La giovane Repubblica compie un notevole sforzo per ottenere l'unità nazionale economica, pressochè altrettanto importante di quella geografica";

perchè il proletariato di tutte le plaghe economicamente arretrate trarrà beneficio dalla legge;

perchè lo stanziamento decennale prevede "una specie di accordo programmatico tra i Ministri interessati che, se non è ancora un piano, è un coordinamento lungimirante e quindi un notevole passo in avanti in confronto della precedente anarchia".

Concluse mettendo in rilievo che il suo gruppo avrebbe desiderato che anche per i 300 miliardi assegnati al Centro-Nord si fosse provveduto alla creazione di un apposito ente sul tipo della Cassa per il Mezzogiorno.

b) gli oratori dell'estrema sinistra

Per l'estrema sinistra presero la parola nell'ordine i senatori Pietro Mancini socialista, Ruggero Gubbi comunista, Valio Spano comunista, Girolamo Di Causi comunista ed Emilio Lussa socialista.

(1) seduta pomeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19186-19187.

Il Sen. MANCINI socialista che fu il primo oratore nella discussione generale (1) esordì criticando in linea pregiudiziale la "vistosità" del piano di opere proposte, che definì "reclamistico" sostenendo che esso rischiava di "operare solo in superficie e di non incidere affatto sul padronato terriero, del quale migliora il reddito fondiario postumo di signorie feudali; non trasforma il processo produttivo che, con la sua arretratezza, favorisce quelle tali crittogame del Mezzogiorno, che sono le diverse consorterie, che assumono sempre il colore del partito di maggioranza, cioè quello del Governo". Dopo aver fatto la storia delle leggi meridionaliste sottolineò che la causa del loro fallimento era stata quella di non aver voluto "infrangere la situazione strutturale delle regioni meridionali" e sostenne che la legge in discussione che "non innova, nè modifica la struttura ed il costume sociale ed economico del Mezzogiorno" era destinata a subire il destino delle leggi precedenti. "Lo strumento da voi scelto per sollevare il Mezzogiorno, e che noi combattiamo, non è adatto".

Aggiunse che dal provvedimento "che oggi si dovrebbe far passare attraverso un affrettato esame per i soliti colpi di maggioranza" avrebbero ricevuto benefici poche centinaia di ricchi proprietari, "i quali aumenteranno viepiù le loro ricchezze a spese della generalità" e definì la legge sostanzialmente "antimeridionalista perchè antitetica agli interessi intimi, profondi, sostanziali della trasformazione del Mezzogiorno".

(1) seduta pomeridiana del 27 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19002-19003

Venendo già esaminare il disegno di legge definal antico - costituzionale l'Ente di cui si proponeva la creazione (1) e sostenne che l'organizzazione di questo Ente, così come era delineata dal provvedimento, lasciava del tutto a desiderare: nella direzione, nella struttura, nella funzione e nella pianta organica degli impiegati. A tale proposito criticò la mancanza di indicazione a chi dovesse e domandata la nomina del direttore generale dell'Ente nonostante che questa carica fosse "la più importante dell'Ente, perchè ne investe e ne guida tutta la vita pratica".

Sostenne la "elefantiasi" della gestione della Cassa e la "anticonstituzionalità" della facoltà ad essa attribuita di creare altri enti, nonché la "antidemocraticità" della costituzione del Consiglio di amministrazione (Atti Senato pag.19006).

Quanto ai controlli rilevò la loro inesistenza sostenendo che "quando si tratta di gestione di denaro pubblico o i controlli sono sempre pochi" e che "il controllo deve essere non soltanto operante per i conti consuntivi, ma anche e specialmente per i preventivi, onde il controllo parlamentare si rende necessario, inevitabile, assoluto" e postulando la necessità del controllo della Corte dei Conti.

Criticò, inoltre, la mancanza di un piano sostenendo che non potrà obiettarsi che un piano sarà fatto in un secondo tempo, poichè in sede di applicazione della legge esse fatalmente obbedirà a criteri politici", nonché l'assenza

(1) un motivo di questa inconstituzionalità trovò nella mancata indicazione del rappresentante legale della Cassa sul giudizio di terzi - Vedi Parte III art.20.

canza di certezza riguardo al finanziamento e conclusa e mettendo ancora una volta in rilievo la pericolosità dello "elefantino strumento".

Il secondo oratore dell'opposizione il Senatore comunista (1), "respinse preliminarmente le due posizioni polemiche con le quali gli avversari contestavano la validità della opposizione dell'estrema sinistra al disegno di legge; la prima quella di una "opposizione preconcetta, aprioristica ad ogni legge proposta dal Governo o della sua maggioranza"; la seconda quella di "respingere i 1000 miliardi", sostenendo che ciò che i comunisti respingevano era la legge per la sua impostazione e della questione del Mezzogiorno; per la entità degli stanziamenti e la aleatorietà della fonte di finanziamento; per l'organo che avrebbe dovuto espletare i compiti della legge.

Quanto al dissenso sulla impostazione della legge, egli sviluppò le critiche della sua parte riassumendole nella considerazione che "permanendo l'attuale struttura meridionale il beneficio di questa legge va soprattutto ai gruppi che detengono i monopoli territoriali o industriali" e che d'altra parte i lavori pubblici "non sono la causa dell'incremento economico ma ne sono la conseguenza". A questo riguardo illustrò e difese il piano della Confederazione Generale del Lavoro negando che la legge avviasse a soluzione i problemi del Mezzogiorno.

(1) codice pomeridiana del 27 luglio 1950 - Vedi Atti del Senato pag. 19010-19023.

Quanto all'entità degli stanziamenti rilevò che un piano decennale era troppo diluito. "Sono preferibili due piani quinquennali, o tre biennali, determinando i piani successivi al primo in base ai cambiamenti che si sono già ottenuti. Il colpo di arrote, insomma, va dato al primo dei piani, di durata relativamente breve e con interventi massicci che provocano lo choc capace di creare una situazione nuova, alla quale si adegueranno i piani successivi, in modo concreto. Se non si determina questo choc, non si hanno cambiamenti qualitativi".

Criticò poi la fonte IRI e quella dei crediti IRI, in particolare per i primi due anni del finanziamento, affermando, inoltre, che gli stanziamenti previsti dalla legge non avrebbero potuto essere che costitutivi di quelli ordinari. Per assicurare mezzi più ampi sostenne la necessità di una diversa politica dei prezzi, del controllo dei monopoli, dell'abbassamento del riarzo, della partecipazione dirigente dei lavoratori.

Quanto all'organo, infine, pretese che la opposizione comunista alla Cassa era della stessa natura della opposizione all'impostazione politica della legge "perchè la opposizione alla Cassa nasce dalla considerazione che essa, messa fuori dai controlli ordinari dello Stato, possa cadere, e cadrà, sotto il controllo di quei gruppi sociali monopolistici del milione che saranno i principali beneficiari di questa legge" rinnovò la richiesta di creare invece una "azienda autonoma" e sostenne che al Parlamento veniva sottratto il controllo sia sui piani che sui preventivi e sostenne che la Cassa avrebbe creato una "nuova burocrazia di tipo autonomo, che appesantirebbe le spese generali ed il funzionamento dell'organo -

sno".

Concluso, affermando la necessità del decentramento regionale e della rappresentanza dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione.

Terzo oratore fu il Sen. SPANO comunista (1) il quale presentò un ordine del giorno inteso a rinottare le amministrazioni della regione la gestione delle quote spettanti alla Sardegna affermò innanzitutto il carattere "reazionario" del disegno di legge e la conseguenza "inefficienza" della Cassa per il modo stesso col quale veniva impostata la sua futura attività. Criticando tale impostazione sostenne che essa si fondava sulla "banalità" della formuletta delle aree depresse di marca americana con la quale la maggioranza dimostrava la "sua volontà di comprare il Mezzogiorno".

Venendo a parlare in particolare della Sardegna criticò la "insipienza" della politica economica seguita dal governo nei riguardi del problema delle miniere di carbone e da questa critica trasse le mosse per sostenere che la stessa "anarchia", o "irrazionalità" ispiravano anche il disegno di legge in discussione che "voi vorreste gabellare per un programma e che è solo un disordinato ed incontrollato intervento dall'esterno".

Sottolineando l'affermazione della mancanza di controllo sostenne che la regione della "costituzione di un nuovo ente, di un ente che non è nemmeno autonomo in realtà, poichè dipende dal Governo, accetta le direttive del Governo, è gestito dal Governo ed è controllato dal Governo",

(1) seduta del 22 luglio 1959 - Vedi A.S. pag. 19074-84.-

si riduceva tutta nel fatto di essere questo Ente "sot-
tratto ad ogni specifico controllo, e del Parlamento, e
perfino della Corte dei Conti".

Rilevò inoltre l'esiguità dello stanziamento e sollevò la
eccezione di incostituzionalità contro la norma dell'ar-
ticolo 25 (1) sulla quale si diffuse ampiamente esaminan-
do le condizioni economiche dell'isola con particolare ri-
guardo alla partecipazione "monopolistica" del capitale
straniero o al settore agricolo, per concludere, infine ;
che la legge "non servirà a nessuno: non servirà alle po-
polazioni meridionali, e nemmeno in definitiva, badate ,
nemmeno a voi stessi, al vostro partito, ai vostri inte-
ressi elettorali e alla vostra demagogia".

Quarto oratore fu il Sen. LI CAUSI comunista a
(2) il quale, dopo aver rivendicato al partito comunista
il merito di aver portato alla ribalta della vita del og-
giorno le masse contadine sostenne che il problema non
poteva esser risolto escludendo "dall'azione concreta le
forze principalmente interessate alla sua soluzione" o
facendolo "un problema di burocrazia, un problema di or-
gani burocratici, un problema di organi controllati o
esclusivamente da una parte ed in cui sistematicamente va-
gono escluse queste forze che hanno posto il problema",
perchè "o voi considerate il problema nella sua essenza,
come rottura, come rovesciamento dei rapporti di classe,

(1) Vedi Parte II art.25

(2) Seduta antimeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti
Senato pag.19131-19133.

di produzione e di proprietà, o altrimenti applicherete e dei pannicelli caldi".

Dopo aver vivacemente descritto la lotta dei lavoratori siciliani criticò diffusamente il progetto di riforma fondiaria specie nei riguardi della sua attuazione in Sicilia e passò poi a criticare la norma dell'art.25 (1) constatando un mutamento di clima nei riguardi dell'autonomia siciliana determinate dalla politica d.c.-

Concluse affermando: "noi faremo in modo che sia integralmente rispettato lo statuto siciliano e perchè non si facciano le confusioni che nel campo politico significano inganno verso il popolo lavoratore, che si è conquistato, insieme con le forze democratiche italiane, l'autonomia siciliana, e che desidera libertà e progresso" .

Ultimo oratore dell'estrema sinistra fu il senatore LUSU socialista (2) il quale dopo aver promesso che se la legge fosse stata presentata come una "legge comune", "una ordinaria legge di lavori pubblici nel Regno e nelle Isole", avrebbe tacitato certamente ed avrebbe approvato, dichiarò la sua opposizione di principio all'erroneo significato che ad essa si era, invece, voluto dare da parte del Governo e della maggioranza, ribadendo in via preliminare che la soluzione del problema nazionale significa per la sua parte speditamente definitivo delle classi dirigenti passate e presenti, cioè delle classi inerti e parassitarie che della rinascita --

(1) Vedi in dettaglio Parte II art.25

(2) Seduta pomeridiana del 20 luglio 1951 - Vedi Atti Senato pag.19143-19147.

ta del Mezzogiorno sono il nonico numero uno. La rinascita del Mezzogiorno per noi significa presenza attiva di tutte le forze del lavoro, in prima linea, naturalmente, i contadini. Significa sostituzione delle classi dirigenti attuali. Per noi cioè rinascita del Mezzogiorno significa, nella sua implacabile costanza, nelle cose, nel fatto in sé, un fatto rivoluzionario" (Atti Senato pag. 19144).

A chiarimento di tale impostazione fece la storia dell'Mezzogiorno e delle sue lotte concludendo con l'elogio del piano della C.S.I.L. che contrappose al programma governativo rilevando in quest'ultimo la mancanza di quell'"entusiasmo popolare creatore", senza il quale non è serio parlare di "piani" (A.S. pag. 19146). Concluse protestando contro la norma dell'art. 25 (1) che costituiva un "affronto all'istituto autonomistico della Sardegna e auspicando che "la situazione internazionale si trasformi al punto da modificare questa presente deplorabile situazione".

c) gli onorari dei gruppi minori e indipendenti

Per il gruppo liberale prese la parola il Sen. VINCIGUERRA il quale, promesso che i liberali avrebbero votato il disegno di legge come "liberali e come meridionali", dopo aver trattato della questione del Mezzogiorno, specie in relazione alle varie fasi della ricostruzione, confutò brevemente le varie obiezioni mosse al disegno di

(1) Vedi Parte II art. 25

(2) Veduta giornaliera del 27 luglio 1959 - Vedi Atti Senato pag. 19150-19156.

legge.

Alla critica che il problema del Mezzogiorno non fosse principalmente un problema di lavori pubblici ma di riforme di struttura rispose che la legge non pretendeva di risolvere la questione del Mezzogiorno ma avrebbe costituito uno dei più validi mezzi per ridurre la inferiorità.

Quanto alla "mancanza" dei controlli, rilevò l'infondatezza della obiezione rifacendosi alla relazione di maggioranza della Camera e sottolineò poi che la Cassa ora stata creata apposta per "evitare il controllo della Corte dei conti" non perchè si temesse la Corte dei conti, ma perchè si prevede, e non a torto, che "l'elefantiasi burocratica di quell'alto consesso avrebbe potuto paralizzare l'attività della Cassa".

Quanto alla "inefficienza" dello stanziamento, si riferisce alla relazione di maggioranza del Senato sottolineandone l'affermazione che esso rappresenta un notevole sforzo finanziario che la Nazione fa in un difficile momento per dare inizio concreto alla soluzione del non più differibile problema; ed il provvedimento costituisce motivo di gratitudine verso il Governo che l'ha proposto".

Quanto alla mancanza di un piano concreto, replicò che "la scelta dei due Ministeri (agricoltura e lavori pubblici) e la dichiarazione del Presidente del Consiglio di 31 gennaio 1951 delimitano esuberantemente i confini nei quali gli stanziamenti - con la necessaria elasticità - saranno, secondo le coordinate esigenze, utilizzati".

Respinge poi la critica che si dovesse trattare di stanziamenti sostitutivi non aggiuntivi di quelli ordinari

definendola "fallace" e confutò i calcoli addotti a tale riguardo dall'opposizione".

Quanto alla lamentata esclusione dei rappresentanti delle classi lavoratrici dalla amministrazione della Cassa rilevò che nessuna esclusione vi era e sottolineò l'aspetto giuridico della questione.

Quanto, infine, alla critica che dai fautori della Cassa si volessero proteggere gli agrari rilevò che "se il Governo vi dice che per 300 miliardi questa legge opera in relazione alla riforma fondiaria, fin quando la riforma fondiaria non avrà frustrato le vostre aspettative, voi non potrete dire che il Governo attraverso questa legge abbia protetto gli agrari".

Esaurita la confutazione delle critiche si soffermò su alcuni punti che definì "lacune" o "pericoli" e cioè: "nebulosità" del controllo tecnico, non determinazione della rappresentanza, lacuna relativa agli uffici periferici, scelta dagli uomini a proposito della quale citò i risultati di un referendum promosso da un quotidiano del Mezzogiorno.

Concluse rinnovando la dichiarazione di voto favorevole: "il disegno di legge sarà da me, come liberale e come naridionale, votato con fiducioso fervore con il quale si compiono i doveri che aderiscono ai sentimenti".

Per il Movimento sociale italiano prese la parola il Sen. FRANZA, unico rappresentante del MSI al Con-
to (1) il quale dopo aver lamentato l'affrettato lavoro

(1) seduta pomeridiana del 23 luglio 1950 - Vedi Atti So-
nato pag. 19147-19150.

della Commissione speciale, rifacendosi in questo a una sua vecchia proposta di costituire al Senato una Giunta permanente per i problemi del Mezzogiorno, dichiarò di non condividere il pensiero della maggioranza che il Governo avesse inquadrato "il problema del Mezzogiorno in una ai stematica, complessa ma unitaria, la quale rende possibili l'inquadramento dei bisogni in speciali categorie cor relative che, opportunamente collegate, riescano ad elevare l'economia delle regioni meridionali in contemporanea con l'incremento sociale" rilevando "che non esiste ancora un programma organico unitario e che il presente disegno di legge costituisce soltanto, come opportunamente è stato detto in altra parte della relazione, un notevole sforzo finanziario in un momento difficile, o che esso purtroppo è insufficiente a risolvere anche i principali e più urgenti problemi, quali, quelli degli acque - dotti, della bonifica e della viabilità minore". Tutta - via affermò anche di "scorgere, attraverso questo disegno di legge, un sicuro orientamento per avviare a soluzione il problema del meridione d'Italia".

Riferendosi sulla questione del Mezzogiorno sottolineò il fenomeno nuovo che "la gente del meridione sta acquistando impetuosamente la coscienza della propria forza politica ed intende farla valere per conseguire il proprio riscatto economico e sociale". "E si delinea un graduale rinnovamento dell'atmosfera in cui sorgono ogni giorno i rapporti sociali ed economici di quelle terre e si prepara un rivolgimento sostanziale cui parteciperanno compatte ed incontentabili le felle rurali".

Affermò, inoltre, che è "indubbiamente utile una politi-

ca dei lavori pubblici" ma che "una valorizzazione economica a fine nazionale potrà essere conseguita soltanto coinvolgendo le risorse finanziarie delle popolazioni del Mezzogiorno all'incremento della iniziativa e delle attività locali, consentendo il sorgere di attività industriali per la trasformazione e conservazione dei prodotti della terra, favorendo la stabilità ed il potenziamento delle industrie esistenti merco un piano di decentramento, favorendo la formazione del risparmio e delle economie" (A.S. pag.19149). Sottolineò a tale proposito l'esigenza di una adeguata politica fiscale ed agraria e migratoria.

Quanto all'organo di attuazione sottolineò che appunto la novità del disegno di legge consiste nella creazione di un Ente con personalità giuridica propria e concluse dicendo: "Su questo Ente grava una responsabilità grandiosa perchè sarà al centro della vita meridionale e ne può essere l'organo propulsore. Mentre sorge e si accinge ad intraprendere la sua opera benefica, il nostro dovere, quali rappresentanti della Nazione, è di non creare difficoltà di alcun genere. Il nostro dovere è di rendere agevole il più possibile la sua attività perchè possa nel tempo potenziarsi o svilupparsi".

Degli Indipendenti un ampio intervento fece il Sen. Giambattista RIZZO (1) il quale, dopo aver criticato le esagerazioni propagandistiche e retoriche dell'opposizione disse di condividere la linea mediana seguita

(1) Seduta pomeridiana del 20 luglio 1959 - Vedi Atti Senato pag.19085-19100

del relatore di maggioranza che cioè "non rappresenta e non potrebbe rappresentare la soluzione integrale del - l'annoso problema", ma è sicuramente "un notevole e considerevole avviamento a tale soluzione".

Trattando del problema del Mezzogiorno affermò, in primo luogo, che "non si è veramente "meridionalisti" per il fatto che si propugni una data politica di lavori pubblici, se contemporaneamente tale politica di lavori pubblici non si connetta con una data politica industriale, fiscale, doganale, che non danneggi gli interessi del Mezzogiorno e giuvi invece a risolverne i problemi" e in secondo luogo, che il problema del Mezzogiorno si risolve anche potenziando direttamente ed indirettamente lo industria del Mezzogiorno, favorendo nel migliore dei modi lo sviluppo industriale del Mezzogiorno" aggiungendo subito che "in ogni caso la base di una industrializzazione sana non può essere che una agricoltura fiorente". A questo proposito rilevò che "non è dubbio che il disegno di legge che noi stiamo esaminando favorisce la fase importante ed indispensabile della preindustrializzazione, poi che serve a creare un ambiente nel quale le nuove industrie possano vivere e prosperare. Ed infatti non possono nascere industrie sane se non si organizzano contemporaneamente quei servizi pubblici che sono necessari alla vita e allo sviluppo di qualsiasi attività industriale", anzi "La Cassa sotto un certo aspetto supera anche la fase della preindustrializzazione, perchè nell'art. 7 è previsto che essa stessa si faccia promotrice di società e di enti pubblici per la valorizzazione, ai fini industri

li e commerciali, dei prodotti del suolo. In sostanza, la Cassa dovrà servire a promuovere quelle che sono chiamate le aziende-piloti, tali da dare una prima decisiva inta al processo di industrializzazione del Mezzogiorno". Si dichiarò poi d'accordo sulla considerazione che "per il risorgimento, la valorizzazione, la prosperità del Mezzogiorno, è necessario modificare i rapporti di classe", e su questo punto rilevò che non vi era nulla nella "Legge sulla Cassa del Mezzogiorno che contrasti il mantenimento dei rapporti di classe o, come noi diciamo, il processo di ricambio sociale. Anzitutto l'immissione della notevole somma di cento miliardi annui nel circolo produttivo delle regioni meridionali (e di quella gran parte di tale cifra che sarà spesa nel Sud) provocherà di per sé stessa un certo mutamento nei rapporti di classe ed eggerà su quello che è uno dei fenomeni più dolorosi delle nostre regioni meridionali, cioè sul fenomeno della disoccupazione" e, ancora, che "l'importanza della Cassa per il Mezzogiorno non sta altro che in questo suo carattere strumentale, collegata come è al fine dell'attuazione della riforma agraria".

Sulla questione della insufficienza degli stanziamenti potterebbe quanto detto dal relatore di maggioranza e ricordò che "l'onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha potuto fare osservare che le cifre previste dal disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno (tante volte cento della svalutazione monetaria) superano, nella media annua, di oltre quattro volte quelle spese dal Governo fascista, per bonifiche e trasformazioni fondiarie, nel periodo di massima ventata politica meridionalisti -

ca" e sostenne, inoltre, contrariamente a quanto afferiva dal Sen. Grieco che "uno dei pregi della legge consistette appunto nella possibilità della immediata mobilitazione di tutte le somme destinate al finanziamento decennale delle opere pubbliche, poichè è accertatamente previsto che la Cassa possa scontare, per operazioni di provvista di fondi, i contributi dovuti dallo Stato o emettere obbligazioni o contrarre prestiti, sia interni, sia esteri" e, di più che "tale pregio della legge, che si aggiunge a quello della continuità degli stanziamenti e della organicità delle opere, mi induce ad essere benevolente verso di essa".

Quanto al piano sostenne che nella legge erano già contenute precise direttive per l'impiego delle somme, mentre "tutti sappiamo che in alcuni settori esistono già piani, in parte in fase di esecuzione, che attendono soltanto di essere adeguatamente finanziati" e sottolineò il principio che "per la migliore attuazione del piano, collegato alla creazione della Cassa per il Mezzogiorno, è necessario siano suscitate le energie locali e che ci sia la migliore collaborazione delle forze locali con gli organi della Cassa".

Così sottolineati i punti di consenso sui fini e sui mezzi della legge si dichiarò invece in disaccordo per quanto riguardava lo "strumento" osservando che si trattava "della ipotesi veramente grave che una parte notevole dell'amministrazione pubblica possa essere staccata dall'organizzazione più propriamente statale ed attribuita ad un ente pubblico", ipotesi a suo giudizio non confortata da nessun precedente nella nostra legislazione nè in quella

straniera, che passò in rassegna, fatta eccezione della legge americana per la Vallata del Tennessee.

Lamentò poi che per le due diverse zone d'Italia (1000 miliardi al Sud e 200 al Centro-Nord) si fosse seguito un diverso metodo e si soffermò poi sugli inconvenienti che avrebbero potuto impedire alla Cassa di raggiungere, in sede di coordinamento delle opere o in altro campo, quei rapidi risultati che i suoi identori avevano previsto e criticò, infine, quelli che la maggioranza sottolineava come pregi del disegno di legge come ad esempio "lo sforzo di inscrivere l'Ente nell'organismo dello Stato e la continuità delle opere al di sopra di ogni contingenza politica, nonché la facoltà di fare prestiti per concludere e che avrebbe preferito l'Azienda autonoma la quale avrebbe potuto dar vita ad un vero e proprio Ministero per il Mezzogiorno.

Si occupò poi diffusamente della questione dei controlli in relazione al piano generale - e a questo proposito rilevò l'errore in cui era incorsa la Camera nella trattativa - viene del testo approvato all'art. 23 - ai programmi particolari alla progettazione ed esecuzione delle opere per concludere che "senza realizzare i vantaggi di un ente pubblico completamente sciolto da speciali vincoli e controlli", non si era realizzato pienamente "neanche quello che era il corrispettivo di tale imposizione di particolari vincoli, e cioè un continuo ed efficace controllo parlamentare".

Come ultimo argomento trattò diffusamente la questione e dell'art. 25 e concluse di non poter respingere "questo disegno di legge come uomo politico meridionale che cono -

sce le ansie, le preoccupazioni, le sofferenze delle popolazioni meridionali e che spera che queste ansie, preoccupazioni e sofferenze vengano meno e siano invece esaltati lo spirito di rinnovamento e le energie riposte che sono vivissimamente nelle popolazioni meridionali e che appunto hanno anche bisogno di una accorta opera di governo per potersi manifestare. E non posso respingere il disegno di legge soprattutto come italiano perchè ritengo che esso rappresenti il migliore cemento di un legame che vogliamo originariamente e che abbiamo successivamente riconfermato e rinsaldato in ogni evenienza storica".

Sempre del gruppo degli indipendenti, prese la parola, per dichiarazione di voto il Sen. Domenico FORZIO (1), il quale dopo aver richiamato la sua esperienza di governo (2) a favore del Mezzogiorno particolarmente con i provvedimenti relativi alla industrializzazione ricordò di aver sempre posto l'accento dal marzo 1943 sul "coordinamento e sulla necessità di una legge che considerasse "la situazione tale e profonda diversità della situazione meridionale rispetto a quella delle altre parti d'Italia" anticipando la richiesta di un programma concreto - to, armonico, totale, si dichiarò invece contrario alla istituzione della "Bassa" alla quale avrebbe preferito la azienda autonoma con un "ministro responsabile soprattutto a regione dei controlli e così si espresse al riguardo

(1) Seduta pomeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti del Senato pag. 19182-19186

(2) Il Sen. Forzio era stato Vicepresidente del Consiglio con l'incarico dei problemi del Mezzogiorno dal 23.5 1948 al 12.12.1950.

guardo rifacendosi all'accenno fatto poco prima dal Mini-
stro Campilli che aveva ricordato le difficoltà contro
le quali aveva dovuto urtare la sua attività di Vicepro-
sidente del Consiglio: "avrei desiderato, è vero avere
maggiori facoltà e più comprensione, però non potevo mai
sognare di poter, con le mie deboli mani, costruire una
bomba atomica come quella che l'onorevole Campilli ha lan-
ciata; mandare alla deriva in frantumi leggi di contabi-
lità, controllo dello Stato e del Parlamento; distrugge-
re le norme che per cinquanta o sessanta anni sono state
la guida dell'Amministrazione e indurre uno Stato nullo
Stato, un potere straordinario, autoritario, da affidar-
si ad uomini, sicuramente egregi, ma onnipotenti ed in-
fallibili".

Tuttavia dichiarò di non poter votare contro la legge an-
che perchè convinto che la legge sarebbe presto tornata
al Parlamento per le modifiche suggerite dalla prima e -
sperienza.

Concluse con un elogio della burocrazia e con la racco-
mandazione al Governo di presentare al Parlamento il pia-
no generale redatto dal Comitato dei Ministri.

2

Le repliche della Commissione e del Governo.

Conclusasi, nella seduta pomeridiana di sabato 29 luglio 1950, la discussione generale sul disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno, come per quello dei 200 miliardi per il Centro-Nord, nella stessa seduta si ebbero le repliche dei due relatori di maggioranza e di minoranza e del Governo, repliche che furono volutamente contenute affinché potesse aver luogo sempre nello stesso giorno la votazione degli ordini del giorno e la approvazione della legge.

Per la Commissione presero la parola il relatore di minoranza Sen. Francesco Spezzano comunista e il relatore di maggioranza Sen. Domenico Romano democristiano: per il Governo, il Ministro Campilli.

Il relatore di maggioranza Sen. Domenico Romano (1) premesso che poco o nulla aveva da aggiungere alla relazione scritta e che le maggiori critiche e i maggiori rilievi che sono stati fatti al disegno di legge riguardavano l'impostazione del provvedimento e investivano direttive di Governo, per cui ad essi avrebbe risposto il Ministro, riaffermò che il disegno di legge era "gradita prova della precisa e decisa volontà del Governo di venire incontro alla soluzione del problema meri -

(1) seduta pomeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19156-19158.

dionale" e dopo avere rilevato che la passata legislazione in materia era rimasta inoperante soprattutto perchè non aveva mai tenuto conto della necessità "che il finanziamento, per le leggi che debbono avere un progresso di attuazione, deve essere costante nel tempo" (in proposito ricordo, come esempio, le vicende delle leggi speciali del 1904 per la Basilicata e del 1906 per la Calabria) mi se l'accento sul fatto che "con la nuova istituzione si imposta un programma per complessi organici di opere; un disegno di legge di una così vasta portata interessa la vita economica e sociale di mezza Italia. E quantunque questo programma dobbiamo considerarlo, ed è effettivamente, aggiuntivo a quello ordinario delle altre Amministrazioni, e non rappresenta - e non potrebbe rappresentare - la soluzione integrale del problema meridionale, tuttavia è sicuramente un avviamento a tale soluzione. E noi lo approviamo, con la sicura fiducia che altri provvedimenti verranno a rendere più fattivo questo avviamento. I mille miliardi che sono stati stanziati rappresentano uno sforzo notevole che la Nazione fa in questo momento, specialmente se confrontato con le riserve economiche del Paese; ma non rappresentano che un programma decennale di opere pubbliche, e noi auspichiamo che questi miliardi presto verranno integrati da altri stanziamenti. Necessità quindi che questo programma sia contenuto in complessi organici, che non sia destinato ad opere frammentarie, perchè in questo caso non si avrebbe un risultato efficace! Auspicò poi che, con maggiori stanziamenti, venissero anche allargate le funzioni di questo istituto (1).

Sottolineò poi l'urgenza dell'approvazione del disegno di

(1) Vedi Parte II art.1

legge perchè "l'esercizio finanziario è già inoltrato, se vi apportiamo degli emendamenti tornerà alla Camera, che lo potrà approvare soltanto nell'autunno. Dopo, occorrerà organizzare l'ente e preparare il piano di esecuzione. Arriveremo così quasi alla fine dell'esercizio finanziario ed i cento miliardi di questo esercizio non sarebbero spesi". E quanto al fatto che "la legge stabilisce che i fondi non spesi in un esercizio vanno ad incrementare quelli dell'esercizio successivo, rilevò che se non riesce facile spendere 100 miliardi in un esercizio, tanto meno facile riesce spenderne di più". E ciò "perchè nell'esercizio delle opere pubbliche vi è un elemento importantissimo da tenere presente, ed è il tempo tecnico. Ora, se non approvassimo subito questa legge, per cercare di spendere quanto più possibile in questo esercizio, i cento miliardi previsti formerebbero quella massa di residui che tanto abbiamo deprecato a proposito dei residui del Ministero dei lavori pubblici".

Sottolineò inoltre la norma dell'art.4 della comunicazione al Parlamento dei programmi annuali della Cassa, rilevando che essa costituiva un "miglioramento" nei confronti della situazione attuale: "forse che il Ministro dei lavori pubblici viene a comunicare il programma di dettaglio delle opere che esegue in base al suo bilancio? Il Parlamento potrà criticare, potrà dire tutte quelle ragioni che crede in contrapposto al programma fatto. Il Governo certamente ne terrà conto nel preparare il programma successivo, programma che il Parlamento rivedrà, e censurerà, secondo le esigenze delle popolazioni; non solo, ma se si vogliono presentare interpellanze si ha la base concreta su cui discutere".

Richiamò poi le raccomandazioni e suggerimenti rivolti dalla maggioranza della Commissione ritenendosi sicuro che il Governo "di questi suggerimenti, in quanto li riterrà giusti, come il Senato pare li abbia apprezzati, terrà certamente conto per quel che è possibile, nel regolamento e per il resto in una legge integrativa che la pratica applicazione di questa renderà certamente necessaria".

Quanto ai controlli rilevò che quello preventivo "stronca l'iniziativa e ritarda l'azione. Un ragioniere vi entra nel merito del provvedimento ed anche spesso nella sua parte tecnica" e quello consuntivo è regolato ampiamente e sufficiente a "tranquillizzare per quanto riguarda il modo come si spende il pubblico denaro".

Concluse raccomandando vivamente l'approvazione del disegno di legge "che le popolazioni aspettano come prova di solidarietà nazionale".

Il relatore di minoranza Sen. Spezzano così riassunse i cinque principali punti di dissenso manifestati dall'opposizione al disegno di legge (1).

1. Stanziamento "assolutamente insufficiente" in relazione sia al programma da svolgere che ai fini che il Governo si propone di raggiungere. In particolare: riduzione dei 1000 miliardi a soli 600 miliardi, detratta la quota per la riforma agraria (350 miliardi) e i 42 miliardi della legge dell'aprile 1949; precarietà dei finanziamenti; carattere sostitutivo e non aggiuntivo di questi stanziamenti rispetto a quelli ordinari.

(1) seduta pomeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19152-19165.

2. Impostazione. E cioè: carattere colonialistico del provvedimento (formula delle aree depresse); consolidamento dell'attuale struttura di classe nel Mezzo - giorno a beneficio degli agrari e degli industrialino nopolistici.
3. Mancanza di controlli preventivi e parlamentari; facoltà anticostituzionale di contrarre prestiti.
4. Esclusione dei lavoratori dal Consiglio d'Amministrazione.
5. Mancanza del piano dei lavori.

Si soffermò poi su alcuni punti particolari, insistendo sulle proposte di emendamento avanzate dall'opposizione e (1) e concluse protestando per la discussione affrettata e dichiarando il voto contrario della sua parte contro la legge.

Il Ministro Campilli (2) dopo aver rilevato che la discussione svoltasi al Senato aveva "concorso a dare al Governo notevoli elementi perchè l'applicazione della legge potesse essere la più rapida e la più vantaggiosa" rispose alle critiche che si erano sviluppate sui tre punti diversi del programma e indirizzo, della certezza e ampiezza dei fondi stanziati, dell'organismo di esecuzione.

programma e indirizzo

Alla critica di fondo mossa dall'estrema sinistra (Sen. Grieco) sull'impostazione della legge con la

(1) vedi Parte II ai singoli articoli

(2) seduta pomeridiana del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pag. 19172-e segg.

quale si accusava il Governo di considerare il problema del Mezzogiorno come un problema di lavori pubblici, dopo aver ricordato che già in commissione aveva avuto modo di rilevare che "il Governo ha coscienza, come ha coscienza chiunque abbia del Mezzogiorno una sia pure approssimativa conoscenza, che il problema meridionale è vasto e complesso; è un problema di lavori pubblici e di rapporti sociali, un problema di regime fondiario e di costume di vita. E' veramente assurdo, per non dire superficiale, volere affidare ad una legge, ad una sola legge, qualunque esso sia, la soluzione del problema (1)", il Ministro Campilli, precisò che il Governo si era preoccupato di affrontare le "questioni di fondo dell'ambiente meridionale" la cui soluzione "ha un riflesso diretto nella stessa struttura della società".

D'altra parte precisò pure che "la preoccupazione del Governo non era stata solo "quella di affrontare alcune questioni di fondo della struttura fisica ed economica del Mezzogiorno, perchè il Governo si è anche preoccupato di affrontare il problema del regime fondiario". Su questo punto rilevò che la polemica dell'opposizione che sosteneva (Sen. Grieco): "la vostra riforma è una beffa perchè lascia intatte le condizioni dei rapporti sociali, lascia intatte le proporzioni di forza fra la classe abbiente e la classe non abbiente" era viziata alla base per -

(1) richiamò in proposito il Ministro che "l'on. Nitti nel suo volume "Nord e Sud" ebbe già a riconoscere, 50 anni fa, che sarebbe stato utile insegnare fin nelle scuole che la complessità del problema meridionale è tale per cui soltanto gradualmente e lentamente è possibile arrivare ad una soluzione. Chiunque pensi ad un rapido e radicale mutamento delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno, pensa in astratto, fuori della realtà".

chè "la riforma fondiaria che verrà presto all'esame del Senato porta ad avvicinare alla terra, in conduzione diretta, 200 mila famiglie". Così pure l'opposizione aveva sostenuto che le spese fatte per la riforma e la trasformazione fondiaria sarebbero andate a vantaggio della grande proprietà assenteista "mentre caratteristica della legge stralcio, legge che noi consideriamo come necessariamente integratrice di quella per la Cassa per il Mezzogiorno, è di considerare la riforma fondiaria in senso integrale, sia per lo scorporo delle grandi proprietà, al fine di creare la piccola proprietà coltivatrice, sia per gli obblighi che impone, con mezzi aggiornati, ai proprietari, affinché anche la terra che ad essi rimane venga trasformata ai fini di una migliore produttività e di una maggiore occupazione" (1). Rispose poi al Sen. Spezzano che aveva chiesto quale fosse "l'aumento di capacità di lavoro che il Governo contava di raggiungere con la riforma agraria", precisando che "da un sommario calcolo fatto dal Ministero dell'agricoltura, la sola legge stralcio, oltre che stabilizzare nel lavoro, come coltivatrici dirette, 200 mila famiglie, offre la possibilità di 90

(1) Ciò precisato il Ministro Campilli aggiunse: "e non potete dire che questo criterio consolida gli interessi delle solite clientele o dei soliti ceti privilegiati perchè ciò equivarrebbe ad affermare che la mozione votata, in materia agraria, dalla Conferenza economica della Confederazione Generale del Lavoro sia diretta a favorire le classi abbienti; questa mozione, infatti, così come ho ricordato all'altro ramo del Parlamento, chiaramente afferma che non è possibile modificare le condizioni economiche del Mezzogiorno, aumentare la produzione, sviluppare l'occupazione senza fare leva e fulcro sulla proprietà privata, che deve essere chiamata come tale a partecipare alla riforma ed allo sviluppo della economia agricola del Mezzogiorno.

milioni di ore lavorative all'anno in più delle attuali! All'altra critica dell'opposizione che non era possibile "fare una legge a vantaggio del Mezzogiorno senza in quadrarla in una politica tributaria di perequazione, e in una politica doganale che non schiacci le classi con tadine del Sud " rispose che il Senato aveva approvato tre giorni prima il passaggio agli articoli della legge sulla perequazione tributaria ed era di pochi giorni pr ima la decisione del Governo per la nuova tariffa dogana le. E a questo punto richiamò l'opposizione a essere coe rente nella sua politica denunciando la collusione tra gruppi industriali e sindacali, a proposito della politica doganale: "Voi avete richiamato anche nei discorsi di oggi la invocazione di Gramsci per l'unione delle ca tegorie operaie del Nord con le masse agricole del Sud nella difesa di un interesse comune, ma questa è soltan to una invocazione perchè di fatto gli operai industria li del nord sindacalmente organizzati e più potenti, pre valgono negli indirizzi di politica economica e parti - colarmente in quella doganale anche quando il loro inte resse non coincide ma contrasta con quello dei contadi - ni del Sud. La prova più evidente l'avete nella opposi - zione che i partiti di estrema sinistra fanno contro o - gni tentativo di liberazione dei mercati. Occorre avere presente gli interessi meridionali non soltanto nei di - scorsi in sede parlamentare, ma specialmente quando si opera sul terreno economico e sociale".

Quanto alla necessità di un piano nazionale (richiamata dal Sen. Grieco) in cui si inquadri quello del Mezzogior - no rilevò che "è indubbio che non possiamo fissare un piano nel senso come lo concepiscono i paesi nei quali

il partito al quale appartiene il Senatore Grieco governa, perchè i piani, in quel senso presuppongono per forza di cose un controllo assoluto su tutta l'economia e presuppongono - e questa è la condizione principale - una autorità politica accentrata che domini tutto e tutto controlli. Noi - è evidente - non possiamo essere su questa linea. Noi siamo per una impostazione programmatica che fa leva sull'iniziativa privata nel quadro di una vasta solidarietà sociale. Il piano per il Mezzogiorno che abbiamo presentato, e di cui la Cassa è lo strumento, è un piano organico".

A questo proposito mise in rilievo che le altre leggi speciali alle quali s'era riferita l'opposizione avevano quasi sempre considerato "opere frammentarie, non unitarie, nel senso che non avevano visto la bonifica collegata con l'irrigazione, la bonifica e l'irrigazione -- ne collegate con la trasformazione fondiaria e queste opere agricole collegate con la rete stradale e gli acquedotti", mentre il concetto informatore della legge in discussione è un concetto organico: "Se noi ci fossimo limitati a stanziare delle somme lasciando che sotto la pressione delle forze elettorali e politiche ogni Comune avesse reclamato la esecuzione di una qualche opera, noi avremmo frantumato gli aiuti al Mezzogiorno in mille opere diverse, utili, forse, ma non certo capaci di modificare le condizioni ambientali delle provincie meridionali".

Sottolineò quindi che, per giudicare del piano presentato dal governo era necessario tener conto dei suoi effetti indiretti che avrebbero giovato a tutta l'econo -

mia del Mezzogiorno, anzi a tutta l'economia nazionale" e precisò che "da un primo accertamento fatto intorno all'incidenza di questo programma su quella che è la capacità di consumo del Mezzogiorno, si è rilevato che il 65% della spesa andrà a vantaggio della capacità di consumo delle popolazioni meridionali e che il 35% si sposterà a vantaggio della capacità di consumo delle categorie industriali, ossia delle regioni che offriranno macchinari, mezzi di produzione e prodotti vari a quest'aristocrazia economica del Mezzogiorno. Se non è possibile - come non è possibile - migliorare e sviluppare un'economia senza aumentare la capacità di consumo delle classi popolari, il disegno di legge che vi presentiamo vuole appunto raggiungere questa finalità".

Quanto alla conoscenza del piano richiesta dal Senatore Spezzano, dopo aver richiamato la procedura della discussione dei bilanci "perchè chiedete alla Cassa quello che non chiedete ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura? Se voi esaminate i bilanci di questi Ministeri non troverete che delle voci riassuntive, e cioè voci per opere di bonifica, per case ai senza tetto, per il miglioramento fondiario ecc.- Sono in sostanza indicazioni molto sommarie e voi non avete mai visto un Ministro che abbia, non dico sottoposto all'esame preventivo e all'approvazione del Parlamento il programma delle singole opere, ma nemmeno che l'abbia comunicato, a meno che non ne sia stato richiesto da una interpellanza o da una interrogazione?" ribadì che per la Cassa "non soltanto verrà indicato nel bilancio dello Stato lo stanziamento sommario, ma con la comunicazione alle Ca-

mere del programma decennale di massima, e dei programmi esecutivi annuali, potranno essere conosciute singolarmente le opere di maggiore rilievo in modo che il Parlamento possa eventualmente discuterle senza far ricorso all'istituto della interrogazione e della interpellanza" concludendo che si trattava in sostanza di "una norma diversa da quella seguita dai Ministeri della spesa, ma è un passo avanti che rafforza il controllo politico e non un passo indietro".

volume e cartezza degli stanziamenti

A questo proposito il Ministro Campilli, dopo aver precisato che i 100 miliardi annui erano "pochi in confronto ai bisogni e molti in confronto alle possibilità" contestò le critiche addotte dall'opposizione per dimostrare che questi stanziamenti erano sostitutivi di quelli ordinari (dimostrando che con la approvazione di una nota di variazione all'esame del Senato si venivano a superare per il 1950-51 gli stanziamenti ordinari del bilancio 1949-50) e rispose anche alla critica relativa alla "non sicurezza" degli stanziamenti.

strumento di esecuzione

Dopo aver premesso che la risposta alle critiche dell'opposizione che "sarebbe bastato uno stanziamento nei capitoli dei diversi Ministeri per fronteggiare le spese relative al previsto programma di opere pubbliche, era contenuta nella stessa relazione di minoranza del Sen. Ravagnan (comunista) il quale a proposito del disegno di legge per il Centro-nord, aveva scritto che "pensare di poter dare vita a un programma, la cui competenza sia suddivisa fra più Ministeri, significa ab -

bandonarsi a delle illusioni. La difesa che ciascun Ministero fa della propria competenza non porta mai a poter organizzare su basi unitarie i compiti che sono di spettanza di più dicasteri" (1).

Quanto alla questione dell'azienda autonoma dimostrò che l'Ente proposto assicurava più sostanziali controlli: in fatti, quanto al controllo preventivo, dopo aver negato che nelle aziende autonome si potesse parlare di un tale controllo, dal momento che "quando voi esaminate in allegato al bilancio del Ministero dei lavori pubblici il bilancio preventivo dell'Azienda stradale trovate delle voci molto sommarie, talmente sommarie che talvolta una sola voce riassume tutto lo stanziamento", rilevò che per la Cassa "nel bilancio preventivo del Tesoro troveremo lo stanziamento degli 80 miliardi che permette - rà, con l'ausilio del programma che il Comitato dei Ministri comunicherà alla Camera e al Senato, di poter esercitare il controllo politico con elementi di giudizio più ampi di quelli offerti dalle Aziende autonome"; quanto alla responsabilità politica dinanzi al Parlamen

(1) A questo proposito ricordò anche l'esperienza del Senatore Porzio, Vicepresidente del Consiglio nel precedente Gabinetto De Gasperi dal 23 maggio 1948 al 12 gennaio 1950 il quale "ha dato, nel passato Governo, tutto il contributo della sua passione e della sua competenza per il problema meridionale. Il suo sforzo doveva essere quello di associare le competenze dei vari Ministeri in una azione unitaria a favore del Mezzogiorno. Mancando i mezzi e gli strumenti adeguati, il Sen. Porzio ha dovuto supplire, ripeto, con la sua diligenza e la sua passione di meridionale e di meridionalista. Ma molto di più egli avrebbe potuto fare se avesse avuto strumenti e mezzi adeguati".

to, rilevò la norma dell'art.23 era tale da superare ogni preoccupazione.

Quanto alla obiezione relativa alla facoltà di fare prestiti rilevò che essa doveva far "apprezzare i motivi della costituzione dell'Ente. Gli stanziamenti previsti a favore della Cassa sono 100 miliardi l'anno, ma la facoltà riconosciuta di far debiti dà modo alla Cassa di anticipare nel tempo il programma. Non è detto che si debbano aspettare 10 anni per svolgere il programma che la Cassa si propone; se il tempo tecnico cui ha fatto riferimento il relatore ce lo consente, noi potremo, facendo prestiti nei limiti degli stanziamenti previsti, nel decennio, avere i mezzi sufficienti per anticipare il programma".

A questo punto fece rilevare al Senato la contraddizione fra le diverse tesi dell'opposizione (1) concludendo che "la verità è che anche se noi stessimo qui un altro mese a discutere e apportassimo altre modifiche alla legge voi, stretti dalla logica del vostro sistema, dovrete essere sempre contrari".

(1) "Se voi foste venuti non a proporre la costituzione di un Ente che può diventare uno strumento politico al servizio del potere esecutivo, non a presentare una vistosa soluzione del problema meridionale, ma se foste venuti semplicemente con una elencazione di opere di lavori pubblici noi l'avremmo approvata. E allora domando al Sen. Ravagnan perchè ha fatto una relazione di opposizione alla proposta di legge per il Centro-Nord dove non c'è la Cassa, dove non c'è soluzione del problema meridionale, dove c'è soltanto una elencazione di opere pubbliche? la coerenza avrebbe dovuto portarvi ad essere per lo meno favorevoli al secondo progetto".

Rispondendo da ultimo relativamente alla questione delle regioni ad autonomia speciale rilevò "Noi siamo tenuti, come Governo, al rispetto di quello che le leggi scritte fissano, ma siamo anche tenuti al rispetto di altri ob - blighi anche se non ancora espressi in leggi speciali. - Ci sono dei diritti della Sicilia e della Sardegna consa - crati dagli Statuti speciali, ma ci sono anche dei dirit - ti che l'art.119 della Costituzione riconosce alle regio - ni meno avanzate economicamente e socialmente. Quindi, an - che se allo stato delle leggi attuali c'è una situazione di diritto diversa tra regione e regione, c'è tuttavia un impegno morale e politico che lega Parlamento e Governo, perchè tutte le zone non sviluppate abbiano ugualmente as - sistenza ed aiuto in misura congrua alle loro condizioni di vita" e così concluse: "Le ultime leggi, queste leggi forniscono i mezzi e gli strumenti; sta a voi vigilare perchè questo Governo e i futuri non vengano meno all'im - pegno. Sono queste le parole che io rivolgo al Senato: il Governo assume un preciso impegno; sta a voi vigilare per - chè l'impegno diventi realtà".

3 Gli ordini del giorno

A conclusione della discussione generale vennero presentati al Senato tre ordini del giorno dei quali uno dei Sen. Menghi, Sacco, Pezzini (d.c.) relativo alla preferenza da darsi all'art.7 agli Enti cooperativi fra produttori agricoli e all'art.8 agli Enti cooperativi ri conosciuti idonei fu accettato dal Governo (1); e l'altro dei Sen. Giardino e altri (d.c.) analogo all' o.d.g. Adonnino presentato alla Camera in merito alla interpretazione dell'articolo 25, fu ritirato dai proponenti dopo i chiarimenti del Ministro (2); mentre il terzo dei Sen. Spano-Lussu, sempre relativo all'art.25 non accolto dal Governo fu respinto dalla Camera (3).

(1) Seduta del 29 luglio 1950 - Vedi Atti Senato pagina 19181 - Vedi Parte II art.7 e 8

(2) Vedi Parte II art.25

(3) Atti Senato pag.19182 - Vedi Parte II art.25

4

Dichiarazioni finali del Presidente del Consiglio

Nell'ultima seduta del Senato del 29 luglio, dopo che il disegno di legge per la Cassa del Mezzo - giorno era stato definitivamente approvato e veniva quindi licenziato dal Parlamento, nel prendere la parola al momento della chiusura dei lavori, il Presidente del Consiglio De Gasperi così espresse il riconoscimento per l'opera del Parlamento e insieme sottolineò ancora una volta la portata delle provvidenze contenute nella legge.

"Vorrei associarmi alle parole di ringraziamento e di soddisfazione per i lavori del Senato, ricordando che il Governo che presiedo sei mesi fa aveva preso come base fondamentale del proprio programma i provvedimenti per il Mezzogiorno, non in modo esclusivo, ma come obiettivo principale, e precisamente due provvedimenti di importanza notevole, l'uno che riguarda il piano decennale, l'altro la riforma strutturale della proprietà e la riforma agraria. E' spiacevole che il Senato non abbia potuto compiere in questo periodo anche questo secondo sforzo, ma debbo riconoscere che veramente era al di là delle forze che ciascuno di noi può richiedere a sè stesso. Debbo riconoscere che negli ultimi tempi le due Camere hanno fatto veramente una concentrazione di lavoro, ma, d'altra parte, non si è lavorato troppo in fretta. Questa legge è stata presentata quattro mesi e mezzo fa: se la nostra Costituzione è organizzata in modo che in un periodo di quattro mesi e mezzo non si può approvare una legge di così grande urgenza vuol dire che l'errore non sta nella nostra volontà. L'organismo dovrà adattarsi a quello che si è fatto, più o meno, questa volta; chissà che non si a l'uovo di Colombo, e cioè che le Camere trovino il mo-

dodi concentrarsi l'una su un disegno di legge, in modo che l'altra lo esamini con minore tempo e viceversa. Se si può trovare nella pratica questo compromesso, forse non dovremo fare cambiamenti e da questa pratica potrà uscire una maggiore rapidità. Vorrei assicurare i colleghi del Mezzogiorno che hanno espresso dubbi all'ultimo momento che non ci è mai passato per la testa che il disegno di legge testè approvato sia la panacea di tutti i mali, come si proponeva Camillo Benso di Cavour, di cui ci ha parlato il senatore Forzio. Esso riguarda soltanto alcuni settori.

Quando l'altro giorno mi sono trovato davanti al problema di Matera, mi sono accorto subito che tutto nel Mezzogiorno è connesso e che il costruire case ove mancano non risolve affatto il problema, ma è certo che una connessione diretta con il processo di trasformazione della terra e con la possibilità del lavoro è talmente forte che senza risolvere l'uno non si risolve l'altro.

Noi prendendo delle decisioni, abbiamo detto che non ci accontentiamo del progresso che facciamo nella edilizia, che sarà forse continuato, ma vediamo il problema congiuntamente a tutti gli altri e lo vogliamo affermare subito. Ci vorranno dei mesi e del tempo; però quello che manca e mi pare sia sempre mancato nei provvedimenti del Mezzogiorno è soprattutto la tenacia della volontà, la continuità e la costanza. Con tutti i difetti tecnici che può avere la Cassa - termine questo che non piace neanche a me - con tutte le critiche che si possono fare all'organismo, è certo che rappresenta un impegno di continuità di fronte al quale non c'è Governo nuovo che venga e che possa dire me ne infischio, non esiste più. Esiste qualche cosa; abbiamo detto dieci anni e potranno essere di più. E' qualcosa di nuovo e spero che almeno sia così, perchè dipende in buona parte dalla collaborazione degli amici del Mezzogiorno. Spero che gli amici del Mezzogiorno se ne renderanno conto man mano che vi sarà l'attuazione. E con ciò non voglio dire che non esistano esigenze portuali o per l'industria. In questi ultimi tempi il Parlamento ha votato 65 miliardi per l'intervento anche industriale nel Mezzogiorno. Non è quindi che sfugga la coscienza di questo problema. Vorrei aggiungere una paro

la di ringraziamento particolare a quei miei colleghi, e in primo luogo tra tutti all'onorevole Campilli, che hanno redatto il progetto e nei dettagli l'hanno elaborato. Io ho presentato un programma nel momento della formazione del Governo e che cosa ho proposto? In primo luogo un programma riguardante specialmente quelle zone e in secondo luogo il coordinamento, l'impegno politico tra i diversi Ministri, tra i diversi capi di Ministero, di subordinare le loro richieste a una collaborazione, a un coordinamento fatto dai Ministri particolari. Ora, badate bene, questo coordinamento è la base fondamentale anche della collaborazione. Amici miei, voi ne parlerete ancora, sicuro, alla Camera e al Senato, ma soprattutto vorrei che ne parlaste fuori, alla gente, che deste un po' di entusiasmo, che con i vostri suggerimenti spingeste il carro se per qualche avventura non fosse ben condotto o trovasse delle difficoltà locali. Io mi sono fatto l'idea, e non questa volta soltanto, che per il Mezzogiorno i programmi sono immensi e tutti i discorsi non gioveranno a niente, che volumi scritti e meditazioni non contano niente. Quello che conta è il fatto che bisogna cominciare ad operare; commetteremo forse degli errori, sono io il primo a dirlo, ma l'essenziale è cominciare a fare." (Atti Senato pagg.19199-200).

f i n e
del I^o Volume

